Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 7 Maggio 1932 - Anno X 109 (

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri arretrati: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 80 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 45 —
Direzione e Amministr., Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralino } Direzione Redazione Cronaca
40-947 } e Seconda Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all' ... Via Santa Teresa ... Telefoni dell'Unione ...

Il Ministro Grandi esprime alla Camera
il sentimento unanime del nostro popolo sulla questione della lingua italiana a Malta

Roma, 6 notte.

La viva attesa per la risposta del Ministro Grandi all'interrogazione sull'insegnamento della lingua italiana a Malta, ha richiamato oggi, nelle tribune della Camera, un pubblico numerosissimo.

Dieci minuti prima che la seduta abbia inizio, l'aula è già affollatissima: quasi tutti i deputati sono presenti. Al banco del Governo prendono posto il Duce, i Ministri Balbo, Grandi, De Bono, Mosconi, Di Crollalanza, Ciano, Rocco, Acerbo, Sirianni ed i Sottosegretari Pierazzi, Fani, Giunta, Marescalchi, Russo e Leoni.

Alle 16, il PRESIDENTE Giuriati dichiara aperta la seduta.

Approvato il verbale della seduta di ieri, il Segretario on. ALDI MAI dà lettura dell'interrogazione presentata dall'on. Ercole e da altri 18 deputati al Ministro degli Esteri, per conoscere quali passi il Governo italiano ha creduto di fare presso l'amico Governo d'Inghilterra, per la conservazione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta.

Le parole del Ministro Grandi

Tra la più viva attenzione dell'assemblea, si leva a parlare il Ministro GRANDI. Egli dice:

« L'on. Ercole, e con lui il gruppo di autorevoli deputati, hanno interrogato il Ministro degli Affari Esteri per conoscere se sono stati fatti passi presso il Governo britannico in merito alla questione della lingua italiana nell'isola di Malta. A questa domanda io non posso naturalmente, come Ministro degli Esteri, che rispondere nella seguente maniera: Nessun passo ufficiale è stato fatto dal Governo italiano presso il Governo inglese in merito ad una questione che appartiene alla politica interna dell'Impero britannico.

« Detto questo ed assolto così al mio dovere di Ministro degli Esteri, non posso fare a meno di dire alla Camera come il Governo fascista partecipi al sentimento unanime della Nazione italiana dolorosamente colpita dalla notizia di provvedimenti diretti a diminuire nell'isola di Malta la lingua italiana nella quale sono state sempre educate generazioni che hanno dato da più di un secolo, all'Impero britannico dei sudditi fedeli.

« In passato, in due differenti occasioni (1898-99 e 1902), *provvedimenti analoghi furono annunciati ma il Governo britannico, dietro più maturo esame, non ritenne di porli in atto. Eppure, diversi erano i tempi, diversa la situazione generale. L'Italia faceva parte, allora, di un sistema di alleanze che non era quello dell'Impero britannico* (approvazioni). *Nè tanto sangue era stato insieme versato per quattro anni da italiani e da inglesi* (vivissimi prolungati applausi). *Nè, per oltre un decennio, le due Nazioni avevano concordemente lavorato per la stessa causa della pace.*

« La Nazione italiana spera che il Governo dell'amica Nazione britannica, richiamandosi ancora una volta alle tradizioni che sono alla base stessa della formazione e della grandezza dell'Impero e che hanno permesso la libera e leale convivenza di tanti popoli nel suo seno, vorrà considerare sotto tutti i suoi aspetti la questione della lingua a Malta e tener anche conto dei sentimenti normali e spontanei che l'anima italiana ha manifestato in questa occasione ».

La fine delle dichiarazioni del Ministro degli Esteri è accolta dalla Camera con un vivissimo e prolungato applauso. Da varie parti si grida: « Viva Malta! ». Il Duce, il Presidente della Camera, i Ministri ed i deputati sorgono in piedi ed applaudono anche a lungo: alla manifestazione prende parte anche il pubblico delle tribune.

Malta e l'Italia

Ristabilito il silenzio, il Presidente dà la parola all'on. ERCOLE, il quale dice: « La cortese risposta che l'on. Ministro degli Esteri ha dato alla nostra interrogazione è venuta, nella sua brevità, così eloquentemente incontro al sentimento a cui eravamo ispirati nel muoverla, che io non avrei che a ringraziarlo a nome dei colleghi che con me la firmarono se non sentissimo l'opportunità che, anche dai banchi della Camera, parta una parola ad interpretare lo stato d'animo che l'atteggiamento, secondo le più recenti notizie, assunto dal Governo inglese, di fronte all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole inferiori di Malta, in questi giorni (sarebbe vano nasconderlo) dolorosamente diffuso nelle fibre più intime della coscienza nazionale.

« Le recenti intese hanno, in realtà, recata un'amara delusione alla fervida speranza, vorrei dire all'instintiva fiducia, che era in noi e in tutti gli italiani che quell'atteggiamento fosse per essere diverso da quello che ci si annunziò già preso: fosse cioè per essere, quale lo chiedeva e lo chiede la premiosché unanime volontà espressa in mille guise, e tutte aperte e inequivocabili, dal popolo maltese. Fiducia la quale pareva ben validamente fondata, non meno su quelle che sono le linee incancellabili della storia di Malta — che è sempre stata, dai giorni di Roma, pure attraverso la varia vicenda delle condizioni politiche, storia di coltura e di civiltà italiane — che sulla politica tradizionalmente adottata e seguita da qui, dal giorno in cui per la prima volta, or è poco più di un secolo, la bandiera inglese sventolò sugli spalti dell'isola, dal Governo imperiale nei rapporti con la civiltà e la coltura italiana di Malta.

« E' forse necessario ricordare che i primi proclami lanciati dalle Autorità britanniche ai maltesi erano scritti esclusivamente in italiano? E che nella prima metà del secolo scorso un Re di Inghilterra ordinava esplicitamente la lingua italiana come testo ufficiale di tutti i codici da promulgarsi nell'Isola? E che in una relazione poco dopo ufficialmente presentata al Governo inglese da una Commissione d'inchiesta da quel Governo inviata a Malta (nulla invero più storicamente interessante da più punti di vista della numerosa serie di inchieste governative, compiuta per ordine di Londra sulle condizioni interne dell'Isola, a delle loro vicende) si legge che l'italiano può essere considerato come lingua letteraria e scritta dell'Isola cioè come la lingua nazionale dei maltesi per tutti gli scopi fuori che per quelli delle conversazioni familiari nelle quali essi usano, come avviene dovunque altrove, in dialetto?

Dolorosa sorpresa

« Era perciò inevitabile che quel che sta accadendo, in contrasto a quella fiducia, ci lasciasse non so se più sorpresi o perplessi. Sorpresi perchè è veramente singolare che, nella lotta sferrata da circa un quarantennio contro il partito nazionalista maltese, il famoso Lord Strickland, nato 70 anni or sono a Malta da padre irlandese e da madre italiana, abbia oggi finito per avere causa vinta sul terreno linguistico, proprio mentre è dichiarato battuto sul terreno costituzionale e politico;

« Chi invero si chiedesse come mai sia avvenuto che dal giorno in cui le membra disperse del popolo italiano si sono felicemente raccolte in unità di Stato, la soggezione di Malta alla sovranità e al dominio inglese non abbia mai in nessun modo formato causa di attrito tra il Regno d'Italia e l'Impero britannico, nè mai oscurato di alcuna nube la tradizionale amicizia italo-inglese durante i decenni del nostro Risorgimento e nella recente guerra mondiale temprata nella solidarietà delle mète e del sangue (vivi applausi), non tarderebbe a trovare la risposta in ciò: che i cittadini di Malta hanno sinora potuto, mercè la lungimirante saggezza del Governo inglese, continuare a sentirsi culturalmente italiani pur essendo e continuando politicamente ad essere inglesi ed operosi sudditi dell'Impero inglese e perciò come tali non servi e coloni di questo (vive approvazioni) ma membri consapevoli e liberi di esso con dignità di doveri e di diritti pari a quelli di cui godono le altre nazionalità comprese entro l'ambito della Corona britannica (vivissimi generali applausi).

« Il Governo inglese mostra oggi repentinamente di scorgere un così urgente e grave pericolo per la potenza della compagine imperiale nel fatto che due centinaia di migliaia di uomini abitanti in una minuscola isola presidiata e guardata dalla sua formidabile flotta continuino a pensare, a parlare italiano, da indursi a porli, repugnanti o nolenti, nella impossibilità di fare al che i figli del loro popolo apprendano la lingua che fu degli avi e dei padri e che è per essi l'unico mezzo di cui possono disporre per partecipare, con dignità di liberi maltesi e non ridotti alle condizioni di coloni africani, alla coltura e alla civiltà europea e mondiale? (Approvazioni).

« Se così o simile che sia, noi attingiamo alla nostra stessa volontà di concordia e di reciproca simpatia per quel grande popolo inglese il diritto di manifestare l'assidua preoccupazione che una tal direttiva politica suscita in noi, non tanto per ciò che può essere l'immediato o il remoto avvenire della coltura e della civiltà italiana di Malta che sappiamo già fin d'ora ben custodito dalla tenace fedeltà all'una e all'altra dei cittadini maltesi, quanto per ciò che può derivare nel prossimo domani a danno della cordialità di rapporti fra l'Italia e l'Inghilterra (approvazioni).

« La civiltà e la coltura italiana di Malta non sono l'opera di noi, piccoli uomini viventi nell'attimo che fugge, sono il prodotto di secoli di storia e testimoniano irrefragabili e indistruttibili non solo nella lingua ma nella religione, nell'arte, nel costume della piccola isola, gettata da Dio a fiore del Mediterraneo latino, nè certo sarà sufficiente un decreto governativo a cancellarne la virtù ed il fascino. Noi siamo sicuri quindi che, malgrado tutto, Malta continuerà ad appartenere alla civiltà e alla coltura italiana (vive applausi), ma noi sappiamo anche quanto sia, nella grave e oscura ora che volge, nei rapporti internazionali, preziosa alla civiltà e alla coltura d'Europa e del mondo la solidarietà di sforzi e di mète tra il popolo italiano e il popolo inglese, sì che sorge in noi, vivo e ardente, l'augurio che la piccola isola del Mediterraneo non stia per diventare un fomite di dissenso tra due grandi Nazioni destinate a procedere insieme, ma torni ad essere, come pur mostrò per oltre un secolo di poter essere, un veicolo di cordiale collaborazione tra esse ». (*Vivissimi applausi, grida di « Viva Malta! ». Nuovi generali applausi*).

Le stazioni della Genova-Ventimiglia

Si passa quindi allo svolgimento dell'interrogazione presentata dagli onorevoli COSTAMAGNA, LEALE, ARDISSONE e BOMBRINI al Ministro delle Comunicazioni per sapere se, in occasione dei lavori ferroviari di completamento sulla linea Genova-Ventimiglia, non intenda disporre la ricostruzione in materiale delle stazioni ancora in legname su detta linea.

Risponde PIERAZZI, il quale dichiara che è in programma della amministrazione delle Ferrovie dello Stato, appena le condizioni di bilancio lo consentiranno, di trasformare le stazioni ancora in legname sulla linea Genova-Ventimiglia.

COSTAMAGNA ringrazia e rileva il disagio che in quelle stazioni il pubblico risente, date le condizioni delle tredici stazioni ancora in legname, di cui si impone la ricostruzione per ovvie ragioni di decoro e di sicurezza o comodità.

L'ultima interrogazione all'ordine del giorno, è quella dell'on. PROTTI al Ministro dell'Agricoltura e Foreste per sapere se non creda opportuno, allo scopo di migliorare le condizioni nelle quali si svolge il mercato caseario, di vietare la fabbricazione (o, la ogni modo, la vendita nel Regno) di formaggi contenenti margarinati, tanto più che tali formaggi vengono in prevalenza esitati nelle provincie o regioni di montagna, con grave danno del prodotto locale.

MARESCALCHI dichiara sarebbe augurabile non esistessero formaggi fatti in parte con altre materie. E' naturale però che decisioni definitive si debbano prendere contemperando gli interessi dei consumatori e quelli della industria. Ciò che il Ministro avrà cura di fare.

PROTTI ringrazia e rileva che, mentre il Governo prende molti provvedimenti a pro dell'agricoltura, non deve escere assolutamente possibile poter frustrare l'efficacia dei provvedimenti stessi.

Le opere pubbliche urgenti

Si procede poi alla discussione di quattro disegni di legge che riguardano l'autorizzazione della spesa di L. 750 milioni per l'esecuzione di opere straordinarie urgenti; l'autorizzazione di spesa per il completamento di opere dipendenti da terremoti e danni di guerra; l'autorizzazione di un'ulteriore spesa di L. 94 milioni per i lavori di costruzione della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona e Fidenza-Salsomaggiore; e la autorizzazione di spesa per l'Acquedotto pugliese.

SOLMI rileva che l'insieme delle opere pubbliche dimostra il loro carattere di assoluta urgenza e rispecchia completamente tutte le esigenze della vita nazionale. Si occupa poi dei lavori stabiliti per il Mezzogiorno, del raccordo fra la grande stazione climatica di Salsomaggiore con le principali linee ferroviarie; delle opere di bonifica intorno a Trento; e dei lavori per la Biblioteca nazionale di Firenze.

VASSALLO ERNESTO, relatore, pone in rilievo l'importanza sociale e politica, oltrechè tecnica, di questi quattro provvedimenti intesi a fronteggiare la disoccupazione, e che documentano la vita politica odierna italiana, il saldo polso che regge i nostri destini, la solidarietà dei Fasci con le classi lavoratrici.

S. E. DI CROLLALANZA ringrazia anzitutto la Commissione per la sollecitudine con cui ha proceduto nei suoi lavori. Essa avrebbe desiderato che le stesse illustrazioni fatte dal Ministro in seno alla Commissione fossero state fatte innanzi alla Camera, ma l'oratore ritiene che la discussione abbia sufficientemente messo in luce la grande importanza politica e sociale dei provvedimenti. Il Governo ha tenuto presente soprattutto la necessità di non venir meno ad un criterio organico nonchè quella di rendere possibile l'esecuzione delle opere non solo più urgenti ma che concillassero meglio le esigenze tecniche a quelle sociali. Inoltre, si sono volute sviluppare alcune opere che nel Mezzogiorno erano rimaste incompiute per deficienza di mezzi. Assicura infine la Camera che, nella visione di tutte le necessità nazionali, il Governo ha inteso superare ogni campanilismo, convinto che questo criterio sarà apprezzato dalla Camera fascista che è la sintesi delle necessità della Nazione e non segna la espressione di singoli bisogni regionali. Del resto, nell'esecuzione dei lavori, si procederà in modo da tener conto di tutti gli effettivi bisogni del Paese (vivi applausi).

Il credito alberghiero

Il CAPO DEL GOVERNO presenta il disegno di legge per la conversione del decreto-legge 24 marzo 1932, concernente i provvedimenti per la Milizia portuaria.

Rinviati allo scrutinio segreto varii disegni di legge, si passa alla discussione di quello recante norme per il credito alberghiero.

SOLMI richiama l'attenzione sull'art. 11, che estende i benefici della legge anche agli stabilimenti di cura idrotermale.

Sul disegno di legge col quale vengono apportate modificazioni alla convenzione vigente per la concessione, alla Società Subalpina di imprese ferroviarie, del pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore, parla SCOTTI, il quale rileva che sarebbe desiderabile che il Governo esigesse dalla Società il rinnovamento delle navi. Anche alla costruzione della strada sulla sponda lombarda e al traghetto tra Laveno ed Intra sarebbe opportuno che fossero rivolte le più attente cure.

Vengono poi in discussione i provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al Comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato. MARESCA DI SERRACAPRIOLA osserva che si otterrà così un'organica sistemazione dei varii uffici, con un sensibile vantaggio finanziario per il Comune che risparmierà forti pigioni. Osserva poi che il Banco di Napoli è venuto sempre incontro ai bisogni del Comune, ma la situazione del bilancio comunale richiede una sistemazione definitiva.

Il bilancio delle Finanze

Ha inizio quindi la discussione del bilancio delle Finanze e ha la parola il primo oratore, on. CINGOLANI, il quale osserva che alla politica finanziaria è strettamente legata quella dei lavori pubblici. Ricorda che, data la scarsezza delle risorse, il finanziamento dei lavori pubblici fu opportunamente impostato sul prevalente sistema dei pagamenti differiti. Rileva poi che la disponibilità di capitale non possono essere illimitate. Se vogliamo evitare che all'Istituto di emissione venga ad accollarsi il peso dello smobilizzo di questa grossa partita di obbligazioni a lunga scadenza, è necessario porsi sin da questo momento il problema della sua liquidazione.

Il bilancio dello Stato è in deficit; può il sistema dei pagamenti differiti essere abbandonato? Hanno tutte le categorie dei cittadini contribuito in equa e giusta misura al sostegno delle pubbliche finanze? La pressione tributaria non è lieve. Ridurre stipendi e salari significa poi ridurre la capacità d'acquisto delle classi lavoratrici, e cioè ridurre i consumi e la produzione. Dove attingere quindi i mezzi per reggere la pubblica finanza? Se qualche poco di ricchezza è imboscata, dovrà essere snidata con tutti i mezzi. Non crede di suggerire rimedi, ma sente che dei rimedi di eccezione debbono essere presi. Il risparmio deve rifluire copioso ed ardito nelle arterie dell'organismo. Bisogna vigilare che sui mercati esteri non si formino disponibilità di lire; che le norme sul mercato dei cambi e dei titoli siano applicate con severità. Conclude che il popolo italiano è col Duce, oggi più che mai.

GORIO si occupa dell'industria dei tabacchi e illustra i progressi compiuti: basti ricordare che nell'esercizio 1930-31 il tabacco indigeno adoperato è salito all'83,57 per cento, e quello exotico è disceso al 16,43. Però, attualmente, siamo in regime di sovraproduzione. La contrazione verificatasi nel consumo dei manufatti, dovuta alla crisi economica generale e all'aumento delle tariffe di vendita, ha determinato la rapida formazione di stok ingenti. Risolto poi il problema della qualità, si impone la disciplina della qualità: bisogna che con nuovi studi tutto il prodotto italiano diventi eccellente.

CALDIERI, rilevando l'aumento dei depositi a risparmio, che sono giunti nel 1931 a 31 miliardi, ritiene che sarebbe opportuna, a tutela del risparmio stesso, una modificazione delle società anonime. Si augura poi che possa verificarsi un alleggerimento fiscale, specie per la produzione viticola. Conclude che la ricostruzione economica investe anche un problema morale.

DEL BUFALO si occupa dei bilanci delle provincie, notando che comportano un'eccedenza di 191 milioni sul previsto; della ricostruzione nelle zone terremotate; dei tecnici addetti alla formazione del nuovo Catasto, ed esprime alcuni rilievi su certi settori del personale del Ministero delle Finanze.

LANTINI osserva che la mancanza di specializzazione ha condotto le banche a favorire le grandi imprese lasciando soffrire per penuria di credito le aziende medie e piccole. Ritiene utile che le Commissioni di sconto dei grandi istituti di diritto pubblico siano estese alle grandi banche di diritto privato.

Esaminando il regime degli accertamenti fiscali, rileva come sia ancora insufficiente la valorizzazione delle organizzazioni corporative e vorrebbe che i rappresentanti sindacali fossero largamente ammessi nelle Commissioni di prima e seconda istanza.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi — i quali risultano approvati — la seduta è tolta.

Dignità e fermezza

Roma, 6 notte.

(*A. S.*) Il Ministro degli Esteri ha interpretato fedelmente i sentimenti del popolo italiano intorno alla questione della lingua italiana a Malta. Massima correttezza diplomatica informata al principio di non intromettersi in faccende che giuridicamente riguardano l'altrui sovranità; perciò nessun passo ufficiale è stato fatto a Londra; ma evidentemente il problema non può esaurirsi con tale constatazione formalistica, ed ecco che tutti i rilievi fatti con dignità e con fermezza dall'on. Grandi rispondono esattamente a quanto nel cuore sentono con passione gli italiani. I quali non possono fare a meno di collocare i provvedimenti presi dall'Inghilterra in quella lunga serie di amarezze e di nere ingratitudini con cui siamo stati compensati dopo la lotta e la vittoria comune; l'aver combattuto insieme l'uno a fianco dell'altro deve essere considerato proprio come una colpa a cui sia necessario rispondere con offese, come la denuncia delle Convenzioni del '96 in Tunisia o la soppressione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, cioè praticamente fra tutti i fanciulli di Malta? Giuridicamente e diplomaticamente i casi sono molto diversi, ma in entrambi vi è una finalità anti-italiana che, se è comprensibile, non giustificabile, nel quadro della politica francese, diventa inconcepibile e assurda nelle direttive di uno Stato che fu ed è solidale con la politica italiana su tutti i problemi più importanti del dopoguerra, dalla garanzia di Locarno alla chiusura dei conti dei debiti e delle riparazioni.

Si riparerà all'errore come in occasioni precedenti quando l'amicizia italo-inglese non aveva avuto il crisma cruento di tante battaglie e di tanti morti? Noi attendiamo l'atto di giustizia; ma diversamente sappiano il Governo e il popolo inglese che l'Italia non dimenticherà l'offesa fatta al suo patrimonio ideale più prezioso, anche se i giornali d'oltre Manica facciano finta di non accorgersene.

3.732.930 iscritti ai sindacati

Il Ministero delle Corporazioni ha accertato che, al 31 dicembre 1931, i lavoratori iscritti nei Sindacati fascisti erano 3.732.930. Le informazioni corporative riferiscono i risultati particolari di questa accennata indagine da cui si rilevano le forze numeriche delle varie Confederazioni e cioè: Confederazione sindacati dell'industria: 1.661.874 organizzati su 2.428.550 lavoratori; Confederazione sindacati dell'agricoltura: 1.307.607 organizzati su 2.814.182 lavoratori; Confederazione sindacati del commercio: 321.457 organizzati su 915.597 lavoratori; Confederazione sindacati navigazione interna: 191.883 organizzati su 250.000 lavoratori; Confederazione sindacati bancari: 21.705 organizzati su 43.944 lavoratori; Confederazione sindacati gente del mare e dell'aria: 41.442 organizzati su 134.563 lavoratori; Confederazione sindacati professionisti e artisti: 86.002 organizzati su 110.810 lavoratori. In totale 3.732.930 organizzati su 6.587.466 lavoratori.

Nel 1931 si è verificato un aumento complessivo di 178.389 organizzati.

Cinque colpi di rivoltella contro il Presidente della Repubblica francese

Il folle gesto di un profugo russo -- Doumer, colpito alla testa e all'ascella, giace in gravissime condizioni -- I particolari della tragica scena e le dichiarazioni dell'attentatore -- « Ho sparato perchè la Francia aiuta il bolscevismo » -- Il dolore della nazione francese -- Il rammarico e gli auguri dell'Italia

Parigi, 6 notte.

Da sei ore Parigi vive come sotto l'incubo di un orribile sogno. Lo stupido e ignominioso attentato commesso contro il Presidente Doumer da un esule russo, visibilmente privo del possesso delle sue piene facoltà mentali dato che sino a questo momento non è stato possibile cavargli di bocca nessuna spiegazione plausibile del proprio gesto criminoso, ha piombato oggi la Capitale e la Francia intera in una costernazione e in uno stupore forse ancora più grandi dello sdegno irrefrenabile levatosi immediatamente dai petti di tutti i cittadini, senza distinzione di partito nè di classe.

La persona di Doumer, figura — si può dire — non popolare come quella del suo predecessore, ma tuttavia profondamente simpatica e universalmente rispettata non solo come Capo di Stato ma come uomo politico rettissimo e come perfetto patriota, vero esempio di virtù civiche e private, sembrava talmente lontana dal campo delle torbide passioni che sogliono tanto spesso accompagnarsi alla lotta di parte e all'avvelenamento anarcoide, che la folla assiepante i marciapiedi, i caffè e le edicole di giornali, discutendo animatamente intorno all'accaduto, non riesce tuttora a capacitarsi del senso dell'efferato delitto.

Il fulmineo attentato

L'attentato ebbe luogo poco dopo le 15 nei saloni della Fondazione Rotschild ove si svolgeva l'annua vendita di libri a beneficio degli scrittori combattenti, vendita che il Presidente della Repubblica era venuto a inaugurare. Poco prima che Doumer giungesse nel palazzo di via Berryer, un individuo di forte corpulenza, di alta statura, vestito con ricercatezza, parlante con pronunciato accento slavo, era entrato nella sala 113a ove stava per aprirsi la vendita-esposizione dell'Associazione scrittori combattenti. Lo sconosciuto era apparso interessarsi molto dei libri esposti.

La moglie di Claudio Farrère racconta in proposito: « Giunti verso le 15,15, io e mio marito preparavamo la nostra Mostra. Avevamo ricevuto la visita di colleghi e di acquirenti. Fra questi ultimi un uomo vestito con eleganza, tarchiato e recante grandi occhiali neri acquistò La battaille. Siccome mio marito gli aveva scritto questa dedica: « Omaggio dell'autore », l'individuo restituì il volume e cantando la qualità di scrittore e di combattente disse: « Ho una grande ammirazione per Claudio Farrère; non potrebbe scrivermi qualche altra cosa?

« — Ben volentieri — rispose mio marito riprendendo il libro sul quale aggiunse le parole: « Ad un camerata ».

« Ma l'uomo non accennava ad andarsene. Il tempo passava, la gente arrivava ed il mio cliente non si allontanava dal mio banco, cosa che mi sorprese. Ben presto il direttore di Polizia municipale sig. Guichard venne ad annunziare a mio marito che la vettura del Presidente era giunta. Subito io e mio marito ci recammo ad accogliere il Presidente, il quale, dopo aver salutato i membri del Comitato, entrò nella prima sala dove si trovava il nostro banco. Egli prese due volumi, li sfogliò e li porse al loro autore perchè li firmasse.

« A quel momento senza avere udito la prima detonazione sentii una puntura al fianco: era una scheggia del vetro infranto dalla prima pallottola.

« Prima che si avesse avuto il tempo di intervenire lo sconosciuto aveva scaricato sul Presidente della Repubblica le cinque pallottole della sua arma ».

Colpito da tre pallottole, il signor Doumer era caduto a terra e aveva perduto i sensi. Il signor Germain e il signor Ferrère avevano ricevuto ciascuno un proiettile a un braccio. Ma già i testimoni del dramma si erano impadroniti della persona dell'aggressore, che avevano disarmato, mentre Doumer veniva trasportato all'ospedale Beaujon situato a un centinaio di metri dal palazzo Salomon Rotschild. Il dottor Gérard, che si era trovato tra i presenti all'attentato, nonchè il dottor Perrin de Brichambault, erano subito intervenuti e avevano tagliato con un temperino la cravatta del Presidente che era svenuto e il cui polso non batteva che debolmente. Il Presidente era stato colpito, come abbiamo detto, da tre pallottole; la prima nella regione temporale destra, la seconda all'orecchio sinistro, e la terza al braccio destro, di cui solo una vena era stata colpita.

I primi soccorsi

Il Presidente è stato messo subito in una vettura e trasportato all'ospedale dove lo si è esaminato nella clinica del prof. Gosselin e sottoposto alle cure del prof. Cuneo. Al Presidente è stato somministrato dell'etere e gli sono state fatte quindi delle iniezioni di olio canforato e di siero per compensare la abbondante perdita di sangue. Poco dopo è stato necessario operare una trasfusione di sangue. In quell'istante il Presidente ha ripreso i sensi, e ha pronunciato qualche parola.

Informato immediatamente dell'attentato Tardieu, che veniva a sua volta alla vendita dei libri dei Combattenti, si precipitò all'ospedale. Questo, come abbiamo detto, è a due passi dalla Fondazione Rotschild. Guidato da un infermiere, il Capo del Governo percorse i lunghi corridoi, nei quali si affacciavano gli interni e i medici, e salì al primo piano dove il Presidente era stato trasportato. Frattanto i medici erano accorsi vicino a Doumer e constatavano che la prima pallottola che aveva colpito il Presidente era entrata dal temporale sinistro ed era andata a conficcarsi alla base del cranio, senza avere per fortuna causato lesioni al cervello. Si era constatato l'esistenza di una seconda piaga al livello dell'orecchio. Una pallottola era entrata infine dall'ascella destra ed, al primo momento, si temeva che avesse potuto sezionare l'arteria.

Il pericolo di una emorragia obbligava a riservare la prognosi.

Alle 17,45, dopo la trasfusione del sangue, si procedette all'esame radioscopico del ferito che sembrava rianimarsi. Immediatamente dopo venne diramato il seguente bollettino tutt'altro che rassicurante:

« Il Presidente della Repubblica è stato ferito da due proiettili: l'uno alla base del cranio, l'altro all'ascella destra. Grande emorragia. Stato traumatico pronunziatissimo. Due trasfusioni sono state eseguite. Situazione gravissima.

« Firmati: profl. Gosset, Cuneo; professore addetto Abrami, professore addetto Okinczyc, dott. Felice Ramond, dott. Pope, dott. Thalheimer, dott. Tzanck ».

Intanto i personaggi ufficiali cominciavano ad accorrere all'Ospedale Beaujon, in uno spontaneo slancio di commossa e deferente simpatia e, tra i primi, Laval, Reynaud e varii altri Membri del Governo; il Nunzio pontificio Monsignor Maglione, l'Ambasciatore d'Italia conte Mazzoni, l'Ambasciatore di Germania Von Hoesch, ed a poco a poco tutti gli altri Membri del Corpo diplomatico.

Tardieu frattanto rientrava per brevi istanti alla Presidenza del Consiglio onde attendere alle disposizioni urgenti del caso, e faceva diramare ai Prefetti una circolare così concepita:

« Oggi, alle 15, il signor Paolo Doumer, Presidente della Repubblica, durante una visita all'Esposizione degli scrittori ex-combattenti, è stato vittima di un attentato da parte di un anarchico russo che sembra non godere della pienezza delle sue facoltà. Il Presidente è stato colpito da un proiettile alla testa e da un altro proiettile alla spalla che ha causato una ferita non grave; è stato trasportato all'Ospedale Beaujon ove ha ricevuto le cure più urgenti da parte dei migliori chirurghi. Il suo stato è buono ».

Mentre con questo laconico annunzio l'attentato al Presidente della Repubblica entrava, per così dire, ufficialmente nella cronaca, al Commissariato di Polizia del quartiere du Roule, dove l'assassino, strappato a fatica e assai malconcio dalle mani della folla la quale l'avrebbe sicuramente linciato ove non fosse stato il pronto intervento delle guardie, avevano luogo i primi interrogatori. Il direttore della Polizia municipale Guichard a coloro che gli si facevano intorno ansiosi per interrogarlo, mentre anch'egli tentava di fermare il sangue che gli colava dal polso ferito, aveva detto subito: « E' un pazzo! Non può essere che un pazzo! ».

L'interrogatorio dell'attentatore

Tale impressione venne confermandosi alle prime dichiarazioni incoerenti fatte dall'arrestato. Questi venne interrogato dai commissari Guillaume, Clarac e dallo stesso Guichard. Fatto uscire dalla camera di sicurezza l'uomo, che è corpulento e massiccio, si buttò a sedere pesantemente su di un banco. I volti dei presenti si volsero verso il feritore cercando di scrutarne attraverso il volto, tumefatto dal furore popolare, e dagli occhi, fissi e allucinati, la sua vera anima. Infine egli si decise a rispondere alle molteplici domande rivoltegli da ogni parte. Con voce lenta e monotona egli ripeteva:

— Mi chiamo Paolo Gorguloff, sono nato il 30 giugno 1895 a Bravisacais, nel Caucaso. Sono medico, laureato alla facoltà di Praga. Abito la Francia da quattro anni. Sono ammogliato. Mia moglie è svizzera e abita a Monaco, ma non so nulla.

Fra le domande quella rivoltagli più frequentemente era questa: Ma perchè avete sparato contro il Presidente della Repubblica?

L'uomo dopo qualche momento di stupore ricominciava a ripetere qualche parola che sembrava aver imparato a memoria:

— Sono il presidente di una associazione nazionalista russa. Ho fondato questa associazione nel 1930 a Praga. Sono sempre stato contro il bolscevismo.

Ancora una volta il sig. Guichard ripetè la domanda: Ma perchè avete sparato contro il Presidente della Repubblica francese? Perchè? Siete capace di spiegarlo?

Si rivolse, tendendo l'orecchio, a udire:

— La Francia aiuta il bolscevismo. Tutta l'Europa è contro la mia patria nazionale.

E' un pazzo!

E si attardò ancora a dire: « la mia patria nazionale, la mia patria nazionale... », senza dare nessuna intonazione a questa frase di cui non sembrava comprendere il senso.

— Con quai denaro vivete a Parigi?

— Ho delle economie. Vi ho detto or ora che sono in Francia da due anni.

Il commissario Guillaume interruppe:

— Ma come! da due anni vivete in Francia con le economie di vostra moglie!

Il feritore ripetè fingendo di non capire la questione:

— Sono il presidente... La Francia aiuta il bolscevismo...

E non si potè trarre più nulla da lui.

— E' un pazzo! — ripetè il signor Guichard. — Non può essere che un pazzo! Ora andiamo a perquisire la sua casa.

Ma, un'ora dopo, l'interrogatorio venne ripreso dal giudice istruttore Donat Guigue. Parola per parola egli riuscì a strappare al feritore maggiori precisioni.

Da queste apparve che da due anni Gorguloff, prima di recarsi a Monaco, aveva abitato a varii indirizzi successivi della regione parigina. Di questi indirizzi se ne sono potuti ritrovare tre.

Il 31 dicembre 1931 contro il Gorguloff era stato emesso un mandato di espulsione dalla Francia. Rifugiatosi momentaneamente a Monaco (Principato), il 3 febbraio 1932 egli aveva inviato al Ministero degli Esteri una domanda tendente a permettergli di terminare in Francia i suoi studi di medicina. In appoggio a questa domanda, ed in certo qual modo come garanzia, egli aveva unito il biglietto da visita di Alessandro Zagorsky (Presidente dell'Unione professionale degli intellettuali russi di Francia), abitante a Parigi. Gorguloff tornò a Parigi ieri mattina, scendendo all'Hôtel della Sorbona, in via Victor Cousin, in piena Quartiere Latino.

A Monaco egli aveva fondato una specie di associazione terroristica composta di una trentina di persone, avente la sua sede al domicilio del Gorguloff. Ma sino ad ora questi, malgrado le insistenti domande dei magistrati presenti, si è rifiutato di precisare esattamente l'obbiettivo di tale associazione, nonchè i nomi e la qualità delle persone che la compongono.

Due ispettori sono immediatamente partiti per Monaco onde procedere ad una perquisizione al domicilio del feritore e ricondurre verosimilmente sua moglie a Parigi, dove sarà a sua volta interrogata. Tuttavia non sembra che questa entri nel gesto fatale compiuto dal marito.

Numerose perquisizioni sono state pure effettuate ai varii domicilii parigini in cui Gorguloff dimorò durante la sua vita a Parigi.

Mentre l'interrogatorio continuava, degli ispettori esaminavano a lungo gli oggetti trovati indosso al feritore. Anzitutto due rivoltelle e tre caricatori, ai quali manca il numero di proiettili sparati contro il Presidente, sono depositati sulla tavola. Il feritore si è rifiutato di dire dove li ha comperati pretendendo possederli da molto tempo.

Le prime perquisizioni

Fra le carte personali, contenenti molte lettere scritte in russo, si è scoperta una carta da visita che egli ha dichiarato essere la propria o per lo meno quella della sua personalità letteraria, poichè il triste figuro ha anche, come tutti gli anarchici russi del vecchio tipo, delle velleità letterarie; e nei suoi discorsi ricorrono spesso le parole « miei romanzi, miei poemi... ». Questo biglietto da visita porta la dicitura: Paul Brède, scrittore-giornalista-combattente. Si è pure trovato un libro di memorie firmato con quel pseudonimo.

Per quanto è possibile giudicare, Paul Brède, cioè Gorguloff, avrebbe al suo attivo certi romanzi, nonchè numerosi poemi in ecclesiastese. E', del resto, a questo nome di Paul Brède che due biglietti d'invito dell'Associazione degli scrittori Combattenti gli erano stati inviati. Gorguloff ha dichiarato averli chiesti personalmente ai giornalisti Combattenti dell'Associazione nella sua qualità di scrittore combattente. Egli persiste sempre nel negare ogni complicità.

« Ho sparato da solo, da solo... I

membri della mia Associazione non c'entrano per nulla. Del resto io non avevo fiducia ed essi neppure credo avrebbero avuto fiducia in me». Egli ha dato tuttavia il nome del suo segretario, Krutchko, che lavora alle Officine Renault e che è impiegato, egli dice, presso la Polizia francese. Questi gli ha scritto una lettera nella quale è detto: «Vi tradisco perchè lavoro per la Polizia francese».

Tutto ciò sembra abbastanza incoerente e, ad ogni modo, estremamente confuso.

Tuttavia l'interrogatorio continua mentre vi telefoniamo.

Un manoscritto di ricordi personali trovato sul feritore dice fra l'altro:

«Mie confessioni davanti a Dio. — Ho preparato da solo questo attentato contro il signor Paolo Doumer. Non sono nè francese nè bolscevico. Non sono nè un pazzo nè un bandito. Ma ho agito come dovevo fare».

Dopo qualche periodo di questo genere egli pronunzia minaccie verso il popolo ecco che egli non ama. Poi pensa alla sua famiglia e dice tra l'altro:

«Mia moglie non voleva bambini. Io l'ho trattata senza pietà ed essa vive ora in Russia con mio figlio Yuri. E' deplorevole che questo bambino non sia in ottima salute. Il destino è spietato per lui come lo è per me».

Il corrispondente del Petit Parisien da Praga è riuscito intanto a raccogliere sull'assassino altri interessanti particolari. Si tratterebbe di un medico di origine caucasica, nato nella regione del Kuban. Paolo Gorguloff aveva fatto la guerra nell'Esercito russo come medico ausiliare; poi aveva terminato i suoi studi alla Facoltà di medicina di Praga, ove ricevette la laurea di dottore. Gorguloff esercitò per un certo tempo la medicina nella Russia sub-carpatica (provincia della Cecoslovacchia). Poi tornò a Praga ove si consacrò alla più disordinata attività politica. Nella colonia Russa egli passava per uno squilibrato, un mezzo pazzo, cosicchè non potè farsi accogliere in nessuna delle Associazioni nelle quali sono raggruppati gli emigrati russi di Cecoslovacchia. Egli si era proclamato capo di un partito, qualche cosa come «partito russo nazionalista agrario», ed aveva fatto stampare nella Stamperia dei Legionari cecoslovacchi un opuscolo nel quale emetteva dei vaticini sui destini della Russia.

Secondo lui, dopo essersi liberata dei Soviet, la Russia doveva essere governata da cinque dittatori, di cui il primo sarebbe stato appunto il Gorguloff. Questo opuscolo incoerente venne accolto nella colonia russa come la elucubrazione di un pazzo. Sembra fra l'altro che Gorguloff abbia avuto delle difficoltà con la polizia cecoslovacca per casi di procurato aborto. Egli aveva quindi lasciato Praga per la Francia e nessuno colà aveva più sentito parlare di lui.

La legatura dell'arteria di Doumer

Secondo le ultime notizie sullo stato del Presidente le trasfusioni di sangue sono state due. La prima venne fatta da una infermiera, la signora Kriedel, la quale offrì 400 grammi di sangue. Per la seconda si prestò uno degli inservienti, il signor Robatel, il quale diede ancora 500 grammi.

Da un secondo bollettino medico pubblicato alle 21,30 risulta che alle 18, mentre i fenomeni traumatici erano attenuati grazie a queste trasfusioni, i chirurghi hanno proceduto alla legatura dell'arteria ascellare che era stata completamente sezionata dal proiettile.

Il feritore è stato tradotto alle carceri della Santé.

Negli ambienti dei profughi russi di Parigi la costernazione è immensa. E' stato diramato stasera un comunicato, il quale dice:

«Il Comitato centrale dei rifugiati russi in Francia apprende con emozione l'abbominevole attentato contro la persona del Presidente della Repubblica. Fedele all'amicizia che ha lungamente unito il popolo russo alla Nazione francese, esso proclama la propria violenta indignazione contro questo odioso delitto. A nome di tutti gli emigrati russi in Francia esprimo la costernazione nell'apprendere che un individuo di origine russa ha alzato la mano contro il Capo dello Stato francese che ha loro così generosamente accordato ospitalità».

D'altra parte, il presidente dell'Associazione delle Giovinezze russe a Parigi, signor Kasenbeg, si è presentato all'ospedale Beaujon dicendo che veniva da parte del Granduca Andrea di Russia, per offrire il proprio sangue nel caso in cui fosse stata necessaria una nuova trasfusione, poichè i russi bianchi di Parigi ritengono che un attentato simile, commesso da uno dei loro sul Presidente della Repubblica, è semplicemente odioso. Essi devono quindi ripararlo.

Nei Circoli politici si commenta con interesse il fatto che il Presidente del Consiglio ha convocato al Ministero dell'Interno un Consiglio di Gabinetto, al quale assisteranno anche il Prefetto di polizia Chiappe e il giudice istruttore Donnay-Guigue. Si ritiene generalmente che provvedimenti severissimi verranno presi riguardo ai profughi politici e ai cosidetti «indesiderabili», contro i quali in questo momento l'opinione pubblica si dimostra violentemente eccitata.

A Parigi, durante buona parte della notte, l'ansietà non ha avuto tregua. Al Quartiere latino e a Montparnasse tutte le edizioni dei giornali sono state strappate di mano ai rivenditori nello spazio di pochi minuti. E a sera, mentre uscivano su numerosi schermi alcune fasi retrospettive della vita di Doumer, una folla silenziosa e raccolta è rimasta dinanzi alla porta dell'ospedale.

I voti dell'Italia

S. E. il conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, si è recato ad esprimere all'on. Tardieu i sentimenti di orrore e di indignazione provati dal Re d'Italia, dal Duce e dall'intera Nazione italiana. Il conte Manzoni ha pregato il Presidente del Consiglio francese di trasmettere alla signora Doumer il rincrescimento dei Sovrani e i voti del Governo d'Italia per la pronta guarigione del Presidente della Rombblica. Il card. Pacelli, Segretario di Stato al Vaticano, ha telegrafato a mons. Maglione per pregarlo di recarsi presso Paolo Doumer. Egli ha d'altra parte inviato un telegramma all'on. Tardieu esprimendo i voti del Sommo Pontefice.

L'Ambasciata d'Inghilterra ha fatto recapitare al Ministero degli Esteri una lettera di Giorgio V, redatta in inglese, lettera di cui è stata rimessa immediatamente una copia in francese alla signora Doumer, nella quale il Sovrano esprime il suo dolore per l'odioso attentato.

L'on. Baldwin, capo del Partito conservatore inglese e il sindaco di Londra hanno inviato all'Ambasciata di Francia a Londra gli auguri di sollecita guarigione. Il Re dei Belgi ha inviato alla signora Doumer un affettuoso telegramma.

Il Presidente Hoover, profondamente commosso dall'attentato, ha immediatamente telegrafato all'on. Walter Edge, Ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, per pregarlo di esprimere la simpatia del Governo americano al Presidente della Repubblica e alla sua famiglia.

Da tutte le regioni della Francia un palpito di affetto reverente sale verso il Presidente colpito. Si ricorda fra l'altro che Doumer aveva già dato tre figli alla Patria.

Non si potrebbe compendiare meglio la tragicità di un destino di patriota.

Alle ore 23,30 sono state fatte respirare al ferito alcune bombole di ossigeno. Doumer dorme senza soffrire sotto l'azione della morfina.

C. P.

L'arresto della moglie di Gorguloff

Nizza Marittima, 6 notte.

Paolo Gorguloff aveva sposato il 18 agosto 1931 a Boulogne Billencourt (Seine) la signorina Geng Anna Maria, nata il 28 dicembre 1899 a Winterthur (Svizzera). Questa ha conservato la sua nazionalità. I coniugi Gorguloff erano giunti a Monaco principato, nello scorso settembre 1931 ove avevano intenzione di stabilirsi. Entrambi hanno soggiornato in diversi alberghi del Principato (hôtel Suisse, hôtel de la Paix). Dal 1.o gennaio 1932 essi avevano affittato un appartamento nella villa Horizon, numero 46, boulevard de l'Observatoire, di cui è proprietario il signor Amwranoff, residente a Nizza; avevano stipulato un contratto di tre anni per 4800 franchi all'anno. L'appartamento ammobiliato da loro stessi, ha due camere e una cucina. Dalle prime indagini risulta che la signora Gorguloff era molto simpatica e di lei sono state date ottime informazioni. Il Gorguloff era di carattere chiuso e misterioso come la maggior parte dei suoi connazionali, parlava pochissimo e si teneva lontano da ogni amicizia. La signora Gorguloff, che era uscita stamattina alle 9,30, non è stata ritrovata che questa sera alle 21. Essa è stata arrestata mentre rientrava nel proprio appartamento e ha detto di ignorare totalmente quello che era successo. E' stata trattenuta per essere messa a disposizione dei due funzionari di polizia che, partiti questa sera da Parigi in aeroplano, giungeranno a Nizza questa notte. La Polizia nizzarda ha pure interrogato il signor Amwranoff, il quale non ha dato nessun dettaglio ignorando tutto riguardo alla vita che conducevano i Gorguloff.

Risulta che i Gorguloff a Monaco non frequentavano nessuno e, mentre nelle prime settimane prendevano i loro pasti in un piccolo ristorante, ultimamente avevano deciso di fare cucina nella propria casa, rimanendo completamente appartati.

La notizia al Papa

Roma, 6 notte.

(g. c.). La notizia dell'attentato al signor Doumer, Presidente della Repubblica francese è stata comunicata al Pontefice da mons. Ottaviani, Sottosegretario di Stato, alle ore 18, quando il Pontefice è rientrato nel suo appartamento dalla consueta passeggiata nei giardini. Il Papa ne è rimasto addolorato ed ha pregato mons. Ottaviani di telegrafare al Nunzio di Parigi mons. Maglione di recarsi personalmente a presentare le espressioni del suo vivo rammarico, della più energica deplorazione per il gesto delittuoso e l'augurio che la scienza possa salvare il Presidente.

Un attentato contro il treno del Primo Ministro d'Egitto

Londra, 6 notte.

Sidky Pascia, Primo Ministro di Egitto, può dirsi oggi un uomo realmente fortunato. Egli deve la sua salvezza ad un lieve ritardo del treno sul quale viaggiava, causato da una fermata non prevista dall'orario in una piccola stazione; mentre la locomotiva sbuffante si metteva in moto, ad un centinaio di metri innanzi, sulla linea, si produceva una fortissima esplosione. Il macchinista riusciva a fermare immediatamente il treno e, insieme ai funzionari della stazione, correva verso il punto della linea ove l'esplosione si era prodotta: i binari erano divelti per lungo tratto e, innanzi alla profonda buca causata dall'esplosione, giacevano cinque operai: due uccisi e tre gravemente feriti.

La Polizia ed i tecnici del Ministero delle Comunicazioni hanno constatato che una potentissima mina era stata sotterrata fra i binari ed il meccanismo di orologeria era stato regolato in modo perfetto. Se il treno del Primo Ministro non si fosse fermato pochi minuti alla stazione, l'esplosione si sarebbe prodotta esattamente al momento del passaggio del treno; su di esso, oltre al Primo Ministro, viaggiavano i Ministri delle Comunicazioni e della Istruzione, il Vice-Presidente della Camera ed alte notabilità politiche del Cairo. La Polizia non è riuscita ancora a rintracciare gli autori dell'attentato.

Il programma del Giorno dell'ala

Uno spettacolo senza precedenti

Roma, 6 notte.

All'Aeroporto del Littorio fervono i preparativi per il «Giorno dell'ala» dell'anno X. Il campo si è trasformato in un vero cantiere, ove si lavora alacremente per apprestare sistemazioni atte a ricevere con ogni comodità l'immenso pubblico che, anche quest'anno, non mancherà di accorrere in massa.

La R. Aeronautica ha preparato uno spettacolo d'eccezione che desterà sorpresa e meraviglia in coloro che due anni or sono videro mirabile nel cielo del Littorio, tali da giustificare il convincimento che fare di più sarebbe stato impossibile. Quattrocento apparecchi, di ogni tipo, si esibiranno in episodi nei quali le manovre collettive di volo in formazione o di volo acrobatico, si alterneranno con azioni belliche di un verismo impressionante, al cui confronto i più famosi films aeronautici, nei quali spesso il trucco ha sostituito la realtà, diverranno povera cosa.

I più possenti velivoli esistenti al mondo faranno udire l'assordante rumore dei loro seimila cavalli; stormi di apparecchi velocissimi, con motori da mille cavalli, passeranno compatti nel cielo del Littorio; gruppi da caccia, i cui apparecchi saranno solidamente legati l'uno all'altro, effettueranno in tali condizioni acrobazie collettive impressionanti. L'altoparlante si diffonderà per chilometri e chilometri tutto intorno, ampliando per due milioni di volte la voce umana; piccoli velivoli da 7 HP. e dalle dimensioni di pochi metri, evoluiranno elegantemente: saranno i pigmei del regno alato meccanico! Stormi d'assalto appariranno improvvisamente da ogni dove per attaccare e distruggere vari obbiettivi; masse di bombardamento inonderanno di proiettili una città industriale situata all'estuario di un fiume; treni, automobili, silos, magazzini, officine, resisteranno pochi secondi alla pioggia di fuoco che cadrà dal cielo; un ponte fluviale sarà violentemente bombardato, mentre le navigazione, colpite da proiettili, affonderanno tra immensi pennacchi di fumo.

Torneremo presto sull'argomento per informare esattamente il pubblico sui vari numeri del programma. Per ora, teniamo a dare alcune novità che saranno certamente gradite: la prima, il prezzo dei biglietti. Il Giorno dell'Ala, che è spettacolo di eccezione, un vero avvenimento che si ripete ogni due anni ed ha scopi benefici, costerà allo spettatore molto meno di una partita di calcio. Ecco i prezzi: Tribuna reale L. 150; tribuna di prima linea L. 40; palchi L. 60 e L. 50 con ingresso a L. 25 e L. 20 per persona, tribune di secondo ordine L. 30, di terz'ordine L. 15, prato L. 10, per i Dopolavoristi L. 7. In tali prezzi è compreso il trasporto, andata e ritorno, all'Aeroporto del Littorio, in autobus, da piazza Verbano.

Quest'anno si sono attrezzate alcune località nei dintorni dell'Aeroporto, dalle quali si potrà godere egualmente lo spettacolo e, precisamente: Villa Feliciotti e parco di Villa Gloria, con biglietto da lire 2. Altre novità: il pubblico troverà nell'Aeroporto il massimo conforto, e le macchine private e gli autobus si fermeranno a pochi metri dai posti da occupare. All'uscita le macchine private avranno la possibilità di fare un giro di pista nell'autodromo del Littorio; i posti delle tribune saranno tutti numerati; gli stormi dei velivoli d'assalto non abbiogeni, non effettueranno lanci di cortine sul pubblico, sicchè nessun timore vi sarà per le toilette delle signore, per i berretti e per le automobili.

Il convegno di studi corporativi

La parola del Duce: «Le soluzioni date dal Fascismo ai problemi economico-sociali sollevano interesse nel mondo»

Roma, 6 notte.

E' pervenuto da Ferrara a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Cinquecento giuristi economisti e cultori di diritto corporativo riuniti a Ferrara da ogni regione d'Italia, iniziando i lavori del secondo Convegno di studi corporativi con la presenza di studiosi stranieri, desiderano far pervenire per mio tramite al Duce il loro deferente saluto con l'espressione della più vibrante gratitudine e la promessa di dare tutto quel contributo di fede, di dottrina, ed esperienza che Egli vuole sia dato per il maggiore potenziamento dell'Italia rinnovata nel pensiero e nell'azione sotto i segni del Littorio. — *Dino Alfieri*».

S. E. il Capo del Governo ha così risposto:

Ricevo il vostro telegramma e ricambio a voi e a tutti i congressisti il saluto che mi avete mandato. Sono lieto che al secondo Convegno ci sia una numerosa rappresentanza di studiosi di altre Nazioni. Ciò significa che le soluzioni date dal Fascismo ai problemi economico-sociali dell'età attuale, sollevano interesse nel mondo. Sono sicuro che i risultati del Convegno saranno importanti ed apporteranno un contributo sostanziale al movimento di idee nato in Italia.

MUSSOLINI.

I lavori del Congresso

Ferrara, 6 notte.

La seduta antimeridiana si è aperta alle 9. Siede al tavolo della presidenza S. E. Alfieri, che ha alla sua destra S. E. Santi Romano; sono presenti inoltre moltissime Autorità e personalità.

Si inizia tosto la discussione sulla relazione presentata dal prof. Chimienti, sul tema «I lineamenti generali del diritto pubblico nello Stato italiano, in regime fascista».

Dice la relazione Chimienti: «Le linee generali di tutto il sistema di diritto pubblico, elaborato dal Regime Fascista, vanno ricercate nel processo completo di formazione degli Istituti e delle istituzioni, che costituiscono quel sistema. Nel campo dei rapporti giuridici e sociali, messi in luce da una nuova figura di attività degli individui e delle forze associate, la dottrina e la legislazione dello Stato, in regime fascista, hanno portato un contributo originale, tradotto in principi generali di diritto e in norme di diritto politico con la Carta del Lavoro e la legge del 3 aprile 1926. Va rilevata l'influenza della dottrina fascista sul metodo, col quale va studiato e ricostruito il diritto pubblico, e specie il costituzionale».

Individuo e Stato

Ha la parola il prof. Virgili, che elogia il relatore dal quale però dissente per il metodo di ricerca, perchè non trova che si faccia del diritto costituzionale, quando si afferma che questo è subordinato alla politica costituzionale. Parla, quindi, il prof. Petrone, che ha presentato una comunicazione riguardante il corporativismo e il diritto costituzionale. Nella sua qualità di organizzatore sindacale, il Petrone si propone problemi pratici, e afferma che nella seduta di ieri si è verificato un disorientamento per le astrazioni filosofiche, in cui vari relatori si sono smarriti. Critica la posizione del Carnelutti, che si attacca a un dogmatismo giuridico non sempre accettabile, perchè involontariamente tradizionalistico; mentre sostiene che il corporativismo è ancora dottrina in formazione, in campo sperimentale.

Il prof. Chimienti tiene allora a rispondere agli oratori, di non avere mai affermato che il diritto sia subordinato alla politica.

Si discute poi la relazione del prof. Spirito, sulla quale chiedono di interloquire una quindicina di oratori. Secondo il prof. Spirito, nella vita economica attuale privata e pubblica, individuo e Stato si sono confusi senza fondersi. Con l'ingigantirsi dell'azienda, il capitalista si allontana dal capitale, l'imprenditore dall'impresa, e perfino il lavoratore dal lavoro. Il Fascismo ha superato il problema, e ha posto a fondamento del suo programma, l'organizzazione sindacale corporativa, che è il primo esperimento di conciliazione economico, fondata sull'unità della corporazione, che è l'organismo in cui gl'interessi contrastanti si accordano nel riconoscimento dei superiore interesse della Nazione. Per ora, il corporativismo non è integrale; è, accanto ad esso, il sindacalismo. La distinzione di datori di lavoro e di lavoratori è destinata a scomparire, e già si vede continuamente la difficoltà di definire e l'uno e l'altro. Il compito futuro del corporativismo è l'eliminazione progressiva degli ultimi fenomeni classistici. Il corporativismo, impegnato nella questione di classe, trascura il fatto produttivo dell'azienda, e spesso vi interviene in modo tardivo. Impresa, Sindacato, Corporazione, Stato, sono quattro termini, che non hanno ancora trovato un centro sistematico. L'oratore non vede altra soluzione logica, che quella della Corporazione proprietaria e dei corporati azionisti della Corporazione.

Sale alla tribuna il dott. Nasti, che critica le dissertazioni troppo filosofiche della seduta pomeridiana di ieri. Sulla relazione Spirito, ha la parola il prof. Lama, che ha presentato una relazione sulla metodologia dell'economia corporativa e le sue deviazioni.

Proprietà e Carta del Lavoro

Segue il dott. Greppollo. Egli parte dalla proprietà, osservando, sulla relazione Spirito, che la proprietà è un istituto di diritto patrimoniale, che ha la caratteristica di essere il premio della fatica, e che è la condizione economica della famiglia.

On. Barni: La proprietà privata ha bisogno della sorveglianza dello Stato, di cui il Fascismo ha solidificato il concetto. La proprietà privata è elemento essenziale dell'ordine corporativo. E prosegue rilevando come la norma settima della Carta del Lavoro stabilisce il carattere privatistico della proprietà privata.

Il prof. Lusignoli si dimostra, come gli altri, contrario, per la maggior parte, alla tesi Spirito. «Il corporativismo — conclude — è anti-socialismo e anti-comunismo». L'on. Panunzio osserva poi che occorre fermarsi sulla Carta del Lavoro, base di tutte le nostre azioni: la Carta del Lavoro, cioè quel documento che si spinge fino alla gestione statale della proprietà privata, quando il padrone è inadempiente alle direttive del Governo Nazionale, e quindi in contrasto con gli interessi supremi dello Stato.

Il tempo stringe, e qualche oratore rinunzia a parlare: i dieci minuti concessi in precedenza agli oratori, vengono ridotti a cinque. Sale alla tribuna l'on. Rachelli. Pone in rilievo il fatto che, nel congresso, si sono agitate questioni poste al di fuori della sfera degli studi. E' il campo degli studi che deve essere collegato col campo sindacale e corporativo. Sulla proprietà privata sostiene che gli organizzatori non sono degli empirici. Non bisogna confondere l'azienda con la corporazione, ma però quest'ultima sostituirsi alla prima. Si tratta di diverse gerarchie, ognuna delle quali ha autonomia di funzionamento.

Fovel, con le dovute riserve, e mantenendo la discussione alta in campo scientifico, rifuggendo da quello politico, ritiene che lo studio del prof. Spirito meriti viva considerazione.

Infine il prof. Spirito risponde alle critiche rivoltegli, lieto che la sua relazione abbia messo a fuoco lo spirito del congresso. Non aveva intenzione di trasferirsi dal campo scientifico a quello politico. Afferma di avere esposto, esclusivamente, una interpretazione storica e scientifica, al di là della politica.

La seduta, alle 13, è stata tolta e rinviata al pomeriggio. Alle 16, il grande salone della Casa del Fascio ha riaperto i battenti, e i congressisti l'hanno affollato pressochè al completo.

Sale al tavolo della presidenza il senatore prof. Sitta, in sostituzione di S. E. Alfieri, dovendosi discutere la sua relazione sul tema: «L'elaborazione dei principii corporativi, nel sistema degli studi».

La sistemazione scientifica

S. E. Alfieri passa in rassegna, riferendosi alle origini, la sistemazione degli insegnamenti del diritto e dell'economia corporativa nell'università e negli studi superiori, e afferma necessaria l'autonomia per l'insegnamento del diritto corporativo. Quanto alla economia corporativa, no afferma, invece, la identità sostanziale con tutta l'economia politica. Il relatore scende ad esaminare la posizione degli studi corporativi, nel sistema dell'istruzione media, e considera l'opportunità che, per questa parte, agiscano le scuole sindacali. Mentre, infatti, è compito della scuola superiore l'elaborazione dei principii scientifici, è funzione della scuola media la formazione delle coscienze, e questa può ben trovare la sua sede nelle scuole sindacali, le quali, almeno per ora, date le speciali finalità per cui vennero create, è bene rimangano nella posizione particolare, in cui il Ministero delle Corporazioni le ha poste. Ha in seguito la parola il prof. De Francisci, che si associa in pieno.

Indi, sale alla tribuna il prof. Gaetano Napolitani, per svolgere il tema: «L'economia politica nelle università».

Parlano quindi il prof. Gangemi, il prof. Pontini e il prof. Fortunati.

S. E. Alfieri risponde a quanti hanno interloquito sulla sua relazione, esprimendo un elogio al professori delle cattedre presenti, che si adoperano alla formazione della coscienza corporativa, elemento essenziale, voluto dal Capo del Governo. Il presidente Sitta ringrazia S. E. Alfieri, assicurando la cooperazione fra Università degli studi e gli altri Istituti Corporativi per la propaganda e la diffusione degli studi corporativi e sindacali.

Vengono, per ultimo, poste in discussione le relazioni dell'accademico S. E. Benini e dell'avv. Antonio Ulmar.

La seduta, dopo la discussione di queste due ultime relazioni, è tolta alle ore 20 e rinviata a domattina alle 9. Per domani, è atteso S. E. Bottai.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Le leggi di regolamento delle acque

Roma, 6 notte.

Ci risulta che molto probabilmente nel prossimo Consiglio dei Ministri S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici presenterà il Testo unico delle acque per il quale il Governo ha avuto la delega dal Parlamento fino dal 1928.

Tale testo mentre regolerà tutta la materia delle derivazioni di acque comprese quelle sotterranee ed escluso quanto concerne la disciplina dei Consorzi di irrigazione; non conterrà innovazioni circa la distribuzione ed i prezzi dell'energia elettrica.

Per la conquista di un cuore femminile

Biella, 6 notte.

Per ottenere un maggior assegno mensile, il diciottenne Giuseppe Cottino, di Carlo, residente in Cossila, ha escogitato un pericoloso sistema, che ha messo in movimento i carabinieri e l'autorità giudiziaria, e in vivo organismo la propria madre. La signora Cecilia Guala, di 40 anni, maritata Cottino, madre del giovane Giuseppe alcuni giorni fa riceveva una lettera minatoria con le ingiungeva, sotto minaccia di pene gravi e di sciagure ai famigliari, di depositare 1300 lire, in contanti, sotto un sasso, in località S. Giuseppe di Biella. La signora Guala metteva a parte della cosa il maresciallo capo Marzano, comandante la stazione dei carabinieri di Biella-Piazzo, il quale iniziava subito diligenti indagini, e provvedeva a fermare alcuni pregiudicati sospetti.

Alla Guala veniva, tuttavia recapitata una seconda lettera, in cui le minaccie erano espresse in termini più precisi aggiungendovi ch'era perfettamente inutile rivolgersi ai carabinieri. Il maresciallo intensificò le proprie indagini; nel corso di queste, però, alla Guala veniva recapitata una terza similare missiva. Come se ciò non bastasse, il figlio della Guala, l'altra notte, rincasando da una breve passeggiata si presentava alla madre coi vestiti in disordine e in preda a vivo organismo, narrando d'essere stato affrontato da tre sconosciuti, che, dopo averlo percosso e minacciato, gli avevano ingiunto di richiedere alla mamma le 1300 lire che essa non aveva portato al posto indicato.

Il nuovo fatto venne immediatamente segnalato al maresciallo Donato, che, vestitosi in borghese, disposa che il Cottino si recasse vigilato a distanza, in località S. Giuseppe, luogo dell'appuntamento dei tre aggressori. Anche questo tentativo riuscì infruttuoso per la cattura dei ricattatori.

Il sott'ufficiale si persuase a un tratto che a giocare il tiro alla signora Guala doveva essere stato il figlio stesso; di ritorno perciò dall'inutile passeggiata in località S. Giuseppe, accompagnò nel suo ufficio il Giuseppe Cottino e con grande abilità lo interrogò su numerose circostanze e sulle lettere minatorie. Il giovine, dopo molto tergiversare, confessò che, desideroso di avere un assegno mensile superiore a quello che gli veniva corrisposto dalla madre, aveva architettato tale ridicolo piano. Egli aveva sperato che la mamma sua gli avrebbe consegnato le 1300 lire da portare ai ricattatori... colla somma, aveva divisato di sfoggiare maggiore eleganza per fare breccia nel cuore capriccioso di una fanciulla di cui s'era invaghito. Data la giovane età, il Cottino è stato deferito all'autorità giudiziaria a piede libero.

Ladro sorpreso in flagrante che spara tre rivoltellate

Varazze, 6 notte.

Durante lo svolgersi della festa di Santa Caterina, la notte scorsa, un individuo si è introdotto in una villa abitata dal dott. Luigi Amoretti. Costui, che era già coricato, sentendo continui rumori si è alzato ma uscito di camera ed entrato nello studio vi ha trovato un individuo che alle sue intimazioni, per paura di essere riconosciuto, gli ha sparato contro tre colpi di rivoltella, che fortunatamente non lo hanno colpito.

L'Amoretti si è chiuso allora in camera e da una finestra ha dato l'allarme mentre il giovane delinquente si dava a precipitosa fuga.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

S. A. R. Amedeo di Savoia, Duca d'Aosta, colonnello di Artiglieria, Comandante il 23.o Reggimento Artiglieria da Campagna, è trasferito nell'Arma Aeronautica, resta navigante, col grado di Colonnello in servizio permanente effettivo.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnello Roux, a disposizione, assegnato Comando Corpo Armata, Bologna, trasferito Corpo Stato Maggiore e nominato Capo di Stato Maggiore Comando Corpo Armata Bologna.

Tenente Colonnello Zauli, Comando Corpo Armata, Alessandria, nominato Sottocapo Stato Maggiore Comando stesso.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Tenente Colonnello Filotico, collocato in ausiliaria.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Bracco, Comandante 44.o Fanteria, collocato in disponibilità; Rava, Comandante Distretto Catania, cessa dal Comando, nominato Comandante 44.o Fanteria.

Tenenti Colonnelli: Zuchegna, 37.o Fanteria, collocato in sospensione impiego; Giampietro, 40.o Fanteria, assegnato Ispettorato mobilitazione Divisione Militare Napoli.

Maggiori: Vito, 13.o Fanteria, assegnato Ispettorato mobilitazione Divisione Chieti; Pavan, Comando Distretto Milano trasferito Comando Corpo Armata Milano; Schiller, 51.o Fanteria, trasferito 85.o Fanteria.

Primi Capitani: Bocca, 90.o Fanteria, collocato in ausiliaria; Pieri, richiamato in servizio, destinato 4.o Alpini; Colacicchi, richiamato in servizio, destinato 94.o Fanteria; Ricci, 42.o Fant., trasferito Comando Distretto Savona; Magaini, 1.o Fanteria, trasferito 58.o Fant.

Capitani trasferiti: Chiappa, Comando Distretto Varese, al 46.o Fant.; Iamilli, 53.o Fant. al Comando Corpo Armata Trieste; Cristofari, 89.o Fant. al Comando Distretto Savona; Chiurazzi, 3.o Granatieri, al 1.o Granatieri; Martorana, 33.o Fanteria, al Comando Distretto Belluno; Tesauro, 3.o Granatieri al 2.o Granatieri; Schipani, Comando Distretto Ivrea, al 223.o Fanteria.

Tenenti: Pelà, in aspettativa, collocato in sospensione impiego; Friolo, richiamato in servizio, destinato 63.o Fanteria; Fabi, 9.o Alpini trasferito 7.o Alpini; Maiasi, cessa appartenere truppe Tripolitania, trasferito 61.o Fant.

Sottotenente Maestro di scherma Gravarelli, Scuola Applicazione Fanteria trasferito 78.o Fant.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitano Lovesi, da truppe coloniali Cirenaica trasferito Piemonte Reale Cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnello Valerio, comandante Distretto Udine, cessa dal comando ed è nominato Comandante 23.o Campagna.

Tenente Colonnello Zauli, 9.o pesante trasferito Scuola Allievi Sottufficiali Nocera Inferiore.

Maggiori trasferiti: Quarantelli, scuola artiglieria Sardegna, al 12.o campale pesante; Tomasi, Scuola Allievi Ufficiali complemento Lucca, al 12.o campagna; Giangrandi, 7.o Campagna, alla Scuola Allievi Ufficiali complemento Lucca.

Capitani: Rossi, 8.o pesante richiamato in servizio destinato 1.o pesante; Vintani, 3.o pesante, in aspettativa, richiamato in servizio, destinato 3.o pesante; Imperia, 6.o campagna, trasferito 16.o campagna; Izzo, 6.o campagna, trasferito 80.o campagna.

Tenenti: Zamberti, 7.o campagna, richiamato in servizio, destinato 14.o campagna; Benedetti, 1.o montagna, richiamato in servizio, destinato 6.o campagna; De Rosa, 18.o campagna, collocato in aspettativa.

ARMA DEL GENIO

Colonnello Ferri, collocato a riposo, iscritto riserva.

Capitani: Lucchi, in aspettativa, richiamato in servizio, destinato 6.o Genio; De Falco, Direzione superiore specialità Genio, assegnato Ministero Guerra.

Tenenti: De Silva, da truppe coloniali Cirenaica, trasferito 3.o Genio; Bacchi, da 1.o Radiotelegrafisti, a truppe coloniali Tripolitania.

ansie
godimenti

febbre di materialismo, lavoro psichico tumultuario, lotta verso la meta, caratteristiche del nostro tempo, sono spesso causa di:

affanno, amnesie, disturbi cardiaci
emicranie, esaurimento cerebrale
insonnia, neurastenia, psicoastenia
ronzii, vertigini, turbe del ricambio, ecc.

Ai primi sintomi ricorrete ad un rimedio di assoluta fiducia che stimoli ed aumenti i poteri naturali di difesa dell'organismo e ne risollevi le forze depresse.

Un farmaco di provata e sicura efficacia, di gradevole e comodo uso ed alla portata di tutti è il SIERO CASALI A GOCCE.

Prezzo del Flacone L. 16 — La cura è di tre Flaconi

Gratis inviasi opuscolo: «SCETTICISMO E TERAPIA»

SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA - Via Lucrezio Caro 67-S

PRODOTTO NAZIONALE

solo con le
CARTE DA PARATI
GATTINO

Sede Centrale MILANO Via Vigevano 18

potete decorare la vostra CASA con buon gusto e poca spesa

Prima di tappezzare la vostra CASA
Esaminate le ultime NOVITA' chiedendo i nostri CATALOGHI ai nostri Concessionari

V. MONTRUCCHIO & C.

Via Garibaldi 13 - Telef. 48-209 - TORINO

Il più vasto assortimento — I prezzi più vantaggiosi

Istituto Finanziario per le Industrie Agricole

Anonima con Sede a Genova

Capitale sociale Lit. 30.000.000 interamente versato

A partire dal 6 maggio 1932 sarà pagato il dividendo dell'Esercizio 1931-1932 in ragione di Lit. 10 per ogni Azione, tanto di Categoria A, quanto di Categoria B, contro ritiro della cedola N. 3.

Il pagamento sarà fatto alla SEDE SOCIALE in Genova, Corso Andrea Podestà, 2, e presso i seguenti Istituti di Credito:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO
BANCO DI ROMA
ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO
BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE
} In tutte le loro Sedi

Genova, 4 Maggio 1932-X.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Croce d'amore

La piccola croce in diamanti apparteneva alla signora di Montsoreau, della più gran nobiltà di Francia e dama di Corte. Quel giorno del 1791 in cui fuggì col marito e le bimbe dalle furie della Rivoluzione se la prese con sé, per un esilio che ella credeva di pochi mesi e che durò invece ventitrè anni. Per lungo tempo la croce restò nel suo astuccio. Poi, nel 1802, a Klagenfürth, dov'era accasermato l'esercito di Condé, brillò sulla veste candida della vezzosa damigella Alberta di Montsoreau che il 23 febbraio andava sposa al conte Augusto de La Ferronnays, il quale, per l'ardore della fede, la dirittura e la schiettezza dell'animo e la purezza di vita, era destinato a essere uno dei campioni più cavallereschi, più intrepidi e fedeli dei Borboni, un vero fiore del legittimismo. Di venticinque anni lui e lei di venti, si tennero in ginocchio davanti all'altare come due fanciulli teneri e coraggiosi, preparati per l'amore a qualunque sacrificio. Lui aveva un cortissimo gilet bianco e un lunghissimo «habit» celeste, lei teneva i capelli appiccicati sulla fronte in forma di virgola, com'era la moda, e sopra, una ghirlanda di rose bianche. (Allora il velo da sposa non usava ancora...). La neve era alta per le strade e tornando dal Vescovado sposi, quasi essi non vedevano dove mettevano i piedi, poichè calde lacrime di felicità annebbiavano i loro sguardi. Si adoravano. Come due liane che un vento di tempesta ha intrecciato in un nodo inestricabile, le loro anime, affinatè dalle sventure di quei tempi di prova, si erano indissolubilmente unite. Vera unione cristiana, piena di dolcissime felicità, nonostante l'aspra vita d'emigrazione, quei rischi, quelle asprezze e le lunghe separazioni e il vagabondaggio forzato lungo le vie d'Europa. Gli anni passarono, la croce restò nel suo astuccio.

Tornò a brillare sul petto adorno della contessa Alberta durante la Restaurazione. Il conte de La Ferronnays aveva allora cariche altissime: nel 1819 era Ambasciatore a Pietroburgo. L'Ambasciatrice doveva recarsi a feste e a serate di gala: davanti allo specchio, al lume delle candele e tra il fruscio delle sete, ella si abbigliava con un sorriso più rassegnato che lieto. Per lei, come per suo marito, le serate migliori eran quelle che potevan passare coi loro figliuoli. Ne avevano avuti undici; quattro, morti piccini, eran sepolti in esilio!... Sette facevan loro corona intorno, tre maschi: Carlo, Alberto e Fernando, e quattro femmine: Paolina, Eugenia, Olga e Albertina. Tutti cari, graziosi, vibranti delle più squisite tenerezze e un poco delicati di salute; pallidi, con le fattezze aristocratiche, avevan tutti grandi occhi espressivi, profondi, con un che di magnetico, di fatale... «I bimbi dai begli occhi» diceva la gente, subito colpita da quella strana luminosità.

Il conte Augusto era ambasciatore a Roma quando scoppiò la rivoluzione del 1830. Perduta, e questa volta per sempre, le alte cariche, la posizione politica e, forse, la possibilità di tornare presto in Francia, i La Ferronnays, che amavano l'Italia alla follia, vi rimasero. Facevano gran vita gli stranieri in Roma; nel 1832, vi svernava una dama russa che faceva colpo, di grande bellezza e di raffinata eleganza, vedova del conte d'Alopeus e già promessa al principe Lapoukhyn, ricco a milioni. Con lei era la figlia Alessandrina, di ventiquattro anni, meno bella della madre di volto, ma altrettanto elegante, distinta, e forse più interessante ancora per un che di fantasioso, di appassionato, di ardente che sembrava mettere sul suo viso delicato il riflesso di un'anima entusiasta. Deposto da poco il lutto del padre ella vestiva sempre di bianco. Alle volte si credeva già vecchia e le pareva che il suo cuore fosse freddo o per lo meno volubile... Chissà se veramente esistevano i grandi amori... Un giorno, entrando nel salotto della madre, trovò un giovane in visita, lo guardò con indifferenza. La madre glie la presentò. «Alberto de La Ferronnays». Non le parve bello. «Che occhi, però... Che anima... ». Così pensò quando se ne fu andato. E pochi giorni dopo lo rivide a Trinità dei Monti: inginocchiato, pregava, fervente e immobile, col viso levato... La fece pensare ad un arcangelo assorto nelle gioie divine... Uscirono insieme e scendendo gli scalini della chiesa, lei gli disse: «Avrei voluto anch'io inginocchiarmi a pregare... ». «E perchè non lo avete fatto? Perchè questo rispetto umano?... » E la guardava serio e ardito, per ammonirla dolcemente, in un modo che la rapì. «Nessuno mi ha mai parlato nè guardata come questo ragazzo di vent'anni...» ella scriveva nel suo diario e la mano le tremava per quel turbamento d'amore. A casa, Alberto non faceva che abbracciare la madre e le sorelle, cantare come un fanciullo felice e parlare di Alessandrina. Carnevale del 1832!... Fu gaia, sul Corso, la battaglia di fiori! Le dame russe erano sul balcone, ammiratissime; Alberto, passando sotto in carrozza, gettò loro un immenso mazzo di violette. «Che caro ragazzo, disse la madre, proprio affascinante!... ». E Alessandrina nascose il viso acceso nei fiori... L'anno dopo, le due famiglie, unite ormai da un'amicizia appassionata, erano a Napoli, vicine di casa. Le damigelle La Ferronnays tenevano abbracciata Alessandrina come una sorella adorata; sui grandi terrazzi fioriti le belle fanciulle nelle loro vesti di mussolina chiara a innumerevoli «volant» sembravano anch'esse fiori immensi, sbocciati a quel sole miracoloso. Alessandrina vestiva ancora di bianco e com'era bella, piena di pensieri d'amore, si ballò di casa Stackelberg, nel palchetto al San Carlo (cantava la Malibran, nella «Gazza ladra») o in carrozza lungo il mare!... Alberto le cavalcava accanto e talvolta si metteva a cantare colla sua bella voce innamorata... Era l'amore, il grande amore, essi eran pazzi l'uno dell'altra, ormai ciò era risaputo... E allora sorsero le opposizioni, si alzarono gli ostacoli, si moltiplicarono le difficoltà.

La madre di Alessandrina divenuta ormai principessa Lapoukhyn, cercava di persuadere la figliuola a rinunciare a un matrimonio ritenuto da tutti impossibile. Sì, Alberto era un delizioso figliuolo, pieno di ottime qualità, ma non era propriamente ricco, nè aveva una carriera aperta in politica o in diplomazia... Troppo artista di temperamento. E poi troppo giovane, delicato di salute. Ma l'ostacolo maggiore era la religione. Di origine tedesca, la principessa era protestante convinta e non poteva sentir parlare di conversione al cattolicismo senza sentirsi male. In più Alessandrina, figlioccia dello zar Alessandro, non avrebbe mai avuto, o chissà con quali pene!, il permesso da lui di sposare un cattolico francese. Anche i La Ferronnays cercavano di guarire Alberto dalla sua passione; docile e pio, egli obbediva al padre, si allontanava, si metteva a viaggiare. Ammalarono entrambi, gravemente; i parenti, dalle due parti, dovettero cedere.

Il 17 aprile del 1834 la croce di diamanti brillò sul petto di Alessandrina. Alberto glie l'aveva portata la sera prima, ella l'aveva baciata con passione. «Croce d'amore, data dall'amore!... ». La principessa non volle che la sposa mettesse la magnifica collana di perle che lei stessa le aveva regalata. «Non il giorno delle nozze!... Perle: lacrime!... ». Paolina e Eugenia de La Ferronnays, radiose nella loro veste *bleu ciel*, vennero ad aiutarla a indossare la veste da sposa, accollata, pizzo su pizzo, e a puntare il suo velo con la corona di rose e mirto. Erano le sue damigelle d'onore. E sventolarono su dall'alto del terrazzo il loro fazzolettino quando gli sposi partirono in carrozza per Castellammare. La vita era come un bel sogno... Dieci giorni di felicità. Poi fu finita, Alberto cominciò a declinare. Alessandrina, la notte, si alzava e si gettava in ginocchio quando egli aveva preso faticosamente sonno. «Dio mio, mi hai dato la felicità, ma mi hai negato il riposo!... ». Si volevano un bene immenso e si sentivano ogni giorno più sotto l'ombra di una minaccia oscura. Eran come due bambini felici di vivere che ad un tratto si trovavano inchiodati sulla riva mentre la marea sale. Chi li poteva salvare? «Dio», dicevano gli occhi dolci e appassionati di Alberto, ed ella si sentiva straziare: voleva farsi cattolica e temeva di portare alla madre un colpo tremendo. A ogni peggioramento cambiavano aria: Sorrento, Pisa, poi un viaggio in mare, poi in Ucraina, nel magnifico castello della principessa. Là egli ebbe la ricaduta più grave, uno sbocco di sangue che non finiva più. Ripresero la via del ritorno. A Vienna furono invitati a un gran pranzo, e andarono a sentire la *Norma* all'Opera; Alessandrina, abbigliata con estrema eleganza, non sapeva che era quella l'ultima volta che si metteva un abito scollato. Aveva ventott'anni... A Venezia egli le disse un mattino, dopo una lunga notte di sofferenze: «Amore mio, è su il Signore mi ordina di lasciarti?... ». Vennero i suoi, ormai stabiliti a Bourg, in un castello di Francia. «Addio all'Italia, diceva Alberto, voglio andare a morire nella mia patria». Lo portarono con mille stenti a Parigi, ma al castello di Bourg non potè arrivare, e lo desiderava tanto. Mise lunghi giorni a morire, era bello e paziente come un angelo, e i suoi la circondavano di benedizioni. L'ultima volta che egli si comunicò fu con Alessandrina che faceva la sua prima Comunione di cattolica, la conversione era cosa avvenuta. Egli la guardava sorridendo lieve, già velato dalle ombre della morte. Dopo, ella non levò più il vestito nero. E quel costume di vedova con gli anni, si fece sempre più semplice, sempre più dimesso, fu come la veste di una suora, poi come quella di una povera... Venne un giorno che in una chiesa una dama le si avvicinò per farle l'elemosina; potè esser presa per una mendicante, quella che era stata una delle donne più eleganti del suo tempo! Ella si consumò di dolore, di ricordi e di fede per dodici anni, morì nel 1848, distrutta, arsa d'amore divino e di carità: tutto il suo l'aveva dato ai poveri.

La croce di diamanti aveva brillato ancora una volta su una veste di sposa; Alessandrina l'aveva donata a Eugenia, quando questa s'era sposata col conte Adriano di Mun, nel 1838. Eugenia era la più bella delle signorine La Ferronnays, soavissima, intelligente, dal profilo angelico, con un cuore ardente come quello d'Alberto. E anche lei dopo quattro anni moriva, e subito dopo Olga, ancora giovinetta, cadeva come un fiore falciato. Quei La Ferronnays avevano un germe fatale di male...

Quella che sopravvisse a tutti fu Paolina, sposata al barone Craven, diplomatico; fu lei a scrivere quel famoso «*Récit d'une sœur*» quella raccolta di ricordi famigliari sui quali le nostre nonne e le nostre madri han versato lacrime d'ineffabile commozione. E anche ora, a evocare quel mondo di cent'anni fa, quelle creature malate e sante che fan pensare agli angeli inginocchiati nei monumenti funebri, quelle pie fanciulle dai grandi occhi dolorosi, dalle lunghe mani bianche, che scrivevano i loro pensieri nei diarii chiusi a chiave, e passeggiavano in riva al nostro mare sognando l'amore, e pensando alla morte, si prova non so qual struggimento nostalgico, un palpito di tenerezza, di pietà dolce. E' un libro *Récit d'une sœur* in cui si mettono i fiori a seccare, e che qua e là vien bagnato di lacrime.

CAROLA PROSPERI.

Due parole

Non conosciamo voluttà più raffinata che lo scegliere le parole; ad una ad una, questa da quella, staccio e vaglio, la più fiorita, la più discreta, la più morbida, la più scintillante; sonanti e dissonanti, aspre nella loro brevità, lunghe come fasci di riposo, simpatiche ed antipatiche. La parola che più piaceva ad Oscar Wilde era *vermilion*; la più sdegnosa, per Cambronne, fu quella ch'egli disse in un'ora tragica, se la disse; ma Cambronne non era un letterato.

Il gusto della parola, il genio, anzi, della parola, non s'acquista; lo si porta con sè dalla nascita, lo si esercita nell'infanzia col parlare che suona intorno, lo si affina sui testi che funzionan da controlli; e val più un vocabolo schietto che derivi dal dialetto, che uno accattato. Il Manzoni fece molto parlare di sè con quella sua risciacquatura in Arno, e moltissimo potremmo parlare noi oggi a proposito di certi esteti che toscaneggiano.

La parola non dev'essere un punto di partenza, ma un punto d'arrivo. Vi sono certuni che fan della parola lo scopo dello scrivere, e muovon dal suo valore, dal suo suono o dalla sua rarità; altri invece, e sono i veri scrittori, si propongono soltanto di esprimere i loro pensieri, e per esprimerli compiutamente, aggiustan la parola. Padroni bisogna esserne, e non servi.

Non ve n'ha due che abbiano lo stesso valore; differenze talora percettibili soltanto da chi possiede un'affinatissima sensibilità; diremmo quasi che si degustano tra lingua e palato, a modo di certi assaggiatori.

Esse hanno una loro vita, un calore, un potere d'irradiazione; hanno una loro umanità. Nascono, vivono, e muoiono. Offenderle è azione vile; ma si vendicano; una parola oltraggiata è capace di uccidere tutto un libro. Usare parole morte è segno di necrofilia, usarne che derivano da lingue straniere è tradire la Patria.

Incontrare una parola che vive al cento per cento è un grande godimento; specialmente se la si incontra là dove meno si immagina. Ne abbiamo scoperte due, che son veramente un amore, nel resoconto di un processo svoltosi a Parigi, d'innanzi alla tredicesima Sezione del Tribunale Penale. Una elegante signora americana, proprietaria d'una sartoria per signore, era accusata d'avere assunto come manichino una ragazza avedese sprovvista della tessera di lavoro, obbligatoria per gli stranieri che vogliono lavorare in Francia. La signora americana si è scusata, dicendo che, essendosi proposto di fare abiti per donne americane, un manichino francese non avrebbe servito a nulla; perchè la plastica della donna francese è completamente diversa da quella della donna americana. Non essendo perciò riuscita a trovare a Parigi una persona che avesse le fattezze necessarie, s'era veduta costretta ad impiegare una straniera. Il presidente del Tribunale, desideroso d'essere illuminato (non si vive a Parigi per nulla) ha domandato all'accusata in che cosa consistesse questa diversità anatomica tanto importante da non permettere ad una francese di servire come manichino. E la signora americana ha spiegato: «Le parigine, se sono sottili, diventano addirittura diafane; se hanno un po' più di sostanza, portano delle *précisions* là dove bisognerebbe avere soltanto delle *indications*». L'americana è stata condannata a cento franchi di multa, ma noi siamo andati in sollucchero per queste due parole. Come dir meglio, e più saporitamente? E' tutto un trattato di estetica femminile. E gli uomini possono oramai esprimere i loro gusti con parole di gue e caste: *précision* e *indications*.

ch.

VIAGGIO IN OLANDA

Che cosa si vede nel Palazzo della Pace

(DAL NOSTRO INVIATO)

L'AJA, aprile.

Quello che fu chiamato il più grande ricco e bel villaggio d'Europa, è divenuto col tempo un centro internazionale. Per la sua parte vi ha contribuito il fatto di essere una residenza di Corte, la Residenza della Famiglia Reale, del Governo, delle rappresentanze diplomatiche, il fatto di essere la Washington di questo Paese del quale Amsterdam è la New York, la città capitale; ma vi ha contribuito più che tutto l'indole generale degli abitanti, la loro tendenza e le loro consuetudini naturali.

Repubblica coronata

Progressivamente fin dagli inizi della propria vita politica indipendente, da quando cioè ebbero a risplendere dalle «nozze forestiere», come si canta nell'inno nazionale, si può dire in un certo senso che non si sono da allora molto evoluti, e che si sono tenuti più o meno a un loro modo e a una loro misura, a un sistema amministrativo e politico, il quale sembra aver loro procurato, una volta per sempre, intera e pienissima soddisfazione. Il regime olandese è quello di una repubblica coronata. Già quando i Principi d'Orange furono inclusi dalle Provincie Riunite ad applicare le dottrine politiche che erano state ispirate da loro, e ancora più tardi quando ricevettero il potere dal popolo a difesa di una costituzione che uno di loro si era offerto di dargli, non ora lecito un particolare sentimento di devozione al principio monarchico, che così si venne ad esprimere, quanto un sentimento di devozione e di affetto alla Casa d'Orange partecipe e interprete fedelissima dei destini del popolo, e massime balzardo. Stante il liberalismo e le pratiche liberali intese nell'Ottocento a sottoporre al controllo delle due Camere il potere esecutivo, l'unico di pertinenza sovrana nella costituzione olandese, le cui delle prerogative della Corona venivano nel fatto a ridursi a ben poco, e a valere più che tutto in quanto attribuzioni creditarie e dinastiche.

Pure coloro i quali nutrono convinzioni ultraliberali sono per la repubblica si sentono in obbligo, pertanto, di tener conto dell'amore comune, radicato e profondo, di ciascun olandese per la Casa e la Famiglia regnante; e cedono di buon animo dinanzi il loro avversari. Ci si domanda per altro che grandi differenze intercorrano fra un Presidente di repubblica e un Sovrano quale fu il nonno dell'attuale Regina, famoso ai suoi tempi per i discorsi pronunciati al banchetti e nelle pubbliche feste, al modo che i Ministri fanno da noi, per le sue qualità di improvvisatore, per la sua arte nell'eccitare, con voce potente, il popolo all'entusiasmo. E si sa che nemmeno ci furono delle speciali abitudini di fasto e di troppo spirito carimoniale a tener divisi e come lontani dai sudditi i membri della famiglia reale, memori quasi ancora delle loro origini comitali o volentieri inclini a non far sentire quale un merito proprio il privilegio della regalità, a cui li han condotti l'amore e la volontà popolare. Guglielmo d'Orange studiava da giovane all'università di Leida e sostenne anche lui dei pubblici esami per prendersi la sua buona laurea da avvocato; il principe Alessandro invitava a pranzo i professori e faceva parte del club degli studenti, entrava nei caffè e discorreva coi vicini, si fermava o s'accompagnava per via con i suoi conoscenti. Ogni volta che si davano feste in onore dei Sovrani il pollino era in prima fila ad acclamarli, il più ardente e il più volenteroso di tutti, e staccava i cavalli dalla carrozza del Re come faceva con quelli dei suoi beniamini, artisti, cantanti di cartello, idoli grandi e piccoli d'un giorno o d'una settimana; e solo mettevan in bella vista, per l'occasione, una cuccarda all'occhiello dai colori d'arancio. Bruno e sono in un certo modo i protettori e i benefattori del paese, colpa che aiutano e che danno l'esempio: un merito, questo, già per se medesimo grandissimo, in una società la quale appare particolarmente conformata per apprezzarlo; e la quale, appunto, così si distingue pel costume filantropico e per la beneficenza da essere ancora considerato, fino a ieri, prima sotto questo riguardo in Europa.

La base dello Stato

Le manifestazioni è la divisa della Casa Reale, scritta sullo stemma, raffigurante un leone ritto in piedi che tiene da una parte un fascio di frecce, simbolo delle Provincie Riunite, e dall'altra una spada alzata, a difenderle. Il carattere conservatore di questo ch'è dei più tipici ed esemplari fra gli Stati del Nord democratico, è visibile perfino nella carta costituzionale in cui esplicitamente si fa questione dei «diritti naturali e sacri dell'uomo nella Società» e si considera il «contratto sociale» base dello Stato; non solo, ma dopo ragionato debitamente in merito agl'immortali principi di libertà eguaglianza fraternità s'impone l'obbligo per ciascun cittadino di riconoscere rispettosamente un Essere supremo, che regola ogni cosa e ogni ricanda, e rinsalda i vincoli di ogni umana società. La beneficenza e la socializzazione se non altro tendenziale dei beni non auspice dunque di ritrovarvi qui in grado eminente e in forma così cospicua, dato lo sviluppo che una società al pieno del suo benessere e intesa naturalmente a mantenerlo, a mantenere, nonchè a stabilirlo, l'assetto del proprio equilibrio. Non si tratta di beneficenze ufficiali, le cui iniziative risalgano al governo e per via di rappresentanze, associazioni politiche, dipendano comunque dal suo intervento; bensì di altro, spontanee e liberissime, non meno e forse più efficaci di quelle, procedenti da individui e da istituti privati che si prodigano per i bisognosi, conforme la loro età, professione e setta religiosa.

Non mancano di ricordare, almeno quanto a indirizzo e mentalità, la carità legale e il poor law così combattuta dagli economisti, specie inglesi, del Sette-Ottocento, ma ch'è non toglie che ne derivi un vantaggio indiscutibile per tutti, di maggior coesione e solidarietà fra le classi, fra piccoli e grandi centri, fra borgate e città.

Le fondazioni sparse per il paese sono innumerevoli e stanno appunto a testimoniare quanto una tale mentalità sia radicata e largamente diffusa. Ed è per tutte opera di benefattori e in coordinazione con quelle governative sono sorte, in epoca di splendore o di decadenza, scuole, biblioteche, palestre e società di riunioni popolari; si sono fabbricati ospedali ed ospizi, ricoveri per agiati e per malfattenenti, creati premi e incentivi di ogni genere per l'elevazione del tipo uomo. Patria di grandi mercanti, banchieri, e di umanitaristi illuminati, l'Olanda è il sito provvidenziale dove gli egoismi giovano anch'essi alla comunità e si convertono nel loro contrario: quando pure non la sollecitano, onde meglio mantenerci, meglio legittimarsi e durare.

«Siamo un piccolo popolo, cerchiamo con gli atti di farci grandi» — così la Regina Guglielmina, con parole benauguranti, allorchè assunse il potere.

Non vogliamo mettere in dubbio che uno di codesti atti sia stata l'attuazione della Corte Permanente di Arbitrato e di Giustizia Internazionale all'Aja, emanazione diretta del nuovo contratto sociale fra le Nazioni; la quale da dieci anni ha la sua sede degna nel Palazzo gotico della Pace, già voluto e fatto costruire a sue spese, nel 1907, per una strana divinazione dei tempi, dal banchiere e filantropo Carnegie.

Il Palazzo gotico

Quando non ci sia seduta solenne si va oggi al Palazzo della Pace come si va a visitare un museo, a una fiera, con guida e con biglietto d'entrata. E l'impressione che se ne riporta non è di molto diverse, da quell'insieme ordinato e malinconico di cose belle che paiono messe lì per parata e di cui non si vede ad un tratto si comprende il bisogno; salvo che, nell'aspetto ancora nuove fiammanti, non s'impongono che per metà, senza il lustro e il pregio di una storia. Si tratta per lo più di oggetti d'arte, grazie ai quali ciascuna Nazione ha voluto fare atto di presenza, essere ricordata, mettersi in fila accanto alle altre. A sinistra della scalone centrale che per due rampe simmetriche, adorne di marmi italiani, conduce alla sala del congresso (sala delle cicogne, spiega la guida, per via delle cicogne e d'altri uccelli marini tessuti sopra fondo d'argento da tremila donne orientali: dono munifico del Giappone) domina la grande statua del Cristo delle Ande, copia ridotta dell'originale di sette metri di altezza, fusa in bronzo, quale si vede in cima delle Ande argentine. E sono un'offerta del Nord America la statua della giustizia, che la fronteggia, e le vetrate luminose delle grandi finestre, rilevate e policrome come altrettanti pannelli decorativi. Disegnatori, pittori e scultori, inciseri, vetrai han voluto ispirarsi alla simbologia pacifista e con molto impegno divenire gli officianti della nuova religione, traducendola in uno stile commemorativo, paraetico e anche un poco monotono, per edificazione dei nuovi credenti. Dicke, Buysmia, Temi sono soggetti favoriti: le bilancie e i colombi, i colombi col ramo d'olivo, compaiono e ricompaiono sotto gli occhi e ogni svolta, nei corridoi e nei soffitti, candidi fra gli ori e gli azzurri dei cieli, e non senza una grazia particolare, per l'involontaria ingenuità primitiva che ci si è messa, nei ripeterli con tanta insistenza. Sorridono per lo più e fanno contrasto alle lunghe teorie di guerrieri in costume antico, tolti a rappresentare il Furor Belli. C'è una sala dalle pareti quasi per intero occupate da tre finestre ogivali, al modo delle cappelle nelle cattedrali gotiche, dove le serie successive si vedono sopra i vetri istoriati le sorti magnifiche e progressive dell'umanità, dallo stato di schiavitù a quello di libertà, dalla guerra alla pace. La terza in specie, dove si celebra il futuro, è di molto interesse; giacchè l'età dell'oro è posposta in ordine di tempo, si vuol forse non farla del lavoro, pigliarla alla lettera.

La «Pace nel Diritto» è il significato dell'allegorio murale dipinto dal Besnard in un'altra sala vicina; e il nome illustre del pittore induce generalmente i visitatori a una più lunga sosta e meditazione. Ma è da credere che il tema obbligato non gli giovasse, e quasi pittore in fama di grande, come tanti altri minori Francesi, qui nei paesi del Nord. La sua prosopopea della pace, del diritto, della giustizia, della libertà, del lavoro, non sono dal generico e convenzionale di così fatte rappresentazioni, topiche più o meno e di una banalità illustrativa e accademica. Il tema gli nasce non perchè lo costringa a lavorare di contraggenio, anzi perchè l'entra ci si trova dentro scopertamente a suo agio. E' chiaro ch'egli non vi è dato in pasto di svolgerlo e s'è contentato di metterlo in forma, di decolmarlo, costruendo non si sa quanto alle sue arie e alle sue abitudini. Un uomo all'aratro, con buoi; una donna, una mamma col suo poppante; anche qui un bolombo; lontano dei soldati che depongono le armi — un po' meno di sottintesi e un po' più di schiettezza, e ne sarebbe venuto fuori un buon quadro di genere. Ma troppe cose sarebbero cambiate, e dopo tutto ci sarebbe voluto altro che «atile». Una verità, codesta, che generalizzata potrebbe qui alquanto lontano.

Scena vuota

L'impressione curiosa di ritrovarsi dentro un museo s'attenua via via, e non solo in virtù del volo delle colombe sovrastanti con l'ali aperte o il ramo d'ulivo sulla fredda penombra. Di certo va sedava addebitata la colpa, per una buona parte, alla guida, troppo compresa delle sue funzioni e intesa a compierle fino all'ultimo, con un estremo di delicatezza. Segnalava la una grande tela settecentesca raffigurante la scena del ritrovamento di Mosè, fatta trasportare espressamente da Amsterdam, il piccolo futuro legislatore che dalla cesta dov'è adagiato, volto di tre quarti verso chi guarda, sembra avere un'occhiata per tutti, e dargli ragione. «Vedano, signori, come gli occhi e la testa si trovano sempre in direzione di chi li guarda, e paiono girarsi man mano che ci si muove». Si rischia così troppo facilmente, fra una tela abbondanza di opere d'arte, in un contorno così smagliante di legni scolpiti di Giava e maioliche di Delft, di dimenticare che la civiltà artistica di cui siamo in presenza non vuol costituire un termine a se stesso, ed è piuttosto il senso allusivo, tonificante, di una civiltà altrimenti complessa e reale, in cui si armonizza: che non fa, insomma, da non fa scenario ad un dramma il quale è, a noi profani, proibito per sempre.

Qualche cosa ci arriva, anche a noi, ne conosciamo il contenuto, i motivi, sappiamo il nome dei personaggi e qualcheduno lo conosciamo anche di vista (c'è un buon ritratto di Asselotti, terzo ex-Presidente, per mano di Primo Conti). Possiamo perfino figurarcelo nelle lisce generali, nell'insediamento, mettiamo, negli episodi principali e nelle scene maestre; non per nulla ci sono i giornali. E non per nulla ci sono i regolamenti col loro passaggi obbligati, e i codici, e molti libri difficili su cui molte battute del dramma si uniformano, suppergiù, come su quelle di un suggeritore. E potremmo aggiungere che ne conosciamo anche il genere, e che giusto appunto nella patria di Grozio, del fondatore del diritto naturale delle genti, si svolge su temi e modi filosofici; sopra la base di quei ragionamenti e di quelle sistemazioni cui si dà nome di diritto naturale, più esattamente; di jus naturale philosopherum, estrema forma dello svolgimento storico del diritto e non regola perpetua di esso, confusa dal Grozio col jus naturale gentium. E per usare ancora un po' di latino, non diceva il nostro Alberico Gentile che diabolus diabolos non vexat, che cioè nemmeno i diavoli si fanno guerra fra loro?

Ma il più e il meglio del dramma storico che qui si rappresenta non lo sappiamo, e non è affar nostro saperlo. L'impressione vera che ne abbiamo, del Palazzo della Pace, è di una scena vuota; e non sarà certamente lo stesso per coloro che faranno da attori.

ERCOLE REGGIO.

POSTA DELLA CAPITALE

Ritorno di Pirandello — Caratteri del suo teatro — Il Maestro «chez soi»

ROMA, maggio.

(P.) Ieri Tofano, oggi De Vries; ma sia chi sia, quel che conta è che Pirandello ricompaia sui cartelloni, anche gli italiani abbian ragione, e non solo gli italiani colti, i scelti, ma tutti, di conoscere l'opera del nostro grande scrittore. La quale anche dove più sostenuta e distante è pur sempre e di gran lunga la più viva che possediamo; ed è assurdo proprio noi, gli italiani, la si debba in gran parte ignorare, dal momento che non è l'unica delle nostre che realista sui palcoscenici stranieri, apprezzatissima non solo, ma in un certo senso anche necessaria così allo spirito del pubblico come a quello degli attori, degli interpreti. Infatti nessun se essere umano, benchè non platiamente, l'opera teatrale di Pirandello propone e annuncia anche all'uomo di oggi quasi tutti i problemi essenziali, di cui questo ha sete e insieme paura: e quando il problema manca, acquerto, dichiarato, le parole che essa gli dice, i sentimenti che gli suscita dentro, i pensieri che lo costringe ad accettare, sempre larghi, rispondono quali più quali meno al disagio morale dell'epoca: e la riscossa non è mai fievole, trascurabile. Certo, il teatro di Pirandello non è ottimista, non offre la quiete, non addolcisce nè tempera; ma è pur sempre, in un senso superiore, educativo; il quanto, eccitando l'ascoltatore, le pone in condizione di polemizzare con sè medesimo; di cercarsi dentro, di reagire in qualche modo; ed anche questa funzione, che pur sembra soltanto negativa in confronto a quella decisamente affermativa, ma facile, di certo altri scrittori, è utile: se non addirittura l'unica utile, chè soltanto chi ha ragione di combattere impara a difendersi, si allena a capire, si scioglie dai convenzionale e ne rende. Per questo, il teatro di Pirandello non invecchia; e, non che passare di moda, è probabile, ogni anno che corre, lo si senta più vicino e più bello: anche là dove esso è meno lucente, meno caldo, meno accettabile ad una prima occhiata.

Ed è un teatro che in qualunque linguaggio lo trasferiate, in qualunque zona stabia lo portiate a vivere, non soltanto resiste con i suoi caratteri più netti, ma si direbbe che si allarghi anche, o, forse, che si schiarisca. Miracolo dell'arte quando veramente grande, superiore; nè ieri sera non ebbe torto chi, udendo dall'olandese De Vries l'interpretazione di Enrico IV, riprorunciò a proposito di Pirandello il terribile nome di Shakespeare. Infatti quale altro grande scrittore di teatro resiste trasferito, come Pirandello resiste? Non Shaw e non Molnar, come tante volte s'è visto: e non parliamo dei minori. Egli è che il puro rapporto psicologico tra due climi è piuttosto facile mantenerlo, non che stabilirlo: laddove il rapporto spirituale, il rapporto speculativo, anche se non povero di deviazioni, richiede una eccezionale discrezione ed è pur sempre, nonostante questo, ottenibile e mantenibile a prezzo di una difficoltà enorme. Ma in Pirandello c'è, per fortuna, oltre e di là dalla sua concezione speculativa, della sua pratica dialettica, quel che appunto c'era nel grandissimo Shakespeare e forse in lui solo: il contributo poetico, l'aiuto di una forza viva, l'apporto sempre presente di una sensibilità in organismo. Ond'ecco la possibilità di un trasferimento che, per quanto vagliato e distillato da elementi lontanissimi, resta ugualmente, nel suo nocciolo, vitale: vitale e poetico. Ce lo ha fatto iersera vedere De Vries, come certamente se ne avessimo il mezzo, ce lo farebbe vedere qualunque grande attore di qualunque altra razza e paese di questo mondo. E quel che accade con le opere più profonde e più complicate del nostro, a fortiori accade con quelle che si aprono e muovono su un asse, sur un centro di gravità che non è azzardoso chiamare classico, nel senso che la vita vi entra diretta e fremente, accettando soltanto un controllo etico; ed anche questo sottomesso, sebbene, è chiamato, tutt'altro che inerte. Come abbiamo avuto ragione di constatare nell'edizione che ci ha dato Tofano del «Pensaci, Giacomino». Infatti Tofano, che è essenzialmente un comico, ed un comico niente affatto a spigoli, un comico agile ma piuttosto uniforme, entrato in questo personaggio che ha apparenze dialettiche, ma è poi umano dalla prima all'ultima battuta, non soltanto vi si è adattato a meraviglia, ma lo ha assevolito, e il vorrebbe dire consacrato, a tipo: quasi a simbolo. Ed il pubblico si è non soltanto sentito preso, ma anche commosso; lo ha cioè ricevuto ed accettato fino in fondo: e forse lo ha portato anche con sè: e domani crederà di vederlo, d'incontrarlo ad una svolta della sua strada.

Ma Pirandello è ancora, prodigiosamente, in piena attività. Quel che ha fatto è molto, assai moltissimo: e certo questo meraviglioso mondo di esseri che egli ha creato, e che ormai si muova e cammina per proprio conto nella coscienza e nella sensibilità di tutti i popoli civili della terra, gli è ancora caro; ma vicino chi lo direbbe se tante nuove voci urgono dentro di lui e gli chiedono pirandellianamente luce e vita? Ha impegni editoriali e teatrali: ma l'impegno vero, l'impegno più urgente egli lo ha con sè stesso; e per questo oggi è in Italia ed ha idea di rimanervi. Perchè è ben vero che egli ha sempre lavorato bene dappertutto: a Berlino e a Parigi, a New York e a Stoccolma; ma è anche vero che c'è una certa epoca nella vita, quell'epoca che si potrebbe chiamare la riassuntiva, nella quale un uomo, per sentirsi veramente alacre, fresco, fattivo, ha bisogno di un'aria la meno lontana possibile dalla propria sensibilità: e, che non guasta, anche di qualche affetto intorno. Come, perchè difficile dirlo: e forse neppure Pirandello ce lo saprebbe spiegare. Ma è chiaro che qui, in questa atmosfera famigliare dove egli si è rifugiato dopo tanti giri e movimenti, noi l'abbiamo riconosciuto ancora giovane; e quasi vorremmo dire il medesimo di quindici anni fa, quand'egli era ancora soltanto un grande promettore noto e caro a noi soli, e non quello che è oggi, il più famoso, il più celebrato scrittore d'Europa.

Lavori imminenti? Imminentissimi, nessuno. Ma prossimi, ma in cantiere. Pirandello fa due opere di teatro: e di grande importanza entrambe. Conta di terminarle dentro questa estate e di varare in autunno. Già le cronache hanno parlato della tragedia amara e burlesca, come il Maestro ama definirla, «Quando si è qualcuno»: non che di «Trovarsi» che è il dramma dell'attrice moderna in cerca di fama e di esprimersi come interprete e come creatura di vita. Ma brucia sempre nella fucina pirandelliana qualche altro soggetto e qualche nuova concezione; e non è escluso s'affacci anche presto ai lumi della ribalta il dramma più volte annunciato «I giganti della montagna»: che sarà forse l'opera più profonda del Pirandello tragedo. E c'è poi l'opera narrativa: la quale appena in apparenza il Maestro trascura: chè egli non può dimenticare di essere stato un grande novelliere, il più grande, a nostro parere, della nostra letteratura; ed è naturale ogni tanto la mano quasi inconsapevolmente le scappi, anzi che a dare in battute decise di dialogo un dramma umano, ad esprimerlo fisicamente in dieci serrate pagine di quella sua fitta e pietrosa prosa, i modi della quale, chi anche una sola volta ha ammirati, non dimentica più.

LIBRERIA

«Questa povera Arianna»

In questo curioso romanzo — «Questa povera Arianna» - Al Quattro Venti» — Cesare Meano rivela con chiarezza la qualità e i difetti del suo temperamento di scrittore, giovane e appassionato. Ed anzi, se le sue qualità sono varie e vive, i difetti possono ridursi ad uno. La prosa di Meano è spesso contaminata da un falso tono lirico e fantastico, da un che di fiabesco e di puerilmente sentimentale, che si insinua un po' dovunque, e riesce a rendere stonate pagine che, di per sè, sarebbero limpide, amabili e penetranti. E' un certo modo di poetare a spasso e perdigiorno, è un finto accento di grazia e di spiritosa e svenevole galanteria, che converte troppe volte lo stile in giulebbe, e intacca la compattezza del racconto. Questa immissione di elementi estranei alla sincerità e verità del momento psicologico, e alla concretezza dei personaggi, conferisce frequentemente alle pagine di Meano una cadenza, una specie di cantilena, trasognata e svagata; e raramente raggiunge l'autentico umorismo. Anche in fatto di romanzi lirici, o poetici, o semi-fiabeschi, bisogna distinguere la trasposizione, o la fusione della realtà nella fantasia pura, dalla contaminazione della realtà operata da un temperamento, certo sensibile e delicato, ma anche un po' facile e molle, che si abbandona. Qui il falso fantastico fa subire alla realtà del racconto, alla consistenza dei personaggi qualche tipica deformazione. Il protagonista, che è afflitto da inguaribile miseria, o che, invece di provvedere ai casi suoi, inizia nel recriminare e compiangere il proprio destino, sentendosi legato da profondi vincoli alla povera Arianna, una amante amat

Il Regime per la gioventù italiana

L'Accademia Femminile Fascista di Educazione Fisica

ORVIETO maggio.

Ha iniziato la sua vita ed i suoi corsi in silenzio. S'è inaugurata da sè, senza discorsi, senza cerimonie e senza musiche: in perfetto stile fascista e forse, fortunatamente, il più adatto, il più aderente allo spirito di questa antichissima città medioevale. Non chiamò forse D'Annunzio, Orvieto «città del silenzio»?

Invero la città del «Corpus Domini» è apparsa all'on. Ricci idealmente adatta ad accogliere la geniale istituzione da lui creata, ed approvata dal Duce.

Chiusa nelle sue mura inerpicabili, vigilata dalle sue torri, in una regione ove riposa un incanto suggestivo, una dolcezza inesprimibile, che par creata apposta per la pace e per la muta contemplazione dell'Universo, ricca di pregevoli opere d'arte e di palazzi grandiosi che parlano della sua storia e della sua antica potenza, Orvieto ha saputo e potuto accogliere l'Accademia Femminile di Educazione Fisica con particolari possibilità, divenendone la custode gelosa ed affettuosa.

L'Istituto è sorto sul cuore della città e precisamente in un grandioso fabbricato che il Comune ha completamente restaurato, spendendovi circa un milione, e facendone donazione all'Opera Balilla.

Il fabbricato, anticamente, ospitò l'Università Orvietana e il Convento di San Domenico, le cui origini risalgono senza dubbio, come quella dell'annessa chiesa omonima, al XIII secolo.

Una trasformazione edilizia

Sebbene ridotto in condizioni di grande abbandono, l'ex-convento per la sua magnifica posizione si ridosso dal lato nord delle mura che circondano la città donde domina l'ampia e bella vallata del Paglia, parve perfettamente adatto alla nuova destinazione assegnatagli dal Comune con generosa offerta.

Lasciandolo a due soli piani, come era, nel corpo principale dello stabile sono stati abbattuti il tetto, un muro divisionale e tutti i soffitti; e là dove erano anguste celle e luoghi di meditazione hanno trovato posto ampi e sani dormitori, luminosi refettori, lavatoi, palestre, igieniche sale di studio, una biblioteca, un grande teatro, e quanto suggerisce la tecnica più moderna delle attrezzature del genere.

Lavoro radicale quindi, che ha reso irriconoscibile il grandioso fabbricato sul quale, peraltro, è stata conservata la semplice facciata cui le quattro monofore danno ancor oggi un aspetto di monastica dimora.

Chi dunque, recandosi a visitarla, si attende di trovare l'Accademia in un mastodontico palazzo dall'aspetto esteriore imponente ed ultramoderno rimane — così a prima vista — completamente deluso, tanta è la semplicità appariscente dell'edificio, cui fa riscontro in piazza che l'accoglie e la quiete assoluta del luogo.

L'impressione cambia gradatamente totalmente non appena s'è varcata la soglia e ci si trova sotto il meraviglioso portico quattrocentesco, perfettamente conservato, in fondo al quale una trifora di una snellezza estrema mette una nota di grazia nella severità degli intercolunni.

Eccetto questo particolare, l'interno dell'Accademia si può considerare completamente rinnovato e quindi totalmente moderno sotto ogni rapporto.

Gli ambienti sono così distribuiti: al pianterreno, alloggi del personale di servizio, cucine, refettorio, locale spogliatoi, palestra coperta, teatro, infermeria. Al piano superiore, direzione ed uffici, alloggi delle insegnanti, sale da studio, camerate e servizi annessi, biblioteca, salotto, sala da lavoro e di convegno. Tutti gli ambienti sono stati particolarmente attrezzati per rispondere egregiamente al loro compito.

Aria e luminosità, dovunque, con dovizia. L'arredamento è pratico, ed accoppia la semplicità ad una eleganza di stile novecentista.

— Ma, si domanderà, lo scopo, il funzionamento, la vita dell'Accademia?

Il Sottosegretario all'Educazione, on. Ricci, si è preoccupato di creare un Istituto di Educazione Fisica, che potesse — nel campo femminile — preparare le future insegnanti per le Scuole Medie d'Italia a somiglianza di quanto sta attuando — nel campo maschile — l'Accademia della Farnesina in Roma.

Il compito di educare le generazioni che sorgono, secondo i moderni e sani criteri voluti dal regime, dovrà essere gradualmente affidato ad insegnanti giovani ed abilitati da scuole appositamente create per la bisogna. Quella maschile, di Roma, sta dando già i suoi frutti; quella femminile, di Orvieto, ha ora cominciato il suo primo anno di vita.

L'organizzazione della scuola

I corsi hanno la durata di un biennio, dopo di che le partecipanti conseguono il titolo accademico di abilitazione all'insegnamento della Educazione fisica e giovanile nelle Scuole Medie e saranno assunte — previo periodo di tirocinio — nei ruoli del personale dipendente dall'O.N.B.

Le aspiranti ammesse all'Accademia debbono aver conseguito il diploma di maturità classica e scientifica, o di abilitazione tecnica o magistrale; aver compiuto 17 anni di età e non oltrepassato i 21.

Ad ogni insegnante assunta in ruolo verrà corrisposto lo stipendio iniziale di L. 9500 annue, aumentabili cino a L. 16.000.

La breve esposizione dei dati e delle cifre dimostra, abbastanza rapidamente, quali vantaggi economici e quali possibilità di carriera possa offrire l'Accademia Femminile — che è equiparata ad Università — alle giovani che vorranno dedicare la loro attività a questo ramo dell'insegnamento.

Ma non è da credere che le «accademiste» si dedichino solamente e totalmente agli esercizi ginnici. Le materie d'insegnamento sono diverse e così ripartite:

Gruppo tecnico — Esercizi fisici formativi e correttivi pre-sportivi e sportivi, secondo le direttive tecnico-didattiche-scientifiche sulla Educazione Fisica e Giovanile.

Teorica generale — Tirocinio di comando, difesa, musica e canto, lavori femminili, tecnica di organizzazione.

Gruppo letterario — Pedagogia generale e metodologia, storia sull'Educazione Fisica e Giovanile, legislazione e ordinamenti del Fascismo, lingue straniere.

Gruppo scientifico — Anatomia umana e normale, fisiologia ed igiene generale e dell'esercizio fisico, antropometria e soccorsi d'urgenza.

Coloro che agli esami biennali avranno riportato una classifica non inferiore a otto decimi, potranno essere ammesse a frequentare un terzo corso, al termine del quale sarà rilasciato un diploma di abilitazione di secondo grado.

Le allieve si alzano alle ore sette e si coricano alle ventuna.

Saggiamente alternate sono le ore dei pasti e dello studio, quelle della pulizia personale, della ricreazione e del riposo.

Per le esercitazioni ginniche — sportive, come per il tennis ed il golf, le allieve vestono uno speciale costume semplice e pratico, mentre in uso indossano una veste bianco-rosa, scozzese, con collo, paramani e cintola, calze e scarpe bianche. La divisa di parata è costituita da un «tailleur» nero con collo e cintola all'aviatrice, camicetta bianca sotto la giacca, calze e scarpe nere, berretto alla bosco, stemma dell'Accademia ricamata in oro sul lato sinistro del petto.

Il personale degli uffici, come quello di fatica e di governo, è tutto femminile. Non ci sono persone anziane.

Entrando nella sede dell'Accademia, e girando per le sue sale, il visitatore ha subito la sensazione di trovarsi in un luogo destinato alla giovinezza sana e gagliarda, poichè tale è l'espressione dei volti che s'incontrano.

Le allieve, con le scarpe bianche dalla suola di gomma, procedono con passo svelto, leggero e silenzioso. Vi incrociano, o vi arrivano alle spalle, d'improvviso. Lo sguardo è fermo, sereno, scevro da ogni curiosità; e passano oltre diritte, elastiche, taciturne.

Giovinezza e disciplina

Entrata appena nel suo primo anno di vita, si poteva credere che l'Accademia soggiacesse fatalmente a quel periodo di assestamento, un po' caotico e chiassoso, inevitabile in ogni istituzione che accolga l'elemento giovanile, esuberante nelle sue manifestazioni.

Qui, no. Inconvenienti del genere non ci sono lamentati.

Gli è che la nuova gioventù italiana è stata abituata a considerare la disciplina in modo ben diverso e l'Accademia Femminile è qualcosa di più severo e di più importante che un semplice collegio.

Il merito principale, anzi unico, va dato alla Rettrice sig.na Iamene Maria Rabecchi che, giovane d'anni ma matura d'esperienza, ha tenere con salda energia le redini dell'Istituto bene assecondata dalla vice-Rettrice sig.na Mecuccia Cerocchi.

Insegnanti valorose (la prima insegna Storia dell'Educazione Fisica e giovanile, Legislazione e Ordinamenti del Fascismo; la seconda atletica leggera e danze classiche), la sig.na Robecchi e la sig.na Cerocchi hanno saputo disciplinare immediatamente le loro allieve da ottenerne risultati veramente lusinghieri.

Alle ore di studio o di esercitazioni pratiche si alternano ore di svago: siano esse nell'ampio piazzale interno o sulla lunga terrazza, sul belvedere di fronte alla ridente vallata del Paglia o nel salone di convegno, dove un pianoforte ed un radio-grammofono consentono di gustare un po' di musica, le allieve trovano in sani passatempi il modo migliore per ritemprare il loro spirito, sovente in comunione rispettosa ed affettuosa con la loro Rettrice.

S. E. Ricci è venuto a visitare l'Accademia non appena essa ha cominciato a funzionare.

L'Accademia «andava». La nuova geniale istituzione, in tutte le sue attrezzature, nei suoi congegni; nei suoi ingranaggi funzionava in modo inspirato e confortante, a tale da farle presagire un prossimo sviluppo.

L'on. Ricci comunicava infatti il suo proposito di far iniziare immediatamente la costruzione di un'altra ala del fabbricato che dovrà comprendere, oltre agli alloggi delle nuove allieve, un'altra palestra coperta, campi di tennis, golf, skating, ed una piscina natatoria. L'Accademia potrà ospitare, fra un biennio, quattrocento allieve.

Propositi, questi, che dimostrano l'importanza ormai acquisita dall'Istituto e che S. E. Ricci saprà tradurre in atto con la fermezza e la tenacia che gli sono proprie.

PIETRO CORBANESE.

Inaugurazione del Canale Virgilio nel Mantovano

Mantova, 6 notte.

Le imponenti opere di irrigazione del canale «Virgilio», la cui costruzione ebbe inizio appena diciannove mesi fa, sono state inaugurate alla presenza di tutte le gerarchie provinciali, tra cui S. E. il Prefetto Reale ed il Segretario federale Martignoni.

La nuova grandiosa opera è costituita da un canale principale lungo circa 10 chilometri, da 120 chilometri di canalette di derivazione e da circa 3500 manufatti. Essa è destinata ad irrigare e bonificare circa 30 mila ettari di terreno nella regione settentrionale della provincia.

Le cerimonie inaugurali hanno avuto luogo nella mattinata a Monzambano dove il dott. Giuseppe Moschini, attivo presidente del Consorzio Medio Mantovano, al quale si deve la gigantesca impresa, era a ricevere le autorità provinciali insieme ai tecnici ed agli assistenti dell'impresa. Gli invitati hanno quindi visitato gli aspetti più notevoli dell'opera e si sono portati in località Monte Corno di Volta Mantovana, dove il Vescovo mons. Menna, ha benedetto le acque alla presenza di una folla enorme. L'eminente prelato ha pronunciato quindi un breve vibrante discorso esaltando la importante realizzazione ed invocando da Dio la protezione sull'Italia e sul Duce. Fragorosi applausi hanno coronato le parole di mons. Menna.

Dopo la cerimonia S. E. il Prefetto ha inviato al Capo del Governo un vibrante telegramma.

I PROCESSI

Il dramma passionale di un detenuto

(Corte d'Assise di Torino)

Ventisei condanne, riportate durante una quindicina d'anni, per i reati più vari: ecco il singolare «curriculum» giudiziario dell'individuo che i carabinieri introducono nella gabbia: Gabriele Caputo fu Vincenzo, di 38 anni, da Napoli. A completare la gamma dei reati per i quali è comparso nelle aule giudiziarie mancava il reato di sangue, il delitto passionale. Di un delitto passionale deve ora rispondere avanti la Corte. Il processo segue a sei anni di distanza il dramma: non già per le lungaggini della procedura, a cui si è soliti imputare gli indugi nei dibattimenti, ma per la calcolata astuzia con cui il criminale era riuscito, dopo il fatto, a sottrarsi alla giustizia.

Il dramma ebbe per protagonista una fanciulla di 24 anni, Camilla Casalegno fu Giovanni, nativa di Castelnuovo d'Asti, addetta come infermiera presso un istituto cittadino. Il Caputo era egli pure addetto presso tale istituto. Capitato a Torino, dopo una lunga sosta in carcere, era riuscito a commuovere talune pie persone le quali l'avevano raccomandato all'amministrazione dell'Istituto perchè gli desse lavoro. Ed il giovane, che si presentava naturalmente sotto false generalità (quella di Vincenzo Perillo) per nascondere il proprio burrascoso passato, era stato assunto come domestico. La sua conoscenza con la Casalegno avvenne quindi nell'Istituto.

Ma la ragazza non accennò mai a gradire le sue premure, e replicatamente gli dichiarò che non avrebbe potuto corrispondere il suo amore. Non per questo il Caputo disarmò; moltiplicò invece le sue insistenze, anche quando la ragazza rifiutò di accettare una catenina d'oro che egli le offriva come pegno d'amore. Le continue ripulse della Casalegno finirono col portare il giovane a bollente napoletano alla disperazione. Egli si fece cupo, taciturno, e verso la donna amata giunse a proferire aspre, dure parole. Dopo questa scenata, il dramma. La mattina del 10 maggio, alle 7,30, la Casalegno si era recata nell'infermeria per svegliare un'educanda. Improvvisamente le si parava innanzi il Caputo che esplodeva contro di lei parecchi colpi di rivoltella. Ferita al seno ed alla spalla, la giovane versò in pericolo di vita; fortunatamente le sue condizioni migliorarono in seguito, sì da ottenere la guarigione dopo una degenza durata poco più di un mese.

Compiuta la sparatoria, il Caputo si dava alla fuga. Coraggiosamente, nell'intento di impedirgli la fuga, si lanciava verso di lui l'istitutrice Giuseppina Gariglio, mentre la insegnante Albertina Irone, pure accorsa, cercava di disarmarlo. Ma il forsennato riusciva a svincolarsi dalle due donne ed a rifugiarsi in un angolo dove cercava di caricare nuovamente la rivoltella. Tuttavia la Gariglio non gliene lasciava il tempo e gettatasi nuovamente su di lui, lo spingeva a forza fino a cacciarlo fuori della porta, che veniva rinchiusa e sprangata. Il giovane doveva essere fuori di sè perchè pochi minuti dopo si affacciava ad uno sportello e mirò che da sull'anticamera e puntava l'arma contro il gruppo delle donne. Fortunatamente la rivoltella si era inceppata ed il colpo non partiva. Visto finalmente l'insuccesso, egli si eclissava. Le ricerche per rintracciarlo riuscirono vane poichè le false generalità sotto cui si nascondeva il giovane napoletano costituivano un insormontabile ostacolo per scoprire l'autore del delitto. Quand'ecco, per un caso pressochè fortuito e per l'avveduta zza del direttore delle Carceri di Napoli, si poteva giungere all'inaspettata rivelazione, provocata proprio da una lettera scritta dallo stesso colpevole. Verso la fine dell'estate scorsa il direttore delle Carceri di Napoli trasmetteva al Questore di Torino una lettera sequestrata al Caputo, il quale era in carcere, in attesa di essere avviato al confino di polizia, avendo notato che la lettera in questione lasciava adito al sospetto che l'autore fosse il responsabile impunito di un lontano delitto. La lettera, a firma Caputo, diretta ad un ex-detenuto del Carcere napoletano rimasto finora ignoto, diceva presso a poco così: «Caro amico, andando a Torino assumi informazioni sulla donna alla quale spedii il 10 maggio 1926, in via Venti Settembre n. 25. Se è viva, scrivimi: «Caro fratello, nostra sorella sta bene». Se invece: «Caro fratello, nostra sorella è ammalata». Tuo amico Caputo.

Gli accertamenti furono rapidamente conclusivi: l'autore della misteriosa missiva era il sedicente Vincenzo Perillo, il protagonista del dramma di sei anni fa. Il processo, che era già stato passato agli archivi per non essere stato scoperto l'autore del delitto, fu ripreso e l'istruttoria riaperta. Del resto, appena tradotto a Torino, il Caputo confessò ampiamente. Confesso egli è stato anche ieri al dibattimento. Dopo aver rievocato con sobrii accenni la passione suscitata in lui dalla Casalegno, ha dichiarato di avere scatenato il dramma trovandosi in preda ad una folle esaltazione. Al dibattimento non si è avuta la presenza della parte lesa: Camilla Casalegno, dopo il drammatico episodio di cui fu protagonista, è entrata in un convento ed attende ora di vestire il saio.

Il P. G. chiede. Dompè ha chiesto la condanna del Caputo a 20 anni di reclusione; la Corte (Pres. conte Marchetti, cons. cav. Gatti, cons. cav. Vittonatto) accodendo ad una delle tesi difensive svolte dal difensore avv. Dal Fiume, ha escluso l'aggravante della premeditazione, condannando l'imputato, per mancato omicidio, a dodici anni di reclusione ed alla libertà vigilata per il periodo di tre anni.

Il «Crédit Valdôtain»

La requisitoria del P. M.

Alessandria, 6 sera.

Si è ripreso stamane alla I Sezione del nostro Tribunale penale il processo a carico degli amministratori del «Crédit Valdôtain».

Alle ore 9, il Presidente comm. Bertana, dichiara aperta l'udienza e dà la parola all'ultimo teste ancora da sentire, l'on. Casertano, che depone a favore del comm. Puccinelli.

L'on. Villabruna, rappresentante la Parte Civile, dichiara di ritirarsi dal dibattimento, essendo intervenuto un accordo con gli amministratori.

Prende quindi la parola il P. M. comm. Moy, che esamina dapprima minutamente la posizione del comm. Puccinelli in relazione alla sua responsabilità per la bancarotta fraudolenta; rileva i varii addebiti mossi all'imputato per essersi reso padrone della Banca, di cui aveva acquistato la maggioranza delle azioni; passa in rassegna l'attività da lui svolta dai primi finanziamenti fino al punto in cui si è verificato un forte passivo di oltre due milioni di lire a danno del Credito, in seguito al fallimento verificatosi nella sua azienda personale; cita come suoi complici i direttori della Banca rag. Assi, che rappresentava la mano del Puccinelli e il rag. Mattio, dei quali tuttavia non si fidava completamente e conclude affermando la piena responsabilità del Puccinelli nel reato di bancarotta fraudolenta in ordine ai prelevamenti a suo favore di somme ingenti fatti sulla Banca, per quanto invece come amministratore dell'Istituto non si sono raccolte prove certe sulla di lui responsabilità in merito al predetto reato.

Il comm. Moy passa in seguito ad esaminare i contratti stipulati dalla Banca con la Compagnia Generale Automobili di Roma, ricordando come gli amministratori abbiano agito con estrema leggerezza per cui la Banca ebbe a rimetterci oltre due milioni. Per questa operazione rilievi il cav. Assi in particolare e gli altri amministratori responsabili di colpa risultanza disastrosa per aver agito con estrema leggerezza e senza preoccuparsi affatto se il denaro prestato sarebbe stato recuperato. Successivamente il P. M. viene a parlare dei titoli di Stato: osserva che tale reato di appropriazione indebita cade nelle sanzioni previste dalle nuove disposizioni del nuovo codice, per cui ne dichiara la improcedibilità.

Proseguendo nella sua minuta requisitoria, il P. M. viene a parlare delle varie operazioni effettuate dai singoli amministratori, e che definisce dolose: falsi i bilanci, cominciando da quello compilato nell'anno 1925, e approvato nella successiva annata 1926; mentre è fuori di dubbio che, nel 1927 e nel 1928, la Banca ebbe a pagare ben undici milioni di lire, in favore di un determinato gruppo di depositanti e in danno della restante massa. L'oratore dimostra, poi, essere provata l'imputazione di bancarotta semplice, di cui devono rispondere una parte degli imputati.

Successivamente il rappresentante della Pubblica Accusa viene a parlare dei reati di truffa, di cui sono responsabili il rag. Mattio e il Baldoni: entrando nel vivo della causa, dimostra essere palese come i due imputati, accordandosi nel noto convegno all'Hotel Europa, del 9 gennaio 1927, in Torino, stipularono una convenzione con cui simularono di cedere crediti della Banca, a saldo debiti contratti dalla ditta Berti di Bologna, mentre in realtà non adempirono ai patti. Così sorprendendo la buona fede degli amministratori del *Crédit*, determinando un danno sensibile.

Di un'altra forma di reato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta discute il Procuratore del Re, allorchè viene a trattare delle vicende della Società Acque di Casermayeur, nelle varie fasi che trassero poi la Società al fallimento. Particolarmente discute le difficoltà di ogni singolo imputato, in relazione ai vari capi di imputazione, basandosi sulle risultanze peritali. Viene, inoltre, a trattare la situazione del notaio Olietti, imputato di falso, per avere compilato la nota procura, con la firma degli amministratore, per il riscatto di cambiali del *Crédit*, presso la Banca d'Italia: a questo proposito, il comm. Moy dice essere provato che gli amministratori hanno firmato il foglio in bianco, su richiesta dell'avv. Chatrian, foglio, sul quale successivamente, il notaio compilò la procura. Quindi si può proclamare essere falso il fatto stesso; ma il notaio Olietti, che non aveva in animo di commettere un fatto doloso, non può essere imputato di falso. Perciò chiederà al Tribunale, nei confronti dell'Olietti, il non luogo a procedere, perchè il fatto non costituisce reato; mentre nei confronti dell'avv. Chatrian, sempre in relazione a tale capo di imputazione, chiederà l'assoluzione per insufficienza di prove. Pure l'assoluzione, nei confronti del direttore della Banca, Assi, chiederà, per quanto riflette il noto furto di poche centinaia di lire, compiuto nei locali del *Crédit* cinque giorni dopo la dichiarazione fallimentare.

L'udienza è poi tolta e rinviata a domani. In mattinata parlerà ancora il P. M.

Il garzone infedele

Alessandria, 6 notte.

Davanti alla seconda sezione del Tribunale Penale, è comparso il garzone di campagna Giuseppe Villa, imputato di aver derubato, con abuso di fiducia e relazione di coabitazione, il proprio padrone Stefano Gamalero, residente in S. Andrea di Cassine. I giudici l'hanno condannato a quattro anni di reclusione, alla multa di 3000 lire, ai danni e alle spese.

Il bimbo bruciato nella culla

Il disordine mentale dell'ergastolano Gagliardi

Firenze, 6 notte.

E' stato ripreso stamane alle Assise, dopo un giorno di interruzione, l'esame dei testimoni di accusa nel processo Majorana, citati dall'Avvocato Generale.

Appena aperta l'udienza, alle 8,30, il Presidente fa condurre sul pretorio Giovanni Gagliardi, fratello della ragazza che accese il rogo in cui trovò la morte il piccolo Amato. Giovanni Gagliardi fu condannato all'ergastolo insieme agli altri complici del delitto di Ognina. Ha scontato sette anni di segregazione cellulare, e sembra che in questo periodo di tempo abbia perduto la memoria.

Dalla deposizione resa oggi non è stato possibile giudicare sulle condizioni di mente del testimone perchè esili, mentre in un primo tempo pronunziava frasi sconclusionate che suscitavano negli ascoltatori un profondo senso di pena, ha poi risposto con chiarezza ad alcune contestazioni.

Il teste, un giovane bruno di media statura che indossa l'abito degli ergastolani col numero di matricola 2940, ha perduto quasi totalmente l'accento siciliano, si avanza verso il banco del Presidente con passo lento e barcollante. Ha l'aria smarrita. Alla prima domanda che il Presidente gli fa per chiedergli quanti anni abbia, il teste risponde: — Non ho età: sono il primo uomo del mondo.

Presidente: — Sapete che siete stato condannato all'ergastolo?

Teste: — Sissignore, però nel 1927 hanno riconosciuto la mia innocenza e mi hanno graziato.

Presidente: — Ma voi siete ancora in carcere.

Teste: — Sì, soltanto perchè potessi venire a deporre in questa causa, poi mi daranno la libertà.

Presidente: — Parlateci del delitto. Voi sapete che il bimbo del signor Amato è morto?

Teste: — Lo so, poverino. Era il piccolo del mio cuore, l'avevo nelle mie viscere; lo tenevo nascosto perchè nessuno gli facesse del male. Era mio figlio, Eccellenza; poi sono andato in Libia e un palla di cannone mi ha colpito al fianco; allora il piccolo è uscito, e insieme con lui altri due piccini che erano presi perchè gli tenessero compagnia. Che dovevo fare io? Ero ferito. Allora il piccolo è scappato e i raggi solari lo hanno bruciato. Non doveva uscire dal mio fianco...

Dopo una breve interruzione dell'interrogatorio, durante il quale il Gagliardi è uscito dall'aula, si riprende l'audizione della sua testimonianza. Ancora risposte che denotano uno stato di disordine mentale; ancora contestazioni.

Poi la Difesa chiede che sia nuovamente intesa Maria Pellegrino, per muovere alcune contestazioni. L'Avvocato Generale aderisce alla richiesta della Difesa, ma poi dopo una breve discussione fra le parti, si decide di leggere tutti gli atti che riguardano Giovanni Gagliardi alla presenza dell'interessato.

Nell'interrogatorio il teste ha affermato che non vide la madre che la sera del delitto, mentre Maria Pellegrino ha asserito di aver veduto il figlio subito dopo mezzogiorno. Questa circostanza ha un particolare interesse per la difesa e al riguardo si discute a lungo senza giungere ad una conclusione.

Durante un intermezzo si ha una scena commovente. Vincenza Chiara, allorchè vede il nipote che sta per abbandonare l'aula, si alza dal suo posto, afferra le sbarre della gabbia poi protende le braccia verso il nipote e grida: «Giovanni, gioia mia, vieni ad abbracciarmi. Oh! poveretto, come ti hanno ridotto!». E poi si accascia sulla panca e piange disperatamente.

Dopo un'altra breve sospensione dell'interrogatorio si riprende la lettura dei verbali e si fa tornare nuovamente nel pretorio Giovanni Gagliardi. Durante queste letture vengono a lui mosse alcune domande e contestazioni.

Il penoso interrogatorio si protrae per qualche tempo. Ad alcune domande del Presidente il teste risponde con assoluta precisione.

Egli ricorda, ad esempio, con esattezza, che il delitto avvenne il 30 giugno. Gli avvocati della difesa fanno istanza perchè il teste sia messo a confronto con la madre. La Parte Civile si oppone e la Corte respinge la domanda della difesa.

Poi l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana il Gagliardi, tra le molte nuove stranezze che dimostrano il suo pietoso disordine mentale, fa qualche dichiarazione interessante circa le pressioni che avrebbe subito per accusare i Majorana.

Viene infine interrogato il capitano dei carabinieri Arnaldo Ercilide il quale esclude che si siano fatte pressioni sulla Rosaria Gagliardi.

Alle 19 l'udienza è tolta e rinviata a domattina alle 8.

Una coltellata per questioni campanilistiche

Cuneo, 6 notte.

E' comparso stamane, dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, il contadino Domenico Perona, nato e residente a Cuneo, in frazione San Benigno, per aver egli vibrato una coltellata a tale Giuseppe Rolfi; il contadino era responsabile inoltre di porto d'arma abusivo, per aver recato indosso, in tale occasione, un coltello a serramanico di misura illegale.

Una sera del dicembre scorso, il Perona, con il cognato Angelo Mandrile e con tale Giacomo Bergia, stava rincasando, dopo aver bevuto alquanto all'osteria, allorchè si incontrava con una comitiva di circa venti giovani, tra cui era il Rolfi. Poichè i componenti dei due gruppi abitavano in diverse borgate della stessa frazione, fra gli uni e gli altri non tardava a scoppiare un litigio, dovuto a questioni campanilistiche. Il Rolfi, spavaldamente, si è dichiarato pronto a respingere da solo l'attacco dei venticinque borghigiani del gruppo rivale; ed allora il Mandrile si è fatto sotto. Il Rolfi stava appunto malmenando quest'ultimo allorchè il Perona accorreva in difesa del cognato, vibrando una coltellata al Rolfi e colpendolo ad una coscia. Il fatto, denunciato ai carabinieri, si è concluso con il rinvio a giudizio del Perona.

All'udienza il Perona, difeso dall'avvocato Bassignano, ha ripetuto il racconto di quell'avventura, affermando di avere agito in condizioni non del tutto normali, avendo bevuto assai. Dopo l'escussione testimoniale e le arringhe di parte, il Tribunale ha condannato l'imputato, ritenuto colpevole di semplici lesioni, a quattro mesi di detenzione, con il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. Il Perona è stato invece assolto per insufficienza di prove, dal reato di porto d'arma proibita.

Pescatore condannato

per aver pescato con le mani

Chivasso, 6 notte.

E' comparso stamane davanti al Giudice tale Marco Perino, da Chivasso, imputato di aver esercito la pesca in tempo di magra del Canale Cavour, sprovvisto di licenza prefettizia e di aver inoltre pescato colle mani.

Il fatto avvenne il giorno 6 marzo, epoca in cui, per gli annuali lavori di ripulitura del corso, il canale viene quasi completamente prosciugato.

Il Perino, con un compagno che rimane sconosciuto, poichè se la diede a gambe all'appressarsi dei militi, si era recato nei pressi del Canale Cavour, era entrato nel letto ove, con l'aiuto di un lungo ramo, si era dato a smuovere i pesci che poi aveva afferrato con le mani e gettava sulla riva ove si trovava il compagno.

Al giungere dei militi, mentre il secondo se l'era svignata, il Perino aveva finito di far legna.

Nell'udienza di stamane ha cercato di farsi forte della primitiva versione, ma è stato smentito sia dalle deposizioni dei militi verbalizzante, sia dai contrasti in cui è caduto.

Il Pretore lo ha condannato alla pena di 400 lire di multa.

Il pauroso salto

di due automobilisti valdostani

Aosta, 6 notte.

Nelle prime ore di stamane si è diffusa nella città la notizia che ha suscitato la più penosa impressione. Alcuni automobilisti provenienti da Châtillon, avevano riferito che un autofurgone funebre di proprietà della ditta Camandona di Aosta, per cause imprecisate, all'altezza del Ponte di St. Marcel era andato a finire nella Dora sottostante, compiendo un pauroso salto nel vuoto e che due persone che accompagnavano la salma trasportata nell'auto-furgone erano scomparse fra i gorghi della corrente.

Questa comunicazione trovava poi maggior fondamento di attendibilità nel fatto che il signor Luigi Camandona, impresario delle pompe funebri di Aosta, con il suo procuratore rag. Luigi Tabanelli, i quali erano attesi da Torino stanotte, non avevano ancora fatto ritorno. In preda a comprensibile apprensione ci siamo pertanto recati immediatamente sul posto della sciagura, dove abbiamo trovato radunata una discreta folla di valligiani che commentava l'accaduto. Per buona sorte la notizia risultava vera soltanto in ciò che riguardava il ribaltamento.

Non si trattava però di auto-furgone, e neppure di salma e tanto meno di vittime, ma di un pauroso incidente automobilistico. Il signor Luigi Camandona, che tornava stanotte da Torino accompagnato dal suo procuratore rag. Luigi Tabanelli con una 509, giunti all'altezza della curva di Ponte St. Marcel era rimasto vittima di un pericoloso incidente che poteva avere letali conseguenze. Ma tanto l'impresario quanto il suo procuratore ne sono usciti miracolosamente incolumi. Un cumulo di ghiaia depositata all'estremità stradale di tutta la zona, per i lavori di sistemazione già in corso, improvvisamente aveva fatto sbandare la macchina che procedeva per altro ad una normale andatura. Disgrazia volle che dopo questo sbandamento la macchina anzichè mettersi in carreggiata andasse a infilare un varco aperto nel parapetto stradale, largo poco più di un metro e mezzo, e precipitasse da un'altezza di sei o sette metri, sul greto del fiume.

Nonostante il pauroso capitombolo il signor Camandona e il rag. Tabanelli se la cavarono senza alcuna contusione. Come se nulla fosse accaduto essi uscirono dalla vettura, ridotta ad un ammasso di rottami, senza la minima contusione e si portarono al vicino stabilimento dei prodotti azotati di St. Marcel, dove vennero prontamente soccorsi e non appena rimessi dall'emozione furono fatti proseguire per Aosta con un'altra macchina messa a loro disposizione.

Maltempo nel Tortonese

Tortona, 6 notte.

Continua ad imperversare il maltempo, in tutto il Tortonese, con gravissimo pregiudizio delle campagne. In città e nei dintorni piove da giorni ininterrottamente e sulle vette dei monti Giarolo, Antola, ed Ebbro come sull'Appennino, è caduta ancora la neve. La temperatura è ridiventata autunnale. Il Vescovo S. E. monsignor Grassi ha deliberato che in tutte le 300 parrocchie della Diocesi, si svolgano particolari funzioni religiose per implorare da Dio il bel tempo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Gravemente ferito è rimasto, per una caduta durante una corsa ciclistica, certo Filippo Grossi.

DA BRA

Una medaglia premio per anzianità di lavoro è stata consegnata dal Segretario Politico del Fascio al capo operaio Francesco Coppa.

DA CASALE

Centomila lire ha donato al ricovero a cura di riposo la signora Eugenia Pagliano, in memoria del defunto avv. Ernesto Arditi.

DA FIUME

Una targa in bronzo, recante il Bollettino della Vittoria, verrà murata sulla facciata dell'edificio delle scuole elementari di piazza Cambieri. La targa è stata offerta dal prof. Marpicati, vice Segretario del Partito.

DA GENOVA

Un corso di radiotelegrafia per la preparazione al conseguimento del brevetto internazionale, si è aperto presso l'Istituto «Alessandro Volta».

DA INCISA SCAPACCINO

Un violento incendio si è sviluppato nello stabilimento per la lavorazione del legno del sig. Pasquale Contegni. I danni ammontano a circa 50 mila lire.

DA NOVARA

Il cadavere di una sconosciuta è stato rinvenuto nei pressi delle griglie del canale della centrale elettrica della frazione di Olengo. Il morto non è stato identificato poichè era privo di documenti personali.

...con grande affluenza continua la raccolta delle etichette CIRIO

TUTTI

coloro che spediscono a CIRIO 114 etichette raccolte nel Cirio Libro

ricevono un premio

3

PASTA DENTIFRICIA

Si. vi. è nuovo ERBA

Usarla ogni giorno vuol dire conservare alla bocca una perfetta salute, ai denti un luminoso candore, al volto un irresistibile fascino - La supremazia di questo prodotto italiano è unanimemente riconosciuta.

LA REGINA DELLE SIGARETTE

SIGARETTA

REGINA

PROVATELA

MONOPOLIO ITALIANO DEI TABACCHI

NON VI E' LIMITE AL PREZZO

che si può pagare per acquisire

UN NUOVO CLIENTE ABITUALE

Benedetta medicina!

VIENNA, maggio.

Accidenti al progresso, borbotta oggi la gente che in ogni nuova macchina vede una causa di disoccupazione per dieci, per venti o per cento individui. Non si potrebbe, per incominciare, mandare sulla forca, durante i prossimi cinque o dieci anni, ogni inventore? Gran bella cosa il telefono automatico: e quante ragazze non ha messo sul lastrico? Mirabili pure le macchine delle quali non vedi, non conti, le sigarette che fabbricano minuto per minuto: però le sigarai mandate a spasso le conti presto. Ci siamo poi dimenticati i tempi patriarcali in cui, attorno ad un telaio lavorava, per tessere pochi metri di stoffa al giorno, mezza famiglia: i telai moderni sono così perfetti, che basta un operaio a sorvegliarne tre. Mese per mese, l'utente del gas riceveva, a Vienna, la visita dell'uomo incaricato di rifondere l'acqua nel contatore: l'uomo andava diffilato all'armadietto che nascondeva il panciuto istrumento, toglieva il tappo, versava l'acqua, tappava di nuovo, puliva ed usciva senza nemmeno dire buon giorno, ma insomma lasciando l'impressione che un lavoro continuo, assillante, lo costringesse a correre di casa in casa, da contatore a contatore, perchè se lui non avesse versato l'acqua a tempo molte luci si sarebbero spente e su molti fornelli la minestra non avrebbe potuto essere riscaldata. E ora è scomparso: il posto dei panciuti contatori ne son venuti altri, eleganti e piccoli, i quali di acqua non hanno bisogno.

Sicuro: accidenti al progresso. Gli impianti per l'acqua calda ed il riscaldamento del primo grattacielo viennese, nella Herrengasse, con trecento alloggi, ristorante, caffè e negozi, li governerà un uomo solo. Hanno adottato il combustibile liquido, che arriva dalla strada con un tubo e alle caldaie mediante rubinetti, analoghi a quelli che mandano su l'acqua e il calore. Prima dovevi pigliare un macchinista, un fuochista, degli scaricatori, nicchè di un impianto di riscaldamento finivano col campare delle famiglie. Ancora una volta: accidenti al progresso... E non parliamo della medicina, anch'essa, signore, in parte responsabile dei nostri guai: con licenza degli scienziati Woronoff e Steinach, i quali, oggi sì e domani no, riescono a dare ai ricchi l'illusione di una seconda giovinezza, la medicina ha commesso il grande torto di prolungare la durata media della vita dell'uomo. Un banchiere viennese di passaggio per Praga, intrattenendosi sull'eterno soggetto della crisi, ha detto non potersi negare la fondatezza delle varie ragioni di solito citate per spiegarla, quali la razionalizzazione troppo rapida, che ha tolto il pane a venti milioni d'individui, l'aumento improvviso del valore dell'oro, la rivoluzione nella coltura dei cereali e la miseria in Russia, in India e in Cina.

«Il peggio, però, ha proseguito il banchiere con molto spirito, sono i progressi maledetti della medicina. La vita umana s'è allungata di venti anni almeno, e per i miei colleghi ed i miei presunti successori lo sono già troppo vecchio; i partiti rivoluzionari della Germania, dell'Austria e di altri Paesi, che tengono in allarme il mondo e fanno rincarare il credito determinando la mancanza di sicurezza, consistono, per la massima parte, di persone le quali non riescono a trovare un posto, perchè noi vecchi invecchiamo troppo».

Prendendo alla lettera le parole dell'uomo d'affari austriaco, l'igiene, giovando alle razze, ha nociuto alla società. Le vittorie dell'igiene non si contestano: in una storia di Weimar, la città cara a Goethe, leggevo che nell'intero Settecento i seimila abitanti non poterono crescer di numero, in quanto si ebbero 18.353 nascite e 18.590 morti. Ma non appena il progresso edilizio si accoppiò all'igienico, la città crebbe rapida e la mortalità diminuì. Di un uguale fenomeno ci dà ora prova Belgrado, che prima della guerra vantava un fortissimo numero di nascite e deplorava una mortalità non meno elevata: la grande massa della popolazione abitava in veri e propri tuguri ed alla tubercolosi, che infieriva, si doveva fino al 40 per cento dei decessi annuali; nel 1931 la tubercolosi non ha più fatto, nella capitale jugoslava, i cui progressi sono indiscutibili, che il 24,63 per cento delle vittime. Nel 1927 si ebbe una mortalità del 14,8 per mille, l'anno scorso se n'è avuta una del 12,6, inferiore a quella dell'Aja, di Budapest, di Vienna, di Parigi e di Sofia. In questo campo oggi Belgrado rimane indietro a tre sole capitali, cioè a dire, nell'ordine, a Copenaghen, Berlino e Roma.

Nei secoli detti patriarcali e felici, ad assottigliare i ranghi dell'umanità provvedevano, tratto tratto, la peste, il colera, il tifo, che quando davano tregua si lasciavano rappresentare dalla tubercolosi, dalla difterite, dalle malattie infantili, eccetera. La mancanza dei mezzi di comunicazione non permetteva, a quei tempi, di combattere in lontane zone le carestie con rapidità ed efficacia; così i terremoti facevano più vittime, essendo ignorate le case antisismiche, e nelle alluvioni annegava più gente, male essendo organizzata la difesa preventiva. Bisogna poi citare la malaria?... Alla benedetta medicina si addebita perfino il conflitto in Estremo Oriente, fra cinesi e giapponesi: a dimostrarlo si osserva che nel ventennio di amministrazione giapponese della Corea la popolazione è cresciuta di 20 milioni di anime, grazie alle misure igieniche applicate dai nuovi padroni. Poco per volta, anche le sconfinate terre orientali stentano quindi a nutrire centinaia di milioni di individui e ne nascono i conflitti di razza e sociali.

Ma coloro i quali espongono simili tesi dimenticano che se i conflitti hanno potuto scoppiare e la lotta per la vita assumere disperate forme, responsabili ne sono i pionieri di civiltà rimasti a mezzo del compito intrapreso: un problema demografico e sociale, infatti, non si risolve col solo aiuto della medicina e col garantire l'esistenza fisica di legioni di individui: di pari passo occorre creare le condizioni materiali indispensabili all'esistenza di costoro. Lotte fratricide unicamente determinate dalla necessità di contendere agli altri il pezzo di pane se avremmo, senza influenza delle condizioni igieniche, pure portando di colpo, in un Paese non in grado di nutrirli, uomini per altro desiderosi di guadagnarsi da vivere col sudore della fronte. Una crisi economico-sociale non deriva incondizionatamente dal numero degli individui riuniti entro un determinato ambiente, ma dalle condizioni generali dell'ambiente stesso.

E il banchiere viennese s'è sbagliato affermando che la longevità produttiva sia una caratteristica della nostra generazione e del nostro tempo: una risposta indiretta gliela dà lo scrittore Roda Roda con uno studio, breve e brillante, sull'età. Nel giorno in cui compiva sessant'anni, Roda Roda ha voluto ammonire i maligni propensi a supporre che la senilità abbia a renderlo flacco e ha ricordato che, come nel 1932 Hindenburg compie 85 anni e Masaryk 82, un secolo addietro Goethe lasciò la terra in età di anni 83, la stessa età nella quale la regina Vittoria ancora s'occupava degli affari dell'Inghilterra. Catone imparò il greco ad ottant'anni, Voltaire scrisse l'*Irene* a 84, Teodoro Mommsen il *Diritto pubblico romano* a 82, mentre Leopoldo von Ranke si accinse ottantacinquenne a scrivere la *Storia del Mondo* e Michelangelo, vissuto in un'epoca le cui condizioni igieniche indubbiamente non erano paragonabili alle odierne, diresse a 89 anni la costruzione del Duomo di San Pietro. Vero è, però, che il novantanovenne Tiziano, se non l'avesse preso la peste — flagello a noi quasi ignoto — avrebbe potuto dipingere altre meraviglie. Ed ebbe forse Goldoni, che vide 86 primavere, una corta vita? E l'Austria non mantenne al posto di governatore di Milano il quasi novantenne Radetzky?

Qui noteremo che il mestiere delle armi contribuì in ogni tempo a rendere longevi, giacchè il doge Dandolo per poco non compì il secolo, il maresciallo Wellington si ritirò dal comando supremo dell'esercito inglese ottuagenario e il maresciallo Moltke, il vincitore di Sédan, chiese il collocamento a riposo in età di anni 88.

A fianco ai progressi compiuti dalla benedetta medicina — vedete un po' quanto gliene sono grati gli uomini! — debellando le malattie e prolungando la durata della nostra esistenza, bisognerà ricordare i prodigi di cui la chirurgia moderna è capace in fatto di cosmetica. I più considerano la cosmetica chirurgica un prodotto o uno strumento della vanità umana, ma il famoso laringologa viennese professor Enrico Neumann ne indica l'alta importanza sociale: la cosmetica chirurgica ha progredito per effetto della guerra, che mutilò orrendamente il corpo umano, per effetto delli sport e per effetto delle difficili condizioni economiche, le quali, dice l'illustre chirurgo, costringono l'individuo a prepararsi alla lotta per la vita anche con l'aspetto esteriore. I brutti e i deformi spesso si trovano in condizioni d'inferiorità, e perciò, entro i limiti del possibile, i più cercano di liberarsi delle deficienze fisiche. La «bella presenza» citata nelle offerte o domande di lavoro ha una sua giustificazione psicologica.

Il prof. Neumann non fa mistero della sua antipatia verso la femminilità vanerella, che sollecita atti operatorii per modificare la punta di un naso ritenuto troppo all'insù o troppo piatto e si dichiara convinto che i suoi colleghi serii si rifiuteranno di eseguire operazioni per le quali non esista plausibile motivo. Invece egli ha paterna simpatia per i lavoratori che sollecitano l'alleanza del chirurgo nella quotidiana gara sociale, e soprattutto per le donne, numericamente in forte maggioranza: attrici, commesse di negozio, modelle di sartoria, cameriere chiedono al chirurgo non l'inutile bellezza, bensì aiuto per guadagnarsi il pane. Da questo punto di vista, il sarcastico banchiere viennese avrebbe il diritto di dire che la chirurgia ha contribuito ad inasprire la concorrenza professionale.

ITALO ZINGARELLI.

DRAMMI SULL'ATLANTICO

Il naufragio dell'"Alpha,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

CAP DE LA HAGUE, aprile.

Sotto alla Pointe du Raz, là dove la costa bretone s'intaglia nell'Atlantico come una mandibola di lione e il faro di Eckmuhl spre per un raggio di novanta chilometri sul mare la sua pupilla di fuoco accesa in cima a seicento metri di granito, c'è Karity, il piccolo «porto delle sardine».

Là ho conosciuto, pochi mesi fa, Giuseppe Jégou, padrone di barche. Mi è con una strana emozione che ho ripensato ieri, leggendo la notizia della sua morte, alla vita formidabile di questo eroe silenzioso: questo marinaio di Bretagna, occupato ai quarant'anni a battagliare colla Morte, che lo ha fiaccato in terra non potendolo spezzare sul mare. Sul suo cenciolotto di lana azzurra, cinque medaglie d'oro e sette medaglie d'argento rappresentavano lo stato di servizio dell'uomo; sarebbe difficile contestare a Giuseppe Jégou, civil, il nome e il titolo di soldato.

Campo di battaglia: l'Atlantico. Nemico: l'Oceano. Bisogna — per comprendere il valore delle parole e per capire che cosa rappresenti l'opera degli uomini divenuti, come Jégou, i «professionisti» del salvataggio in mare — avere visto il mare all'opera, sulle coste di Bretagna. Solo allora, deposti tutti gli attributi della letteratura e della retorica, la grande tragedia dell'Oceano può apparire agli uomini come la manifestazione di paurose forze ancestrali, che solo pochi privilegiati osano sfidare.

Jégou era di questi. Venivo, senza dubbio, da infinite generazioni di marinai e aveva nel sangue questo disgraziato «bacillo» dell'Oceano che nessuna cura preventiva o terapeutica può estirpare. Abituato in lui lo spirito dalle infinite razze che sempre tentò, nei secoli, il mistero del mare: uomini di Normandia e di Cornovaglia, di Norvegia, di Irlanda, di Bretagna, abituati a sfidare il vento e il rai do marée e a contendergli le prede con fierezza e rassegnato coraggio.

In queste latitudini bisogna, per capire il marinaio, conoscere il pescatore, perchè la pesca è la prima forma fondamentale della lotta ingaggiata dall'uomo contro gli elementi, della battaglia impegnata coll'Oceano che — per offrirti un pezzo di pane — ti prende talvolta la vita...

Pescatori di Islanda

Ogni anno, quando il mezzo dell'inverno s'acquista, e il soffio della primavera arriva, sulle tiepide ali del Gulf Stream, a carezzare questa superba e malinconica terra di Bretagna, le navi dei «pescatori d'Islanda» partono da Paimpol e da Fenmarch, verso l'avventura del Nord. Ogni anno: da secoli. Sembra che la pesca nel Nord Atlantico e nei Mari Artici appartenga a un rito millenario della gente gallica e celtica. Tre quarti delle sardine d'argento convogliate sui mercati d'Europa, e allineate a migliaia nei piccoli «feretri» di latta delle fabbriche di Nantes, tre quarti del pesce disseccato e affumicato che rappresenta il suo e gustoso cibo sul povero, esce dalle loro reti. Sulla bilancia di questa ricchezza vi sono sempre, da una parte, delle vite umane... Hanno, queste barche, i più strani e mistici nomi. Le loro vele multicolori si spiegano ai venti del largo sotto la protezione della Vergine, e in ogni tuga di poppa, fra lo sciacquio dell'acqua salata e l'odore acre del merluzzo, un piccolo lume a olio arde sempre davanti all'immagine del Santo.

Qualche volta, i piroscafi postali della Norvegia, della Islanda, delle Feroer, capitano in mezzo alla flottiglia peschereccia, immersa nei banchi di brume, e costretta «alla cappa» dovuti alla furia scatenata del mare...

Urli brevi e rochi di sirena: allarmi di grossi clakson: tocchi fragorosi di campana. Poi, lunghi richiami nel portavoce, da bordo a bordo.

— Avete bisogno di niente? Tribolate? Volete un cane?

— Niente. Niente. Niente... A Dieu, va!

E il piroscafo che dura fatica a vincere, collo sforzo delle macchine, l'ondata lunga e minacciosa, passa davanti a tre, sei, dieci ombre che abbiamo dalla nebbia e restano sole, sul gran mare, nella notte che scende.

Islanda: «separata dal mondo ultima Thule!». Sembra che il Circolo Artico disegni una irreale cintura di silenzio, intorno all'isola aspra dove fuoco e vapore irrompano ruggiando dalla terra: bizzarro contrasto colla coltre di ghiaccio e di gelo che l'inverno vi distende. Non forse la fantasia di Giulio Verne ha posto qui l'ingresso della strada avventurosa che conduce al centro della terra? Perennemente, intorno all'isola nordica, il mare è percorso in ogni senso da milioni — da miliardi! — di pesci: il patrimonio ittico del mondo ha qui i suoi tesori di Golconda.

L'agonia di una nave

E i pescatori di Bretagna «cacciano» inesauribilmente in queste riserve, fino al momento in cui la bandiera nera sull'antenna di un bastimento o di un faro sperduto, od indica che delle vite umane sono in pericolo, in qualche punto del mare.

Allora i pescatori non sono più che marinai...

Una sera di Dicembre, la popolazione di Barfleur corre sulla gettata di scogli che difende il piccolo porto dalle collere dell'Atlantico. Lontano, verso la roccia delle Jumette, gli uomini si additano l'un l'altro i tre alberi di una nave che sta andando «in bocca alla morte»...

Gli alberi sono nudi, spogli di ogni vela. Le raffiche violente hanno portato via tutte le tele; gli ultimi fiocchi sono partiti nel turbine come grandi uccelli bianchi. Il veliero — è l'Alpha di Faversham — non governa più, ed il mare lo porta, senza che nessuna forma umana possa impedirlo, contro la corona tagliente della Jumette, su cui tanti scafi furono sventrati.

Un ufficiale di Jégou, Boisard di Barfleur, raduna intorno a sè pochi volontari, e ordina di preparare il canotto di salvataggio. Un coro di voci si leva per dissuaderlo; anche fra questi bretoni che hanno «l'abitudine di morire» un tentativo del genere sembra pazzesco. L'Atlantico scaglia montagne d'acqua contro la costa; non si distinguono neanche più gli alberi del veliero in pericolo, e qualunque cosa sia che tenti superare la barra sarà rovesciato al primo urto.

Ma Boisard posta i piedi, bestemmia, ingiuria i compagni. Sono dunque diventati vigliacchi, lui gran di Barfleur? Sfrontati dalla sua voce imperiosa, gli uomini corrono al canotto di salvataggio che, come in tutti i paesi della Bretagna, è tirato a secco, a ridosso della Chiesa, a cento metri dal mare. Attaccano un cavallo ai rulli che lo sostengono, lo portano a contatto dell'acqua che irrompe schiumando, lo armano di timone e di remi...

Di parte. Da terra, la popolazione vede il canotto girare faticosamente la punta e sparire dietro mostruose creste di onde che incalzano...

Non c'è che da aspettare e pregare Dio. E' quello che fanno i bretoni.

Da dieci minuti, il veliero è «a riva». Con un crepitio sordo, lo scafo si è piantato fra le secche, e gli alberi, spezzati alla base, sono caduti in coperta fra un groviglio di cavi e di sartie.

Gli uomini superstiti — due sono stati uccisi dal crollo dell'albero maestro — si sono riuniti a prua, e tacciono, aggrappati disperatamente al carabottino. Guardano il mare che tuona e si frange in spaventevoli risacche sulla corona di scogli, e guardano la terra, che dista poco più di duecento metri, ma che è irraggiungibile per qualunque essere vivente...

Sanno di essere perduti. Forse, se la nave potesse resistere, la salvezza sarebbe possibile: si potrebbe attendere l'arcalmie del mattino, anche a costo di trascorrere la notte sotto la sferza glaciale delle ondate.

Ma gli uomini sono pratici. Conoscono tutti i toni e tutte le gamme in quella feroce sinfonia musica di scricchiolii che è la vita del bastimento in legno; sanno che, fra poche ore, il fasciame martoriato dal «martello» dell'Oceano, cederà e l'Alpha non sarà più che un mucchio di tavole disgregate, e gli uomini non saranno più che fantocci di carne abbandonati al gioco crudele dei flutti...

Ma ad un tratto il più giovane, il mozzo, getta un grido e indica colla mano qualcheccosa che è apparso fra le onde, sulla sinistra...

Un cavo in mare

Il battello di Boisard ha superato la barra. Per un miracolo, non si è rovesciato, ed ora, quasi pieno d'acqua, sta arrancando verso il veliero incagliato. I naufraghi distinguono nettamente due uomini in piedi che, con un movimento ritmico, vuotano con una grossa pala il canotto dall'acqua che il mare vi «imbarca» continuamente. Si scorgono gli altri, carii sui remi, occupati a vincere la violenza delle onde. Il capitano dell'Alpha è riuscito a trascinarsi a poppa, ginocchioni, per essere più vicino: dal cavallo di poppa è staccato un cane, il suo cane, del grosso pelo irto che latra lamentosamente verso la terra.

Ecco: Boisard si è alzato e agita le mani. In un momento di tregua del mare si ode la sua voce potente:

— Ohè! della barca! Pilate un cavo in mare!

Gli uomini, risvegliati dalla speranza, strisciano sulla coperta inclinata e sommersa dalle ondate, riescono, aggrappandosi ai tronconi degli alberi, a mollare in acqua un grosso cavo che il risucchio porta veloce verso il canotto.

Per venti minuti dura la lotta disperata degli uomini, per impadronirsi del serpente ondeggiante, cui — forse — è affidata la Vita...

Poi, con un raggito di gioia, i naufraghi vedono gli uomini del battello approfittare dell'ondata per accostare la «testa» del cavo a riva a bordo. Ma dove si dirige, ora, l'imbarcazione? Boisard ha perfettamente che non si sia ad intercettare il cavo, per trascinare verso il porto. Un'idea gli ha attraversato il cervello. Tenterà l'impossibile. A trenta, a cinquanta metri di distanza, spuntano le rocce di Al Rès: tre scogli alti, aguzzi, che l'ondata non arriva a incoronare. Hanno in cima una specie di piattaforma coperta di alghe, su cui, bene o male, i naufraghi potrebbero attendere il giorno e la calma. Bisogna «trasferirsi» là...

Freddamente, Boisard ha calcolato tutto. Bisogna rassegnarsi a sacrificare il canotto, a «lasciare» tutto e a dividere — se il colpo riesce — la sorte dei naufraghi. Scambia poche parole coi suoi, afferra il timone, lascia che il canotto sia sollevato nell'immensa onda gonfia che arriva e che lo scaglia contro gli scogli. Un ultimo... La barca scompare nel gorgo; gli uomini, rivestiti della cintura di salvataggio, si aggruppano alle asperità della pietra, e, feriti, contusi, sanguinanti, salgono su, senza abbandonare il cavo...

Ora, calmissimo, Boisard, improvvisa una teleferica. Il cavo si tende si tende, stridente d'acqua fra la parte più alta dello scoglietto — dove viene assicurato con un triplice giro — e il bastimento incagliato. E ad uno ad uno i naufraghi, scopo sull'abisso ruggente, si affidano alla corda, giungono sullo scoglio: l'ultimo di essi resta, aggrappato alle spalle, il cane...

Tutta la notte passa così. L'indomani, a mezzogiorno, una barca di salvataggio esce da Barfleur e viene a raccogliere gli uomini, intirizziti. Sulla scogliera non si vede più niente.

Presi nel gioco delle correnti, devono sull'Atlantico tornato calmo gli ultimi rottami dell'Alpha.

ITALO SULLIOTTI.

La moda nipponica

I panciotti a prova di pallottola

Tokio, 6 notte.

Panciotti a prova di pallottola sono oggigiorno di gran moda nel Giappone. Non tutti, certo, hanno bisogno di portarli; ma per chi appartiene alle sfere dirigenti, dati i frequenti attentati recenti, è certo spesa proficua e opportuno provvedersi di un panciotto blindato. Di questo parare è parecchia gente, tanto è vero che la ditta intraprendente che mette in vendita i panciotti blindati ha fatto ultimamente cospicui guadagni.

Non meno accorto in affari si mostrò il proprietario di un albergo di Atami, sulla «riviera giapponese». Egli fece confezionare dalla fabbrica un panciotto apposito per il cauto Presidente del Consiglio Tsuyoshi Inukai, e l'offrì quindi allo statista. Indossando il panciotto, Inukai renderà un servigio a se stesso ed anche all'albergatore, cui ciò servirà di réclame, da lui del resto già ottenuta con l'offerta del dono.

I panciotti blindati giapponesi sono formati di un tessuto di fili di acciaio. Il dott. Honda, direttore del laboratorio metallurgico Tohoku, ben noto nel Giappone, ha preparata una apposita lega, raccomandandone l'uso alla fabbrica di panciotti blindati.

I sistemi incendiari per ravvivare gli affari

Rio de Janeiro, 6 notte.

La Federazione delle Compagnie di assicurazioni brasiliane si è rivolta con una istanza al Prefetto di Polizia di Rio de Janeiro, affermando che gli incendi, insolitamente frequenti in questi ultimi tempi, debbono essere per lo più dolosi. I locali di moltissime piccole aziende sono stati preda del fuoco, quando le aziende stesse si trovavano in difficoltà causa la depressione economica: evidentemente si vollero animare gli affari mediante la indennità di assicurazione. Dalle statistiche sembra risultare che anche in precedenti periodi di depressione si ebbe una particolare frequenza di incendi, sicchè le Compagnie credono poter inferire uno stretto nesso tra la depressione e il grande numero di incendi.

Prossima spedizione polare d'un giovane ventiquattrenne

Londra, 6 notte.

Si apprende che con l'ottobre p. v. partirà per un'impresa diretta al Polo Sud il ventiquattrenne Mr. H. G. Watkins. Della spedizione faranno parte geologi e geometri direchè provetti marinai. L'esploratore si proporrebbe di esplorare la zona a sud-est della terra di Graham dove egli vorrebbe delimitare l'ampiezza dell'insenatura del Mare di Weddel fino ad oggi da nessuno esplorata.

L'Unione degli Scrittori Sovietici

Varsavia, 6 sera.

Viene segnalato da Mosca che il Commissariato delle Arti ha deciso di sciogliere l'Associazione degli Scrittori Proletari e fondare al posto di quella una «Unione degli Scrittori Sovietici», organizzazione essenzialmente comunista ed internazionale.

Teatri, concerti e cinematografi

Al Chiarella: *Cento all'ora*, di Franz Camnerlohz.

L'audacia di Riccardo Wenner, le sue invenzioni, le trovate, gli accorgimenti, più o meno truffaldini per acciuffare la fortuna, procedono veramente a cento all'ora. Senza un soldo in tasca, e con un residuo di conto corrente alla banca di ben 37 franchi, Riccardo si presenta in casa di un'illustre marchesa, in occasione di una festa di beneficenza, senza conoscervi nessuno, affidandosi unicamente al proprio fiuto, ad un'eccezionale presenza di spirito, e ad un'immaginazione fervidissima. Suo scopo è quello di mettersi in relazione con un grande finanziere, Sanimy Randson; da cosa nasce cosa, ed egli pensa che da tale relazione qualcosa di favorevole dovrebbe pur nascere. Ma con che mezzi, per quale via egli riuscirà nell'intento? Non lo sa neppure lui; si affida alla sorte e a quella avventurosa nel cogliere la sorte propizia, che è una sua specialità. Durante la festa viene messo all'asta un bacio di una celebre cantante, la Paoli, e poichè le offerte sono piuttosto da pitocchi, e solo il Randson offre mille dollari, Riccardo d'un tratto si lancia nell'avventura: sta per 50.000 franchi, e poichè nessuno ribatte, sale, di dieci in dieci, per conto suo, come preso da una fantasia, tra lo stupore di tutti, fino a 100.000 franchi. Applausi, entusiasmo, ma quando si tratta di cogliere il compenso del bel gesto, egli si inchina e bacia galantemente la mano della bella. Tutto ciò è sufficiente a metterlo in vista: la padrona di casa, che prima lo guardava, come ben si può immaginare, con una certa diffidenza, ora afferma che la loro amicizia risale a tempo immemorabile; Randson gli si presenta, ammirato, e insomma la faccenda si scopinta da uno straordinario vento di favore. Anche troppo: Riccardo, per tessersi a galla nel gioco pericoloso, ha dovuto firmare un assegno a vuoto. E da questo momento, a rigiro di ventiquattr'ore, l'avventura deve essere decisa: o la fortuna al cappotto, o la catastrofe.

Naturalmente sarà la fortuna: l'avventuriero su il fatto suo, e poi egli ha il dono di far coincidere tutte le occasioni in un sol punto, che è quello giusto, quello ove il destino si decide. Non staremo a seguirlo nei rapidi alti e bassi della sua sorte, che si svolge in brevi battute. Sempre senza un soldo in tasca egli riesce ad andare a cena in un locale sciccoso con il Randson, e poi con la Paoli, a diventar l'amante di costei, a farsi adorare, a concludere con il Randson un affare di prim'ordine, a diventarne il socio, a farsi rilasciare da lui un assegno di due milioni e mezzo, e insomma a raggiungere il traguardo della sera alla mattina. Il suo segreto è stato quello di partire con un gesto audace dalla fama, dalla celebrità, dalla gloria, e non di arrivarvi a stento: prima, egli dice, bisogna che tutti parlino di voi, che tutti vi conoscano e vi ammirino, e dopo potrete fare fortuna sul serio. Il bacio a vuoto della Paoli pagato con un assegno a vuoto era in sè una cosa da nulla, che tutt'al più lo poteva mandare in galera; ma Riccardo seppe da quel nulla ricavare tale rumore di celebrità, tale concorso di felici combinazioni, da salire da quel nulla alla ricchezza, alla gioia, al possesso di molti e svariati beni.

La commedia, che non questa satira-apotesosi di un certo tipo di avventuriero e di un certo stile di vita, tocca temi e motivi certo non completamente nuovi, si muove, specie nel primo atto, con piacevole agilità. Qualche lentezza si riscontra nel secondo e nel terzo atto. Ma in compenso il getto delle trovate, delle sorprese, degli espedienti — vecchissimo mezzo teatrale che sempre ha suscitato diletto e curiosità — ha divertito e interessato il pubblico. Ci si domanda: ed ora come se la caverà? E gli impacci e le difficoltà si infittiscono, e quello sempre più bravo, e talvolta anche spiritoso. Le risate s'alternano alle lievi e piacevole amicità del come va a finire, e il gioco è fatto. Recitata da Gandusio, da Luigi Almirante, da Lola Braccini, dalla Stival, dalla Dondini, dal Gainotti e dai loro compagni con briosa vivacità, la commedia è piaciuta assai. Il pubblico ha manifestato calorosamente il proprio compiacimento, e ad ogni chiudersi di velario si sono rinnovati più e più volte autoriti applausi.

L. b.

AL CARIGNANO davanti ad un pubblico numeroso e plaudente, ha avuto luogo ieri sera l'ultima recita della Compagnia di Emma Gramatica, con «Marietta» di Sacha Guitry. Questa sera, come è stato ripetutamente annunciato, allo stesso Teatro dà la prima delle sue due rappresentazioni la Compagnia del Deutscher Theater di Berlino, diretta da Max Reinhardt, con «Il servo di due padroni» di Goldoni, corredato di musiche di Mozart. Al singolarissimo avvenimento d'arte, da noi già ampiamente illustrato, accorrerà certamente tutta la Torino intellettuale e amante della scena.

AL ROSSINI, con «Il peccà 'disdetri» di Mario Leoni, si intimano stasera le interessanti recite della Compagnia piemontese diretta da Emilio Pivano.

Il XV Concerto sinfonico al Liceo

Il quindicesimo concerto della «Società dei concerti sinfonici» al Liceo, svoltosi iersera sotto la direzione del maestro G. C. Gedda, recava, fra l'altro, due composizioni di Mozart, che per varie ragioni destarono un particolare interesse. La *Konzertante Sinfonie* per violino e viola con accompagnamento di 2 violini, 2 viole, bassi, 2 oboi e 2 corni, probabilmente composta nel 1780, piacevolissima nei tre tempi, varii nei ritmi e nella delicatezza della fantasia, diede agio al violinista Giaccone e al violista Scarpa di emergere nel fraseggio corretto e nella corrispondenza dell'espressione. Nuovissima riuscì poi l'audizione di quel concerto per pianoforte e orchestra in sol maggiore, che Mozart compose, come si legge nell'autografo, «a Vienna il 12 d'aprile 1784 per la signora Barbara Ployer», la quale era una valente pianista, molto stimata da Mozart. In quell'anno le composizioni concertistiche di Mozart furono numerose. E questa che Michele Lessona ha avuto il buon gusto di far conoscere è certamente degna di stare accanto ai due o tre fra i venticinque concerti per piano e orchestra, dei quali s'abbella la letteratura concertistica in generale e quella mozartiana in particolare, sia perchè Mozart può essere considerato il primo concertista di pianoforte, nel senso più specifico, sia pel fatto che i concerti gli consentivano di sperimentare certe combinazioni orchestrali non ancora inserite nelle sue sinfonie e nelle sue opere. Del che è prova, nel *Concerto* di cui si parla, l'insolita frequenza delle parti affidate ai soli legni; ne deriva un singolare contrasto fecico del solista con una falange orchestrale. Oltre a ciò la composizione è di per sè bella nelle più spiccate caratteristiche dello spirito mozartiano, dalla più semplice gentilezza a spigliatezza agli accenti patetici, drammatici, romantici. Composizione assai limata e vivace, con cadenze dello stesso compositore, sobrie e aderenti. Il Lessona, che tanta meritata stima gode fra gli amici della musica per la sua competenza e dirittura, diede prova della sua spontanea, sicura, vivace tecnica pianistica, con una esecuzione nitida e robusta, dai passaggi brillanti e agili, dall'accento severo e giusto, e raccolse perciò meritati consensi e applausi calorosi.

Fu riascoltata, con compiacimento, la trecentesca *Caccia* di Federico Collino, dalla architettura solida e dalle forme agili, nell'esecuzione del coro misto e dell'orchestra diretta dal Gedda. I *Paesaggi toscani* dal Tommasini parvero anch'essi solidamente costrutti e leggiadramente impregnati d'un aspro sapore popolaresco, documento d'una tecnica sicura ed esperta, già affermatasi, del resto, in altre pregiate composizioni. Ogni parte del concerto diretto dal valoroso maestro Gedda fu, come di consueto, applaudita.

La grande serata al Regio con i «Fastidi d'un grand homme»

Si avvicina sempre più il giorno della prima rappresentazione al Teatro Regio di *I fastidi d'un grand homme* di Eraldo Baretti, nella grandiosa edizione organizzata dal Circolo della Stampa; il sempre più si accalcano la curiosità e l'attesa del pubblico per lo spettacolo che, pure nelle strepitose proporzioni, conserverà tutto il suo valore artistico e il suo garbo di rarale umorismo. La sera di giovedì, 19 corr., la vasta sala del nostro Massimo sarà certamente gremita. Sappiamo che in tutta la cittadinanza, e specialmente fra i numerosissimi amatori del nostro teatro dialettale, si attende con vera impazienza che si apra la vendita dei biglietti.

Intanto possiamo annunciare che il pittore-scenografo Bodio ha ultimato il grandioso, mirabile scenario che rappresenta la piazza di Malpotremo e Bellacorna, e che sarà lo sfondo e la cornice in cui si muoverà tutta la popolazione del paese. Questo scenario merita da solo di essere visto, non solamente per la sua perfetta esecuzione e le sue grandi dimensioni, ma altresì per gli accorgimenti con cui è stato ideato e allestito. Esso permetterà di far mutare quadro per tutti e tre gli atti, sebbene questi, secondo l'autore, si svolgano in tre luoghi diversi. Gli è che lo scenario permetterà, durante il secondo e terzo atto, il raccogliersi azioni e personaggi in ambienti chiusi e come indicano le didascalie del Baretti e questa sarà una delle sorprese dell'interessantissima serata. Il pubblico rimarrà stupito e ammirato nel constatare il modo semplice ed ingegnoso insieme, con cui è stato risolto il singolare problema di tecnica teatrale.

Come già si è detto, la folla dei cittadini di Malpotremo canterà le più tipiche e note canzoni popolari; ed a tale scopo l'«Elar» ha concesso la sua orchestra e la sua massa corale. Sappiamo che queste stanno studiando con grande impegno i canti che dovranno far echeggiare nella grande sala, suscitando nostalgiche emozioni nel cuore degli spettatori. I cori hanno già appreso *O dimo un poc*, bel giovò dal capel pienà, al quale seguiranno gli altri, dalla *Bela Gigògin*, di significato politico, a quelli di pura vena villereccia.

E tutto, da parte di tutti gli esecutori e interpreti, procede con cura, con diligenza ed anche con entusiasmo, così che il successo dello spettacolo è fin d'ora garantito. Ma sull'argomento ritorneremo fra breve, con nuovi e maggiori ragguagli.

Sullo schermo: *L'allegro notaio*, di Louis Mercanton.

Il primo tempo entusiasmerà parecchi studenti i quali avranno anche qualche sospiro per questi loro colleghi parigini che hanno Meg Lemonnier come compagna di scuola, «Mousta la bionde» come generosa amichetta, e che il giorno degli esami son costretti a chiedere a un vigile quale sia la strada che conduce all'Università. Si entra nell'aula a passo di danza, le prove scritte si cantano in coro, gli orali si affrontano con i suggerimenti che giungono per il filo di un telefono tascabile, e dopo la promozione o la bocciatura ci son sempre parecchie lussuose automobili a disposizione dell'allegra brigata. Quando poi un lontano parente importa al nipote scapestrato un vecchio studio di notaio in provincia, l'archivio si trasformerà in un bar, il plotone dei sostituti a delle segretarie sarà di girls e di ballerini, i fascicoli delle «pratiche» sostituiti da un bacio o da una cantatina: fin quando si sposerà la dolce Jacqueline che il caso ha fatto giungere, come praticante, nello studio del giovane e spensierato notaio. Il film ha tutti i vantaggi e gli svantaggi di un tono nettamente operettistico. I cori s'alternano ai cori, i balletti inseguono i balletti, la canzoncina esige la canzoncina; quando questi tradizionali elementi sono trattati con un'agilità talvolta veramente goliardica, con un brio elegante, con qualche gustosa trovata, come in tutto il primo tempo, il film viene a respirare in una sua atmosfera sbarazzina, disinvolta e garbata; quando invece, come nel secondo tempo, le trovate scarseggiano, o i toni dell'operetta non sono imposti da esigenze ritmiche d'azione, allora il film s'appesantisce, risalta facili espedienti, si compiace di ingegnosi ripieghi. Gli attori son stati ben scelti. Henry Garat è giunto allo schermo dal music-hall, dopo esser stato al fianco di Mistinguett al «Casino de Paris» e al «Moulin Rouge»; è un buon attore d'operette, nulla di più e nulla di meno. Meg Lemonnier proviene invece da «Les Bouffes Parisiennes», la ricorderete nel recente *Campo vetasse*; e qui canta con grazia, parecchie volte, «il est charmant» alle studente del suo cuore.

Il est charmant (è questo il titolo originale de *L'allegro notaio*) è l'ultimo film diretto da Louis Mercanton, deceduto in questi giorni. Era stato direttore di scena al «His Majesty's Theatre» di Londra, dov'era giunto dopo un suo breve tirocinio compiuto al fianco di Sarah Bernhardt. Col 1914 si dedicò al cinematografo, dirige una ventina di films muti, tra i quali non da ricordare *Les deux gosses* e *Vénus*. Fu tra i primi direttori francesi ad accostarsi al parlato, con *Le mystère de la Ville Noire*; negli ultimi tempi s'era dedicato quasi esclusivamente alle operette filmate (*Chérie*, *Marions nous? Il est charmant*). Era soprattutto un lavoratore infaticabile, dotato di un sicuro senso teatrale e non ignaro delle più scaltrite risorse del mestiere. Aveva cinquantatre anni.

A. g.

LA MODA 1932

Saper scegliere

*«Saper sc

GLI SPORT

AUTO-MOTO-AVIO RADUNO

Convegno per radio a Roma

Le onde eteree indicheranno ai concorrenti la via che li condurrà alla Capitale alla presenza del Duce

Chi non è oggi automobilista o radiofilo? Due sole categorie di persone, forse: quella dei motociclisti o quella degli aviatori.

Questa osservazione forma il punto di partenza del nuovo regolamento per il Radio-Raduno 1932, che allarga a tutti gli utenti di autoveicoli terrestri ed aerei la possibilità d'intervenirvi. Non mancano più che i motonauti: ma chi sa che l'anno prossimo non si pensi anche a loro...

Il bello del radioraduno è proprio questo: che non occorre essere contemporaneamente automobilisti (usiamo questa espressione sintetica per indicare tutti i guidatori dei veicoli summenzionati) e radiofili per parteciparvi. Si può non aver mai visto un apparecchio radio (posto che al mondo esista una tale specie umana) e per sola abilità di volante vincere un primo premio al radioraduno: semplicemente ospitando sulla propria macchina, coi relativi ferri del mestiere, un amico radiofilo paziente e dall'udito fine. Il quale, a sua volta, dividerà gli onori e i... biglietti da mille del trionfo anche se le sue nozioni d'automobilismo lo rendessero proprio a ricempir di benzina il radiatore.

Se poi l'automobilista non trovasse l'anima gemella a radiofila, o si seccasse di dover sistemare a bordo l'impianto ricevente, e avesse così scarsa simpatia per l'arte di Marconi da temere un mal di capo durante le ricezioni — neppure in tal caso si troverà precluso la partecipazione al grande Raduno. Il regolamento del R.A.A.R. ha pensato anche a lui: partirà come aggregato, senza radio, facendo squadra con un concorrente effettivo che lo vorrà al proprio cortoggio; e, in mancanza d'accordo, penserà l'Ente organizzatore ad assegnarlo d'ufficio ad una squadra. Col solo disturbo di dover raggiungere Roma in due giornate di marcia, ad una media turisticamente tranquillante, con qualche occhiata a un buon orologio e seguendo le istruzioni e gli ordini di movimento del capo-squadra, egli potrà concorrere sia ai vistosi premi di squadra, sia ai premi individuali per i concorrenti aggregati.

Così dimostrato che tutti gli utenti di veicoli a motore e di apparecchio radio possono considerarsi invitati al R.A.A.R. — cioè una percentuale non indifferente della popolazione italiana — rimane chiarito il perchè dell'interessamento vivissimo che questa manifestazione va destando ovunque, assurgendo alla dignità di vero e proprio grande avvenimento nazionale, sorretto dal favore delle alte Gerarchie dello Stato, destinato a un successo memorabile nella storia vecchia e gloriosa del nostro automobilismo e, a maggior ragione, in quella, giovane e promettente, della nostra radiofonia.

Anzi, dato che tutti ne parlano e molti ce ne chiedono, rivolgendoci quesiti o sollecitando consigli, non sarà male che quest'oggi — indipendentemente dalle notizie già pubblicate o che pubblicheremo sul progredire della grandiosa organizzazione — riepiloghiamo panoramicamente l'impalcatura della manifestazione.

Le finalità del raduno

Il R.A.A.R. ha per iscopo di concentrare a Roma — dove affluiranno alla presenza del Duce — il maggior numero di autoveicoli, guidati per vie diverse dalla radio, a mete prefissate: prova di maturità turistica e di altitudine alla regolarità anche nelle lunghe tappe, affermazione di sicurezza e di perfezione meccanica, allenamento alla disciplina e all'organico inquadramento, collaudo della nostra ormai ottima rete di radiotrasmittenti, omaggio degli sportivi del motore alla Capitale nel decennale dell'Era fascista. La manifestazione è indetta dal RACI e dall'EIAR, e viene organizzata dall'Automobile Club di Torino e dal Radio Club di Torino.

Le macchine partecipanti sono divise in quattro categorie, a seconda della cilindrata o del numero dei cilindri: alle varie categorie sono assegnate le medie orarie rispettivamente di 30, 34, 38 e 40 chilometri all'ora, controllabili alla fine di ognuna delle sei tappe (ognuna delle due giornate si divide in tre tappe) con la tolleranza di un minuto primo in più o in meno. Analoga distinzione di categorie e di medie è fatta per le motocicilette.

I concorrenti si dividono in effettivi ed aggregati. Concorrente effettivo è la coppia: titolare dell'iscrizione della macchina-radioascoltatore: il primo può anche non essere il guidatore, come pure il compito tra il 2° e i guidatori e il radio-ascoltatore può scambiarsi a volontà. Concorrente aggregato è il titolare dell'iscrizione di una macchina (guidatore o no) priva di apparecchio radio. Il primo può concorrere isolatamente o come capo-squadra, nel qual caso trasmetterà gli ordini ricevuti per radio agli aggregati della propria squadra.

I concorrenti saranno riuniti in gruppi, secondo la località di provenienza, e in sezioni, al fini del concentramento che saranno ordinati per radio durante la marcia. Possono in ogni squadra partecipare macchine di cilindrata diversa che superano la media oraria della macchina capo-squadra.

Le iscrizioni, fissate in L. 100 e in L. 50 rispettivamente per gli effettivi e gli aggregati (ridotte alla metà per i soci del RACI e a L. 25 e L. 10 rispettivamente pei motociclisti effettivi e per quelli aggregati) si ricevono presso l'Automobile Club di Torino fino alla sera del 10 corrente a tassa semplice, e fino al 19 corrente a tassa doppia.

Le partenze avverranno alle ore 6 del 22 maggio, da qualsiasi località d'Italia. Tutti i concorrenti dovranno compiere, per raggiungere Roma (o per ritornarvi, nel caso dei partecipanti romani) un chilometraggio di 800-900 chilometri circa, ripartito nelle due giornate di marcia. Il 23 sera, concentramento generale a Roma. Il 24, sfilata, festeggiamenti e scioglimento del Raduno.

I criteri di classifica

L'originalità della manifestazione sta essenzialmente nel criterio di classifica, basata sul minor numero di punti di penalizzazione per la classifica individuale, e sulla minor media di punti per le squadre di almeno tre macchine.

Le penalizzazioni rappresentano il frutto di complessi e fortunati studi intesi a valorizzare con giusto equilibrio gli elementi di merito automobilistico e quelli di merito radiofonico. Così vediamo ogni mezzo minuto di anticipo o di ritardo sulla media ai controlli (oltre il minuto di tolleranza) penalizzato con 2 punti; la sosta in prossimità del traguardo, con punti 20; la mancata esecuzione di un ordine, con punti 40; il mancato «visto» di un controllo con punti 50, ecc. Inoltre ogni concorrente effettivo deve portare e riempire un libretto di marcia, in base alle istruzioni che riceve per radio: deve segnare gli ordini di marcia, di sosta, di concentramento; identificare e registrare la stazione che dà l'ordine; trascrivere eventuali messaggi radioricevuti, ecc. Per ogni infrazione o irregolarità, sono prevedute penalizzazioni da 2 a 20 punti.

Insomma, il radiofilo della squadra dovrà stare in ascolto per due giorni dalle ore 5,55 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18,30, mantenendosi costantemente in contatto con una qualsiasi stazione italiana, tenuto presente che le comunicazioni da trascrivere verranno il primo giorno ripetute due volte, il secondo trasmesse una volta sola. Per riuscire nell'intento, occorrerà sanitutto che siano eliminati i disturbi elettrici provenienti dagli apparecchi d'accensione del motore durante la marcia: impresa relativamente semplice, che qualsiasi officina di auto-elettricità compie su qualunque vettura in poche ore. Converrà poi scegliere un apparecchio (naturalmente in continua, con alimentazione automona o parzialmente derivata dalla batteria della vettura) adatto alle circostanze, specialmente per quanto riguarda l'aereo: il tipo a quadro orientabile è il più sicuro perchè le sue caratteristiche direzionali eliminano gran parte dei parassiti, così invadenti nelle ricezioni diorne: tuttavia esso esige un ascoltatore abile, allenato e buon... geografo; e in molte vetture moderne completamente metalliche, cioè elettricamente quasi schermate, esige ancora che il quadro sia postato al di fuori della carrozzeria. Per i novizi sarà, dunque, preferibile un aereo ad asta fisso, con apparecchio a notevole coefficente di amplificazione: il guidatore avrà a sua volta l'avvertenza di evitare, se possibile, o di attraversare velocemente, le zone industriali o elettricamente... movimentate.

La dotazione di premi

I premi, come si è detto, sono considerevoli: essi vanno da un massimo di lire 10 mila a un minimo di 500 per la classifica individuale dei concorrenti effettivi; da 10 mila a 2 mila per la classifica di squadra; da 5 mila a 500 per la classifica individuale degli aggregati — oltre a medaglie, targhe, oggetti a sorteggiarsi, ecc. Appare sull'altro la convenienza che ogni concorrente effettivo ha di trascinarsi dietro una squadra più numerosa possibile di aggregati: questi, infatti, avendo minori probabilità di penalizzazioni per la assenza di preoccupazioni radiofoniche, sono destinati a migliorare la classifica media della squadra, alleggerendo l'influenza delle eventuali penalizzazioni del capo-squadra. I premi sono cumulabili; e, in caso di «ex-aequo», si ripartirà in parti uguali la loro somma.

Come si vede, le poche mende apparse nel regolamento della prima edizione del R.A.A.R. svoltasi l'anno scorso, sono state giudiziosamente eliminate: qualunque macchina (indipendentemente dalla minor cilindrata, che l'anno scorso era favorita), sia una motocicletta, vettura o autobus, da qualunque località italiana prenda la partenza, ha quest'anno l'identica probabilità di classificarsi prima assoluta, o di ricevere il premio equamente adeguato ai risultati conseguiti.

FAE.

La Coppa di S. M. il Re

S. M. il Re ha fatto pervenire alla Commissione ordinatrice per il RAAR una ricca ed artistica coppa in argento, che avrà degna assegnazione da parte della Commissione ordinatrice. L'Ente organizzatore è lieto ed orgoglioso nello stesso tempo per l'augurio riconoscimento dell'importanza e dell'interesse di questa manifestazione nazionale. La coppa di S. M. il Re, oltre che aggiungere maggior lustro alla gara, sarà il più forte incitamento al radunati d'Italia, i quali faranno certo del loro meglio per conquistare il prezioso e significativo premio.

L'interessamento delle autorità torinesi

Tutte le più alte Autorità di Torino che è il centro dell'organizzazione e della preparazione per il R.A.A.R., hanno dato il loro valido e fervido appoggio alla manifestazione dotandola di premi e medaglie. S. E. Umberto Ricci, cocon Prefetto della Provincia ha offerto una medaglia d'oro e come presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, una medaglia d'oro e una di argento; il dott. Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, due medaglie d'oro e il preside della Provincia, gr. uff. Ansaldi una medaglia d'oro. Questi doni, assieme a quelli precedentemente inviati dal Segretario federale, comm. Andrea Gastaldi, dimostrano tutto il vivo interessamento e il valido appoggio concesso all'organizzazione del R.A.A.R. da parte di tutte le più importanti Autorità locali.

La «24 ore» motociclistica

Oltre cento concorrenti prendono stasera il «via» da Milano

Il successo della V gara motociclistica delle 24 ore, che vedrà il suo svolgimento sulle strade di tutta l'Alta Italia, stasera e domani, è assicurato dal numero eccezionale di sicuri partenti: oltre cento corridori rappresentanti le migliori Marche italiane e straniere e quasi tutti iscritti direttamente dalle Case.

L'itinerario di questa grandiosa gara di regolarità veloce — vera marcia di gran fondo — parte da Milano, tocca Verona, Padova, Ferrara, Carvia, Cesena, Imola, supera a m. 879 il Passo del Giogo per giungere a Firenze, a Pisa, alla Spezia; valica il Bracco (metri 613) e dopo Genova il Passo della Scoffera (m. 854) per giungere poi a Bobbio, dove s'inizia la più ardua prova della giornata, il ripido Passo del Penice (m. 1145), che per Voghera, Piacenza e Lodi riconduce a Milano. Sono in tutto ben 1131 km. che le macchine del gruppo C (comprendente le maggiori cilindrate) dovranno percorrere nelle 24 ore a medie variabili fra i 45 ed i 50 km. all'ora, secondo i settori, col regime severo dei controlli segreti. Le motociclette sino a 250 cmc. e i sidecar sino a 600 cmc. hanno il percorso ridotto a 1063 km. e la media di marcia compresa tra 41 e 48 km. all'ora, mentre le motoleggere (gruppo A) che marceranno ad una media fra i 38 e i 46 km. all'ora, percorreranno solo 985 km. mediante opportune deviazioni nel percorso di pianura, ferme restando per tutti le difficoltà principali costituite dai valichi appenninici.

La quinta edizione delle «24 ore motociclistica», assurta ai ranghi di grande gara d'industria, per il suo eccezionale valore ai fini di una nella graduatoria delle reali qualità e possibilità delle macchine, è valida anche come gara per la conquista del Gran Premio Turistico del Reale Moto Club d'Italia, e come tale ha raccolto l'adesione di parecchi Moto Clubs provinciali.

Ippica

La Coppa d'oro Mussolini vinta dalla Germania

Roma, 6 notte.

A un giorno da una manifestazione che ha richiamato all'Ippodromo delle Capannelle una folla immensa per la disputa del Derby Reale, lo sport ippico è giunto a un'altra delle sue manifestazioni dense di passionalità: quella per la disputa della Coppa d'oro Mussolini.

La grande manifestazione, che ha avuto il contorno di una folla immensa ed entusiasta, è stata onorata dalla presenza del Duce che a gara ultimata, ha voluto premiare personalmente la valorosa squadra vincitrice. La Coppa d'oro Mussolini è toccata una volta ancora alla Germania. Inferiori come cavalcature e come mezzi, i nostri cavalieri hanno lottato con vera perizia e ardimento contro una squadra, la tedesca, di molto superiore.

La Coppa d'oro Mussolini l'Italia l'aveva vinta nel 1928 e 1929 e ci voleva quest'anno una terza vittoria per conquistarla definitivamente. I tedeschi hanno montato con perizia e ardimento i loro cavalli, ma sul percorso sono stati anche loro paurosi, per quanto marcare che una decina di penalità. Nel secondo tempo della gara tutti e quattro gli ufficiali germanici hanno urtato più volte gli ostacoli, una le gabbie e le staccionate sembravano fatate e non sono mai cadute tranne due volte quando l'impeto ardente di Tora, cavalla dal collo taurino e dal nerbo potente — e che avrà bisogno di due braccia ben più robuste del tenente Brandt — li ha abbattuti.

Certo i cavalieri italiani sono stati perseguitati dalla più nera delle sfortune. Sullo del capitano Lombardo, sul quale si poteva e si doveva fare pieno assegnamento, si è piantato rispettosamente davanti a una staccionata penalizzando la squadra italiana di ben 12 punti. Ciò provocava l'esclusione dalla seconda prova del brillante ufficiale. Nessuno avrebbe mai pensato a un'esclusione così scadente di un cavallo che conosce il suo mestiere. Anche Crispa avrebbe potuto rendere di più nella prima prova; nella seconda però il colonnello Borsarelli, che montava la piccola morella, rialzava le sorti della squadra italiana compiendo un bellissimo percorso netto. La rivincita della giornata è stato il tenente Centofanti, che di è guadagnato i galloni di perfetto cavaliere. C'è da augurarsi che i risultati della Coppa d'oro Mussolini spingano a rivedere i quadri delle nostre cavalcature.

I cavalli tedeschi si sono rivelati formidabili, ma i nostri non hanno nulla da apprendere da essi. Ma Wotan e Tora sono cavalli che, purtroppo, noi non possediamo. I cavalieri francesi sono piaciuti e così pure gli irlandesi e gli svizzeri. Per quest'anno, dunque, l'ambitissimo trofeo è toccato alla Germania. Rendiamone generosa lode ai tedeschi: cavalieri arditi e ai cavalli addestratissimi, ma i nomi di Crispa di Borzarelli, di Dolorosa di Lombardo e di Centofanti bisogna imprimerli nella nostra memoria per ricordarli con ammirata gratitudine.

Ecco la classifica della Coppa d'oro Mussolini:

1. *Germania* (ten. von Naghen su Bayero, ten. Brandt su Tora, ten. von Nostitz su Chinex, ten. Shala su Wotan), pen. 14 e mezzo.

2. *Francia* (ten. Du Breuil, cap. Bertrand, ten. Lavarille, ten. Gudini pen. 20.

3. *Italia* (ten. Centofanti, cap. Filipponi, cap. Lombardo e ten. col. Borsarelli) pen. 24.

GLI INCONTRI INTERNAZIONALI DI CALCIO

Il difficile compito degli "azzurri,, di fronte ai magiari a Budapest

Padova, 6 notte.

Ecco di nuovo la squadra «azzurra» di fronte a quella ungherese. E' la prima volta da qualche anno a questa parte che i nostri rappresentanti affrontano una stessa avversaria in due occasioni nella stessa stagione. Con ogni altro paese, per consuetudine, regolata quella questione tecnica che è un incontro internazionale, si attende un anno o non di rodo anche due, per ritornarvi su. La necessità di portare a termine il programma prestabilito per la Coppa Internazionale, nonchè particolari considerazioni di amicizia, hanno indotto la Federazione italiana a fare, per questa casa, una eccezione. In realtà, sia per l'una come per l'altra ragione, i nostri rapporti con l'Ungheria sono molto intensi: con domenica prossima, saranno cinque incontri che, fra squadre nazionali vere e proprie e squadre B, o dei «cadetti» che nominar si vogliano, saranno state giocate; domenica, infatti, mentre gli «azzurri» saranno impegnati a Budapest, i loro fratelli minori daranno battaglia a Firenze contro la seconda nazionale magiara. Non vi sono che Olanda e Belgio, e in qualche stagione Svezia e Norvegia, che assumono simile frequenza di contatti fra le rispettive rappresentanze calcistiche. Ciò, bene inteso, a non tenere conto degli incontri che, per ragioni speciali, si svolgono fra l'Austria e l'Ungheria stessa.

E' questa la decima volta che l'Italia e l'Ungheria si trovano di fronte. La prima partita che oppose gli «azzurri» ai magiari risale ai primi passi della squadra italiana nell'arringo calcistico internazionale; al 26 maggio 1910 cioè. I nostri giocatori in veste di rappresentanti del calcio nazionale, non disponevano in quel momento se non della anzianità di una gara, quella che essi avevano disputato undici giorni prima a Milano contro la Francia.

La prima visita degli italiani a Budapest fu una lezione. Una batosta, che assunse le proporzioni di 6 a 1, ne fu infatti il risultato. Inizio doloroso e, come a ribadire la superiorità del loro pisello, i magiari vennero a batterci in casa nostra subito dopo, a Milano, in occasione del terzo incontro della storia degli «azzurri».

Dopo un risultato nullo ottenuto a Genova nel marzo del 1923, giunse un altro avvenimento rovescio degli «azzurri», alla loro seconda visita a Budapest. Si era nell'aprile del '24, e il Campionato italiano si trovava al suo punto critico. Cominciò a segare sotto pretesti i suoi giocatori una Società; li negò, con scuse subito dopo un'altra, e ci si trovò senza uomini al momento della partenza. Si dovette comporre la squadra raccogliendo qua e là quanto si trovava di disponibile e di pronto, e partire; e si tornò a casa battuti per 7 a 1. L'organizzazione nostra era in quel momento ben lontana dall'attuale, e fu da quell'epoca che ci si convinse della necessità di dare alla attività della nostra squadra nazionale un tono ed una inquadratura improntati a severa disciplina.

Risconfitti a Milano nel '25, portato e fermato un incontro a Budapest con esito pari nel novembre dello stesso anno, non fu che nel '28, quattro anni fa, che gli «azzurri» riuscirono a battere i loro avversari. Roma fu il centro di quello spettacolo e 4 a 2 furono le cifre con cui la gara passò alla storia. Al che fece seguito, l'11 maggio 1930, una giornata che nessuno degli sportivi italiani ha dimenticato: la vittoria degli «azzurri» a Budapest per 5 a 0, quella vittoria che ci diede la «Coppa Internazionale» e che ci fece fare un balzo gigantesco nella considerazione dei tecnici di tutta Europa.

Questa Coppa e questa considerazione gli «azzurri» stanno appunto difendendo ora, mentre il ricordo di quella splendida giornata ancora aleggia attorno alla attività dei nostri rappresentanti.

Gli ungheresi ci attendono. Forse non così a più fermo come nelle precedenti occasioni, chè la sconfitta recentemente subita a Vienna, la più grave di tutta la loro storia, non può non averli scossi e turbati, ma in uno stato di spirito eguale, se non maggiormente per noi pericoloso. Il giuoco del calcio è, quando si considerano i fattori psicologici e la mentalità dei giocatori, tutta azione e reazione. Una vittoria interpidisce ed una sconfitta risveglia. Guai ad incontrare sul proprio campo una unità che la domenica precedente ha riportato una cocente, umiliante sconfitta. Lo si trova «arrabbiato», come dicono nel loro gergo i giuocatori: «arrabbiata», corrucciata, con le forze decuplicate dalla voglia di rifarsi, con l'amor proprio ferito dallo smacco subito. E se l'andamento iniziale dell'incontro la favorisce, allora sono dolori. A parte ciò, sta il fatto che la squadra invitata dagli ungheresi a Vienna non era il migliore che essi possano allineare. Alcuni fra gli uomini migliori vennero tenuti a riposo, appunto in vista della nostra visita a Budapest, chè, per i dirigenti e giocatori magiari, dopo premeva di vincere non era contro gli austriaci, ma contro di noi. E' la loro ossessione. Del giorno in cui conquisteranno così clamorosamente e in casa loro la Coppa, non pensano ad altro: batterci. Ora così che il loro desiderio di rifarsi, che l'unico scopo, quando noi saremmo i nostri cadetti a Budapest, non potevano resistere alla tentazione di contrapporci la loro squadra A. Perdettero egualmente.

Poi torneranno alla carica a Torino, all'inizio della stagione. Le due squadre saranno ben lungi dal trovarsi nelle migliori condizioni fisiche e tecniche. Sono note le vicissitudini e l'esito di quell'incontro che fu ben lontano dall'essere un capolavoro di stile. La squadra italiana va a Budapest ben conscia della responsabilità del momento. Essa sa che la battaglia sarà dura. Essa conosce che, per questo come per ogni altro incontro avvenire con i magiari, il risultato ottenuto due anni or sono rappresenta un peso, non un vantaggio. E non si fa la mossera illusione.

I rappresentanti dei nostri colori attingono forza dalla loro concordia, dalla loro coesione morale ed anche dal fatto che, per la prima volta nella stagione, l'adunata pare abbia messo in luce un miglioramento nelle condizioni fisiche dei singoli uomini. Poca cosa, ma quanto basta per infondere animo e incoraggiamento. Mai in questa stagione infatti gli «azzurri» hanno ancora potuto trovarsi in quello stato di freschezza, che è uno dei più grandi coefficienti di vittoria che si possano desiderare. Quello stato di salute che si ebbe nell'occasione di Budapest due anni fa o di Bilbao, nella stagione scorsa, rappresenta in quest'anno di malattie, di maltempo, di contrattempi, di crisi anche in un certo qual senso, una specie di miraggio e di ideale irraggiungibile. Tanto che il leggere miglioramento che ora si nota, già solleva e allieta.

La squadra parte per l'Ungheria col suo solito contegno, chiusa in sè, decisa di chiudere bene la stagione e convinta che il miglior modo di comportarsi alla vigilia di un avvenimento di importanza è quello della serietà, della fermezza e della decisione, senza pronostici e senza espressioni di propositi catastrofici o tracotanti.

VITTORIO POZZO.

La partenza della squadra italiana da Padova

Padova, 6 notte.

Gli azzurri sono partiti oggi, come era stato annunziato, alle 14,4 diretti a Budapest dove giungeranno domattina alle 10. Diciannove persone componegono la rappresentanza italiana che si reca nella capitale magiara e precisamente: l'ing. Barassi, Presidente del Direttorio Divisioni superiori, l'avv. Mauro, Presidente del CITA, il Commissario Unico cav. uff. Pozzo e il massaggiatore Pilotta, oltre ai seguenti quindici giuocatori: Combi, Sclavi, Rosetta, Allemandi, Monzeglio, Ferraris, Bertolini, Colombari, Pitto, Costantino, Cesarini, Magnozzi, Meazza, Orsi, Banchero. Gli sportivi padovani si sono recati alla partenza del treno per recare il loro saluto ai calciatori «azzurri», che si apprestano alla difficile battaglia internazionale.

Monti non giuocherà in «nazionale»

Firenze, 6 notte.

In seguito alla squalifica inflittagli dal Direttorio Divisioni Superiori, il giocatore juventino Monti non sarà convocato a Firenze quale probabile centro sostegno della nostra Nazionale B.

Pallone

L'apertura della stagione a Torino

Oggi e domani, allo steristerio Vanchiglia, s'inaugura la nuova stagione delle gare al pallone. Nel pomeriggio di oggi, ore 15,30, sono di fronte, per la disputa della Coppa Eda, la Polisportiva Mario Gioda (Maggiorino-Cappello) e il Dopolavoro Asti (Polizza-Rizzierli). Alle 15,30 di domani il Dopolavoro Alba (Ricca-Maurizio) s'incontra con la Polisportiva Mario Gioda (Mazzo-Fusari).

La sesta giornata dei "Littoriali,,

Vittoria torinese nella palla ovale, di Pisa nel torneo di sciabola a squadre, di Genova e Milano nel tennis e di Parma nel tiro a volo

Bologna, 6 notte.

Il raduno dei goliardi sportivi di tutta Italia convenuti a Bologna per la disputa delle prove per i Littoriali sta ormai per sciogliersi; dopo l'effettuazione delle gare odierne, sono infatti giunti alla conclusione anche i campionati di tennis, di tiro a volo, di sciabola a squadre. Sono pure alle loro ultime battute gli incontri di palla canestro, che avranno domani termine, e quelli di palla a volo e di palla a nuoto, che vedranno il loro epilogo nella giornata di domenica. Domattina avranno inizio i campionati individuali di sciabola che dovrebbero essere conclusi in giornata.

Le competizioni di scherma

Questo torneo ha avuto inizio stamane al Littoriale, ha raccolto la partecipazione di venti squadre ed è terminato nel tardo pomeriggio con la vittoria della squadra di Pisa. Le squadre concorrenti sono state selezionate secondo il sistema dell'eliminazione diretta che designava le seguenti finaliste: Napoli B, Bologna A, Roma A, Modena A, Pisa A, Roma B, Napoli A, Genova A, Milano A, Perugia. La disputa delle semifinali vedeva vincitrici: Pisa, Napoli A, Napoli B, Roma A, Milano A.

Il girone finale si concludeva così con la meritata vittoria della squadra di Pisa, particolarmente per il modo magnifico con cui fu condotta dal forte sciabolatore Montano, che all'ultimo assalto decisivo riusciva ad avere ragione dell'ottimo Scopece di Napoli. Oltre a Montano e Scopece sono da segnalare le buone prove fornite da Vestrini di Pisa, Mascolotta e Turchi di Napoli e D. Rastelli, di Milano per quanto quest'ultimo risentisse del numero notevole di incontri disputati in questi giorni.

La squadra torinese (Barbi, Filogamo, Luria) che in questi giorni è stata alquanto sfortunata, non ha potuto ben figurare essendo all'ultimo momento venuta a mancare la presenza dell'ottimo sciabolatore Galletto, indisposto; è scesa sulla pedana in formazione ridotta e non è riuscita ad oltrepassare le semifinali.

Domattina avranno inizio le gare individuali di sciabola per cui sembra preconizzato vincitore il pisano Montano, allievo di Nadi.

Alle «Standa» della Torretta hanno avuto inizio stamane e sono stati conclusi in giornata, le gare di tiro al piccione valevoli per la classifica dei Littoriali di tiro a volo. Vincitore della gara individuale è stato il parmense Calvi, campione emiliano di tiro al piattello. Nella gara a squadre è riuscita prima la squadra Bologna A, seguita dalla Roma A.

Nella giornata odierna è terminato il torneo di tennis sia nelle gare individuali che in quella a coppie. Nell'incontro decisivo per le gare singolari tra il genovese Bacigalupo e il milanese Quintavalle, la vittoria è toccata al primo, che, dopo avere perso i primi due sets, è riuscito a risalire lo svantaggio iniziale e vincere gli altri tre. Per la classifica per il 3.o e 4.o posto Profumo ha battuto Loewi per 6 a 3, 5 a 1 e 6 a 4.

Nella gara finale del Doppio, Quintavalle-Cesura riuscivano a imporsi con relativa facilità sui fratelli Groppelli per 6-1, 6-1, 6-4.

La classifica finale per Università delle gare tennis è la seguente: 1. Genova, punti 143; 2. Roma, p. 104; 3. Milano, p. 79; 4. Parma, p. 56; 5. Torino, p. 29; 6. Bologna e Padova, p. 28; 8. Pisa, p. 17; 9. Firenze e Pavia, p. 2; 11. Bari, Napoli, Modena e Venezia.

Sono regolarmente proseguiti, molto equilibrati, gli incontri di palla al canestro. Per il girone finale Napoli ha battuto Venezia 16 a 4; Roma ha avuto ragione di Padova per 12 a 11; per il quinto posto si sono incontrati Torino e Milano. Ha vinto Torino per 29 a 16. Domani avrà termine il torneo con la disputa dell'incontro Napoli-Roma, decisivo per il primato assoluto e Venezia-Padova per il terzo e quarto posto.

Sono stati disputati oggi quattro incontri. I più interessanti sono stati quelli Genova-Roma e Torino-Padova, per la designazione delle finaliste. Genova-Roma è stato combattuto oltre alle previsioni e ha dovuto prolungarsi per due tempi supplementari, i due tempi regolamentari essendo terminati senza segnatura. La squadra romana ha giocato quasi tutto l'incontro con 14 elementi per la espulsione di uno di essi. Nel primo tempo supplementare segnava Roma con calcio franco, ma nel secondo tempo Genova riusciva a segnare un «essai» non trasformato e a portarsi in vantaggio per calcio franco trasformato all'ultimo minuto.

Un successo delle torinesi

L'incontro Torino-Padova, invece, ha visto la netta superiorità della squadra torinese, che è riuscita a imporsi per 11 a 0; segna nel primo tempo due «essai» non trasformati e nel secondo segna un altro «essai» che Bergoglio trasforma. La squadra torinese era così formata: Rimondo, Piana, Bergoglio, Burzonzo, Ardissone, Alacevich, De Silvestri, Aragno, Bonfanti, Lisfera, Ferraris, Ferrando, Ricciardi, Venezia e Scevola.

Negli altri incontri Napoli batteva Trieste per 8 a 0 e Milano aveva ragione di Bologna per 3 a 0, riuscendo a segnare l'unico «essai» della giornata dopo la disputa di due tempi supplementari.

Vi hanno partecipato nove squadre, che sono state divise in tre gironi visti da Napoli che batte Torino 2 a 0 e Padova 7 a 0; da Genova che batte 4 a 2, vincente di Pisa 6 a 0; da Trieste che batte Milano 5 a 0 vincente di Bologna 1 a 0. Le tre vincenti si incontreranno fra loro per il primato in un girone finale. Per gli altri posti si incontreranno Torino, Roma e Milano.

G. LEVI.

I risultati

TENNIS. - *Singolare finale*: Bacigalupo batte Quintavalle, 4-6, 2-6, 7-5, 6-1, 6-1. — *Girone di qualificazione*: Profumo batte Loewi, 6-3, 7-5, 6-4; Facchinetti batte Gualandi, 6-4, 6-4. — *Doppio finale*: Quintavalle-Cesura battono fratelli Groppelli, 6-1, 6-1.

SCHERMA. - *Torneo a squadre di sciabola*: Napoli A batte Napoli B 6 a 3; Pisa batte Milano A, 5 a 4; Napoli batte Roma A, 5 a 4; Pisa batte Napoli B, 6 a 3; Napoli A batte Milano, 5 a 4; Pisa batte Roma A, 6 a 3; Milano A batte Napoli B, 5 a 4; Pisa batte Napoli A, 5 a 4; Milano batte Roma, 7 a 2; Napoli A batte Roma A 5 a 4.

Finale: Pisa 4 vittorie; Napoli, 3; Milano 2; Napoli B 1; Roma 0.

PALLA A NUOTO: Genova batte Torino, 4 a 2; Napoli batte Padova, 7 a 3; Milano batte Bologna, 1 a 0; Roma batte Pisa, 6 a 0; Napoli batte Torino, 2 a 0; Trieste b. Milano, 5 a 0.

TIRO AL PICCIONE: 1. Calvi, Parma, 18 su 10; 2. Vitalini, Roma, 9 su 10; 3. Filippo, Bologna, 8 su 0; 4. Galletti, Genova, 7 su 8; 5. De Napoli di Bologna; 6. Domenichini. — *Classifica per squadre*: 1. Bologna, 2. Roma A; 3. Milano B; 4. Padova A; 5. Genova A; 6. Palermo A; 7. Bologna C.; 8. Parma A.

Tennis

Il XXXI torneo internazionale al Tennis Club Stadium

La pioggia, caduta ininterrottamente, ha impedito, ieri, lo svolgimento delle gare in programma del XXXI torneo internazionale di tennis. A causa degli impegni di Bertorio e di Palmieri, che dovranno disputare gli incontri di Coppa Davis, il programma delle gare odierne ha dovuto essere modificato. Di particolare interesse si presentia oggi l'incontro Palmieri-Vodicka per la finale singolare uomini. Ecco il programma della prove odierne: ore 8,45: Gupta, signorina Manfredi, contro Vodicka-signorina Bertorio; ore 9,30: Hansch-signorina Deutsch contro Ward-signorina Mansutto; Bertorio E.-signorina Payot contro Gupta-signorina Manfredi e Vodicka-signorina Bertorio. Ore 11,15: Ward-Mei contro Hansch-Vodicka; Ellmer contro Osenga. - Ore 11 finale doppio misto. - Ore 11,45 finale doppio uomini. - Ore 15: Hansch contro Gliardini; Fé d'Ostiani contro Christillis; Duprè contro Ward; G. Bertorio contro Ellmer e Osenga; Jatta contro Mei.

Finale singolare uomini: Palmieri contro Vodicka. - Ore 15,45: Bacchi contro Hansch e Gliardini; Pallavicino contro Duprè e Ward; signora Deutsch contro signorina Mansutto; signorina Payot contro signorine Manfredi. - Ore 16,30: Vodicka contro Uberlalli; Fé d'Ostiani e Christillis contro Pallavicino e Duprè e Ward; Bona contro Hansch e Gliardini e Bacchi; signorina Bertorio contro signora Deutsch e Mansutto.

Ciclismo

L'eliminatoria piemontese della Coppa Italia

Indetta dall'U.V.I. ed organizzata dal V. C. Bottecchia, si svolgerà l'8 maggio la XV gara ciclistica del circuito Orbassano-Bruino-Piossasco (chilometri 14,911) da percorrersi 6 volte, più la parte necessaria per raggiungere il totale di 100 Km.

Sarà in palio la Coppa «La Torino», che si disputa per la prima volta e verrà assegnata alla Società prima classificata colla sua squadra di almeno 5 concorrenti. La corsa serve di eliminatoria piemontese per la «Coppa Italia».

I concorrenti devono provvedere alla piombatura delle macchine presso il Velo Club Bottecchia (Torino, corso Principe Oddone 60) oggi sabato, dalle ore 17 alle 19. E' vietato il cambio di macchine e di ruote anche fra i componenti della stessa squadra.

Le squadre partiranno a cronometro, alla distanza di 5 minuti l'una dall'altra.

La partenza sarà data alle 7,30 precise alla prima squadra sulla strada Orbassano-Bruino, a metri 2346 da Orbassano.

Il traguardo sarà posto alla Casciua Vola, a metri 2035 da Orbassano verso Piossasco.

Le squadre partiranno secondo l'ordine e l'orario seguente: Ore 7,30 U.C.A.T.; Ore 7,35: S. C. Michelin; Ore 7,40: D. L. Fiat; Ore 7,45 U. S. Pilonetto; Ore 7,50: S. C. Vigor; Ore 7,55: S. C. Paracchi; Ore 8: S. C. Vigor; Ore 8,5: V. C. Bottecchia; Ore 8,10: G. S. Spa; Ore 8,15: U. S. Pilonetto; Ore 8,20: U. S. Ausonia; Ore 8,25: D. L. Fiat; Ore 8,30: U. S. Ausonia; Ore 8,35: D. L. Fiat; Ore 8,40: U. S. Albese; Ore 8,45: U. S. Ausonia; Ore 8,50: G. S. Spa.

Cacce a cavallo

La chiusura della stagione primaverile

La Società Torinese dei Percorsi in campagna a cavallo chiuderà la sua stagione primaverile di caccie a cavallo con la consueta, tradizionale giornata di corse in campagna, destinate a collaudare e premiare i migliori cavalli ed i più appassionati cavalieri ed amazzoni emeriti durante l'annata sportiva. La riunione di corse si effettuerà oggi alle ore 14, a La Loggia.

I percorsi, tutti con ostacoli e con passaggi obbligati per alcuni punti stabiliti, daranno luogo alle gare seguenti:

Premio Ministero della Guerra, per cavalli di mezzo sangue, di 5 anni ed oltre, di proprietà, carica e servizio degli ufficiali del Corpo d'Armata di Torino, montati da ufficiali di Arma a cavallo del Corpo d'Armata stesso: distanza m. 4000 circa; uniforme ordinaria con tracolla; peso libero al disotto di Kg. 72. Premi: L. 1000, date la Ministero della Guerra (al 1.o L. 500, al 2.o L. 300, al 3.o L. 200), coppa al cavaliere vincente; coppa *challenge* al Reggimento che avrà il maggior numero di ufficiali classificati. Resterà di proprietà al Reggimento che la vincerà per due anni anche non consecutivi.

Premio Ispettorato delle Truppe delcri, per cavalli di puro sangue, di 4 anni ed oltre, di proprietà e servizio di ufficiali di Arma a cavallo del Corpo d'Armata di Torino, montati dai proprietari: distanza m. 3500 circa; peso anni 4 Kg. 70, anni 5

CRONACA CITTADINA

Un nemico pericoloso: la mosca

Non si può disconoscere che da qualche anno le malattie infettive in Italia siano andate scemando di diffusione.

Tutta una incominabile serie di disposizioni legislative ha permesso, di pugno in mano, alle Autorità sanitarie di applicare e di far applicare su larga scala i dettami dell'igiene, le norme profilattiche contro le malattie a carattere epidemico.

Nè si può negare l'utilità del concorso che a quest'opera di prevenzione ha portato e va portando la stampa quotidiana, con l'illustrazione tempestiva delle norme sanitarie necessarie ad adottarsi nei varii periodi dell'anno, in cui sogliono comparire e diffondersi le varie malattie cosidette stagionali.

Questa premessa spiega perchè oggi noi richiamiamo particolarmente l'attenzione pubblica su quella dia, visione di legge per la lotta contro le mosche, emanata dal Governo Nazionale.

La prolificità delle mosche

Non bisogna certo attendere che questi insetti cominciano non solo a darci noia, ma addirittura a diffondere certe malattie, per occuparcene ed attuare i necessari provvedimenti contro di loro. I capricci del tempo possono da un momento all'altro tuffarci in una stagione particolarmente adatta alla moltiplicazione delle mosche. E noi bene sappiamo quanto prodigiosa sia la fecondità di tali insetti. Basta pensare che una femmina nel breve spazio di un quarto d'ora può deporre sino a centoventi uova, ed una tale deposizione può ripetere ogni dieci giorni per quattro volte di seguito.

Dalle uova, a seconda della temperatura dell'ambiente e dell'umidità, dopo qualche ora, od al massimo uno o due giorni, nascono le larve. Queste in capo a poche settimane si trasformano in crisalidi o pupe, che si chiudono nel cosidetto poparium, per balzarne fuori, in forma di insetti perfetti, dopo cinque o sei giorni.

Ora il fatto importante è che le nuove femmine prorompenti, già una quindicina di giorni dalla nascita, sono, a loro volta, in grado di deporre nuove uova. Guai se una distruzione spontanea, per così dire, non intervenisse a condivare quella che noi abbiamo intenzione di attuare con la nostra lotta!

Qualche studioso si è preso la briga di fare dei calcoli ed ha potuto dimostrare che, se le condizioni di nutrizione e di sviluppo fossero sempre favorevoli, una sola femmina in capo a quattro mesi potrebbe avere una discendenza fantastica, calcolabile addirittura in centinaia di migliaia di mosche!

Certo bisogna tener conto di questa facilità di moltiplicazione che hanno le mosche; poichè è naturalmente legata al loro gran numero la maggiore facilità di diffusione delle malattie.

Per giungere a spiegare in qual modo questi insetti si facciano veicoli trasmettitori delle malattie infettive non è certo il caso di scendere a particolari sulle loro abitudini di vita e sulla scarsa distinzione che essi fanno tra luoghi mondi e luoghi immondi.

Quello che conta è rammentare come le mosche abbiano un corpicino peloso, sul quale è facile si annidino i microorganismi con i quali vengono a contatto nelle loro peregrinazioni. Anche le loro zampine villose costituiscono altrettanti nidi di germi. Questi, per nostra fortuna, non sono sempre nocivi, ma sovente lo possono essere o diventare in certe circostanze.

«Mosche da tifo»

La malattia che più spesso è dovuta al trasporto del suo bacillo specifico per mezzo delle mosche è il tifo.

Vi è così chi parla addirittura di mosca da tifo, e, certo, questo concetto meriterebbe di farsi strada nel pubblico, il quale avrebbe perciò costantemente presente il pericolo che può correre nel lasciarsi avvicinare dalle mosche e, con maggiore scrupolo, cercherebbe di eliminare tutte le ragioni possibili di infestazione dei luoghi privati o pubblici da parte del molestissimo e pericoloso insetto.

Forse in certi caffè del centro di Torino non si vedrebbero più le mosche vagare di tazza in tazza e satollarsi e lustrarsi le alette, libere ed indisturbate, sui panini, sui crostini, sulle marmellate, sullo zucchero, sull'orlo dell'elegante che delle signore, come è accaduto di ben osservare nell'autunno scorso. Forse i proprietari si mostrerebbero più ligi all'igiene od almeno gli avventori reclamerebbero più chiaramente contro lo sconcio, boicottando, all'occorrenza, i locali.

Come è noto vi sono microorganismi, come appunto quello del tifo, i quali, a differenza di altri, difficilmente si trovano nell'aria ed infettano l'uomo mediante il contagio diretto di quegli con ammalati o comunque non i così detti portatori di tali germi, oppure indirettamente attraverso l'uso di effetti di biancheria o di altri oggetti adoperati o toccati dagli ammalati stessi. Come è pure noto, certi microbi si trovano abbondantemente nei rifiuti degli ammalati e vi resistono benissimo, o persino talora vi si moltiplicano, per lungo tempo; sicchè tutti sanno, ad esempio, che il tifo si può prendere mangiando verdura cruda non sufficientemente lavata, appunto perchè essa viene sovente concimata con cessino infetto.

Veicoli di altre malattie

Ma se l'uomo ha tutte le precauzioni per non avvicinare ammalati, per evitare il contatto con oggetti toccati da loro, per non essere contaminato, insomma, da certi microorganismi, le mosche si assumono l'incarico di beffarlo, e, volando dalla casa di un ammalato a quella di persone sane, da un gabinetto di decenza ad una cucina, spesso vicina al primo, da un letamaio alle labbra d'un bambino dormente nella culla, come avviene nelle campagne, dal luogo più sudicio sugli alimenti lassù in mostra nelle botteghe, trasferiscono le cause delle malattie infettive ed epidemiche con enorme facilità.

Così, come il tifo, la difterite, la tubercolosi, il colera, i paratifi, la diarrea cativa dei bambini, per non dire che delle forme morbose principali, possono essere diffuse dalle mosche che si siano posate su certi materiali sputi dagli ammalati.

Anche certe affezioni che hanno manifestazioni cutanee, come il vaiolo, l'erisipela, il carbonchio, trovano nelle mosche ottimi agenti propagatori da ammalati a sani.

Ora si può rimanere indifferenti di fronte a questi «convogli» viventi di malattie? La proprietà che la mosca ha di essere nociva è forse una dei minori rimedi alla sua pericolosità; ciò che spinge più di tutto ad attuare la lotta «individuale» contro di essa. Ma la campagna contro le mosche deve essere fatta in forma collettiva, senza di che, data la prolificità di cui si è parlato, resterebbe inutile.

Danno economico

Quei commercianti che nel loro negozi poco si curano della pericolosità delle mosche nei riguardi della salute, pensino che la presenza di tali insetti reca pure notevoli danni economici. Oltre ad essere facili veicoli per i germi delle malattie infettive, le mosche sono sicure trasportatrici dei microbi della putrefazione e quindi, passeggiando liberamente sulle sostanze alimentari, ne favoriscono appunto l'alterazione, rendendole non più commestibili.

Sotto tutti i punti di vista, dunque, la crociata contro le mosche, lodevolmente voluta dal Governo, deve essere condivuata da tutti i cittadini.

Per molti lati può intervenire direttamente l'Autorità sanitaria; come, ad esempio, per la pulizia delle strade, l'eliminazione di taluni «angeli mortì» in cui l'imputridisce certa spazzatura, la scomparsa di taluni primitivi stallaggi nel centro della città, la perfetta igiene nelle case di cura a protezione dei ricoverati e degli estranei, la scomparsa dell'esposizione delle sostanze alimentari nelle strade, tanto più se non riparate da veli speciali, e via dicendo. Ma per altri lati è assolutamente necessario che i cittadini stessi usino un po' più di buona volontà.

Ovvio sarebbe il ripetere da queste colonne tutte le norme di pulizia e di igiene necessarie, ma di ordine generale. Ricorderemo invece un fatto, per così dire, curioso: le mosche, che, come è noto, amano specialmente gli ambienti ben illuminati, aborriscono in modo particolare il colore azzurro e quello rosso. Ora poichè la tinta azzurra, o non la rossa, procura un senso di riposo, di tranquillità per l'uomo, è stato proposto di tingere appunto in azzurro le pareti delle cucine, ove la presenza delle mosche è soprattutto da evitarsi... ed ove le cuoche, meno molestate dai noiosi insetti, potrebbero così prepararci manicaretti più buoni e più sani.

Ma non sta certo tutta qui la difesa e la difesa contro le mosche. Quando non si possano eliminare tutti i focolai di produzione, variabili da città a campagna, bisognerà pure ricorrere ad altri mezzi difensivi, che andranno dalla protezione delle finestre contro la penetrazione delle mosche nelle abitazioni, all'uso di prodotti chimici o persino ai sistemi elettrici adatti alla loro distruzione. In commercio ormai tanti ve ne sono e di buoni; ce ne possiamo servire con fiducia. Ma soprattutto occorre pulizia, pulizia, pulizia!

Dott. VEZIANO.

La giornata dei 500 Avanguardisti bresciani

Alla Casa Littoria: l'omaggio ai Martiri Fascisti e un ricevimento offerto dal Segretario Federale — Vibrante saluto ad Augusto Turati — Visita agli stabilimenti ed ai monumenti della città

I cinquecento Avanguardisti bresciani dall'altra sera ospiti della nostra città, dove per interessamento del prof. Canepa, presidente del Comitato dell'O. N. B., in accordo con l'Autorità podestarile, hanno potuto accasermarsi nelle palestre delle Scuole Maria Laetitia di via Mercantini, in quella Riccardo di Netro, e in quella Sciopis di via del Carmine, si sono radunati ieri mattina alle 8 in corso Peschiera, sotto gli ordini dei 25 ufficiali che li accompagnano. L'Azienda tramviaria municipale aveva messo a loro disposizione parecchie vetture, delle quali gli Avanguardisti hanno compiuto il giro turistico della città soffermandosi dinanzi ai principali monumenti ed edifici storici, il Borgo Medioevale del Valentino, col suo pittoresco Castello, come pure Palazzo Madama hanno in special modo interessato le giovani Camicie Nere di Brescia.

Alle ore 14 tutti gli ufficiali si sono radunati alla «Stampa»: presentati dall'ispettore del Comitato dell'O.N.B. di Brescia centurione cav. Pier Alfonso Vecchia essi hanno fatto una visita di omaggio ad Augusto Turati che si è cordialmente con loro intrattenuto, e lo hanno invitato a recarsi alla Scuola Maria Laetitia nella cui palestra si erano intanto radunati tutti gli Avanguardisti.

Fra gli ufficiali si trovavano: il comandante la 44.a Legione di Avanguardia capo-manipolo Stefano d'Aprile coll'aiutante maggiore capo-manipolo Evelino Ercoli, il cappellano della Legione centurione don Angelo Esti, e l'ufficiale medico dott. Alessio Palmieri.

Alle ore 14.30 il nostro Direttore si è recato a salutare gli Avanguardisti inquadrati alla Scuola Maria Laetitia. Insieme ai Comandanti della Legione Avanguardisti, erano il comm. Giro, ed i rappresentanti delle Organizzazioni Giovanili Torinesi.

Dopo averli passati in rivista il nostro Direttore ha rivolto agli Avanguardisti bresciani un breve saluto, nel quale, dopo aver detto la gioia di trovarsi in mezzo ai giovani camerati della sua terra, si è compiaciuto di questo viaggio che deve essere un viaggio di istruzione che consentirà loro di ammirare Torino grande centro di attività industriale ed economica e di cui non tanto occorre ammirare i monumenti, pur belli e gloriosi, quanto le officine potenti e maestose anche in quest'ora difficile della vita economica del mondo.

Calorosi «alalà» hanno salutato le parole del nostro Direttore e all'ordine di «sciogliete le righe» i giovani Avanguardisti si sono serrati intorno ad Augusto Turati in una calorosa dimostrazione d'affetto.

Subito dopo, due gruppi di 60 giovani ciascuno si sono portati a visitare gli stabilimenti Fiat del Lingotto mentre il rimanente si è recato a visitare Palazzo Reale, l'Armeria e il Museo di Arte Antica in via Gaudenzio Ferrari.

Prima delle 17 tutti gli Avanguardisti si sono adunati nella palestra di via Mercantini donde inquadrati con la musica in testa, agli ordini degli ufficiali, si sono avviati verso la Casa Littoria per andare a deporre una corona alla lapide dei Martiri Fascisti. Le coorti degli avanguardisti bresciani, hanno attraversata la città suscitando l'ammirazione per il perfetto ordine e la marziale andatura. Dalla folla che sostava per guardarli passare ripetutamente si udiva la domanda: «Di dove siete?». E gli Avanguardisti rispondevano con accento fiero: «di Brescia». Uno dei giovani rispose anche più fieramente: «Della Leonessa d'Italia», risposta accolta da uno scoppio di applausi.

Dopo di essere passate sotto le finestre del nostro giornale le coorti bresciane hanno proseguito per via Alfieri e per via Ospedale giungendo alla Casa Littoria. Le balde schiere si sono ordinate di fronte al palazzo e dopo che gli ufficiali hanno comandato l'attenti, il comandante delle coorti con la scorta d'onore si labaro della Legione si è recato a deporre una corona d'alloro alla lapide che ricorda i Martiri fascisti torinesi. All'austera cerimonia ha presenziato il Segretario Federale Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale, il comm. Gazzotti, e il comm. Fanti, direttore amministrativo della «Stampa». I presenti hanno sostato qualche istante sull'attenti conservando un religioso silenzio, che è stato interrotto a cerimonia finita dai secchi e sonanti comandi militari.

Il Segretario Federale ha in seguito invitati tutti gli ufficiali delle coorti bresciane ad un vermut d'onore. Nella sala delle Geracchie poco dopo erano adunati tutti gli ufficiali che il comm. Gastaldi ha voluto conoscere personalmente, e coi quali si è intrattenuto in cordiale colloquio. Il Segretario Federale ha poi rivolto un cordiale saluto agli ufficiali ringraziandoli della visita ed inneggiando al Fascismo bresciano. Alle parole del Segretario federale ha risposto il capo manipolo Stefano d'Aprile ringraziando per l'ospitalità ricevuta, che dimostra ancora una volta il grande spirito che avvicina ed accomuna nella stessa passione i fascisti di tutta l'Italia. La riunione improntata alla più cameratistica cordialità si è chiusa tra vibranti alalà al Duce, al Fascismo, ed a S. E. Turati.

Le Coorti hanno subito dopo fatto ritorno al loro accantonamento. Alle ore 18 è stato distribuito il rancio e dopo i giovani hanno avuto libera uscita. Per tutta la sera gli Avanguardisti bresciani hanno circolato per Torino ammirandone le bellezze anche se il tempo si è mostrato con loro poco amico e clemente. Questa mattina alle ore 5 le balde Coorti di Brescia sono ripartite per Genova. Senza dubbio nell'animo degli Avanguardisti permarrà a lungo il ricordo della bella gita alla antica Capitale e delle simpatiche ore trascorse nella nostra città.

L'inaugurazione della Mostra della Soc. Fotografica Subalpina

Come avevamo annunciato, è stata inaugurata ieri sera alla presenza di un folto e distinto pubblico (erano rappresentate le maggiori autorità cittadine) la XX Esposizione sociale d'arte fotografica indetta dalla «Società Fotografica Subalpina» e la prima che si svolge nella nuova sede di via Bogino 23. Il Presidente gr. uff. dott. Cesare Schiapparelli, dopo aver ringraziato gli organizzatori e gli espositori della esposizione fra cui particolarmente il dott. Luigi Movilla, insegnante nella Scuola Municipale Fotografica di avviamento industriale, che insieme al padre non maggiore Movilla, ha dedicato assidue e preziose cure alla Mostra, ed i 45 espositori che hanno inviato interessanti opere, si è attardato a parlare dell'influenza che ha avuto la società che conta ben 30 anni, sul movimento fotografico, ed ha illustrato quelli che, a suo giudizio, sono i limiti entro i quali il fotografo dilettante deve muoversi e gli scopi che deve perseguire.

Subito dopo la folla si è riversata nella sala ad ammirare i duecento lavori esposti e le numerose stereoscopie in nero e a colori, quest'ultime opera riuscitissima del rag. Piero Rappelli.

La prima Mostra scolastica del prodotto nazionale

La Scuola Municipale «Gabrio Casati», per attuare in modo pratico la propaganda del Prodotto Nazionale, ha organizzato con l'alto del Patronato, una Mostra di prodotti eseguiti nella regione Cenisia e da industriali e artigiani amici della scuola. L'inaugurazione avrà luogo domenica alle ore 10 e vi interverranno le Principesse Bona e Maria Adelaide di Savoia-Genova. Presterà servizio la centuria dell'Istituto Magistrale Statale «A. Manzoni».

Il Congresso forense piemontese

Domani, domenica, alle ore 10 avrà luogo nell'Aula Magna della nostra Corte d'Appello l'assemblea dei Sindacati Fascisti Avvocati e Procuratori di Torino. Alla cerimonia ed all'assemblea interverrano oltre alle più alte Autorità giudiziarie del distretto della Corte d'Appello di Torino, S. E. il Prefetto Ricci, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario federale Gastaldi.

Nel pomeriggio sempre nell'aula magna della Corte d'Appello alle ore 14.30 avrà luogo il congresso provinciale forense con la partecipazione di tutti i segretari dei Sindacati forensi piemontesi. Il congresso tratterà i seguenti temi: 1) Sindacati e Ordini Forensi, relatore avv. Giovanni Frola; 2) Uffici Legali dei Sindacati di Categoria, relatore avv. Galliano Biancato; 3) Invadenze ed interferenze professionali, relatore avv. Ezio Rossi; 4) Servizi giudiziari, relatore avv. Pietro Rivano; 5) Incarichi ufficiali e giudiziari, relatori avv. Rameri e Riccardo Nonis.

Corso di cultura popolare fascista

Domani, domenica, alle 16.15, al R. Istituto «D. Berti» (via Duchessa Jolanda, 29) avrà luogo la decima lezione del corso di Cultura popolare fascista indetto dal Fascio Femminile. La lezione comprenderà: prof.a Bianca Tranfi «La Campania d'oggi - Napoli e la sua canzone»; audizioni musicali di canzoni napoletane eseguite dalle allieve del R. Istituto D. Berti, accompagnate dalla prof.a Castellani.

La lapide a Cesare Odone

Tutti i camerati del 2.o Gruppo Rionale Fascista «Cesare Odone» dovranno trovarsi in sede alle ore 10 del giorno 8 maggio per partecipare alla cerimonia di inaugurazione della lapide alla memoria del martire fascista Cesare Odone. Camicia nera e decorazioni. Dovranno intervenire anche i Giovani Fascisti del 2.o Fascio Giovanile di combattimento.

I comizi di propaganda di domani

Domani domenica avranno luogo in città e provincia i seguenti comizi di propaganda:

L'on.le *Vincenzo Bernazzo*, accompagnato dal Vice-segretario federale ing. Alessandro Orsi, parlerà a Torino: corso Spezia ang. via Nizza alle ore 10,45; corso Orbassano e via Cristoforo Colombo alle ore 11,30.

L'on. ing. *Alfredo Giarratana*, accompagnato dall'Ispettore federale ing. De Amicis, parlerà a Vigone: piazza Municipio, ore 9,30; a None, piazza Cavour, ore 11; a Pancalieri, piazza del Municipio, ore 16,30.

Il prof. *Alfredo Frilli*, accompagnato dal Console Zucchetti, parlerà a Settimo Torinese, piazza del Municipio alle ore 9,30; a Vercelengo, piazza Mercato, alle ore 10,30; a Caselle Torinese, piazza Castello, alle ore 11,30.

L'on. *Ugo Barni*, accompagnato dall'ing. Dolce, parlerà a Cumiana, piazza Umberto, alle ore 9; a Villar Perosa, piazza Municipio, alle ore 10; a Perosa Argentina, piazza Vittorio Emanuele, alle ore 11.

L'avv. *Orazio Quaglia*, accompagnato dall'avv. Miglia, parlerà a Oulx, piazza Municipio, alle ore 11; a Chiomonte, piazza Roccabruna, alle ore 15; a Borgone, piazza del Municipio, alle ore 16,30.

L'on. avv. *Antonello Carino*, accompagnato dal C. M. Berutti, parlerà a Luserna S. Giovanni, piazza Umberto, ore 9,45; a Cavour, piazza Municipio alle ore 10,45; a Bricherasio, piazza S. Maria, alle ore 16.

Gli oratori si troveranno tutti alle ore 9 alla Casa Littoria.

Due treni di pellegrini ed ammalati partiti per Lourdes

Una folla numerosissima è accorsa ieri mattina alla stazione di Porta Nuova nell'occasione della partenza dei due convogli, recanti alla grotta della Vergine dei Miracoli l'uno il Pellegrinaggio della Diocesi di Torino e l'altro quello dei sofferenti i quali si recano a chiedere alla Madonna di Lourdes la Scienza ai estrema grazia dopo che la Scienza si è dimostrata impotente a sanare i loro mali. La folla era in massima parte costituita da congiunti ed amici dei pellegrini e dei malati oltre ad un buon numero di pietosi.

Il primo convoglio, recante il pellegrinaggio, ha lasciato la stazione alle ore 9 precise, per la linea di Ventimiglia. Sul treno, oltre ai 375 pellegrini, hanno preso posto S. E. l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati, sotto la cui alta guida il pellegrinaggio si svolge e mons. Amosi, direttore della comitiva.

Alle 9,23 è partito il convoglio degli ammalati, il quale portava 174 infermi, oltre al numeroso personale necessario, cioè oltre 100 persone fra sanitari, infermieri ed addetti ai varii servizi. Il treno, come si è annunziato, era composto di otto vagoni di seconda classe, oltre a due bagagliai. Direttore di tale treno è il marchese di Rovasenda.

I malati sono stati trasportati alla stazione a mezzo di autoambulanze del Municipio, della Croce Verde e della Croce Rossa. Delle ambulanze, a cura dei «brancardiers» che hanno qui cominciato il loro pietoso servizio, ossi sono stati collocati sul convoglio. L'operazione si è svolta in perfetto ordine e senza nessun incidente.

Un numeroso servizio d'ordine, diretto dall'Ispettore cav. Enima e dal brigadiere Giglio, ha regolato l'afflusso della numerosa folla ed ha assicurato la regolarità e la rapidità del carico dei malati, che costituisce impresa delicata e non sempre spedita.

Al servizio hanno contribuito anche un nucleo di militi della Benemerita al comando del capitano Ercolani, e la Milizia Ferroviaria.

Assemblea di rivenditori di giornali

Nel salone dei Sindacati Fascisti dell'Industria si è tenuta l'assemblea generale degli appartenenti al Sindacato provinciale fascista «Rivenditori giornali e riviste». La riunione, alla quale parteciparono numerosissimi associati è stata presieduta dall'on. Cinvenzani.

Il capo sezione dei Sindacati Carta e Stampa, Giovanni Masera, ha esposto in chiara sintesi i problemi interessanti la categoria che dovranno essere oggetto di scrupoloso esame da parte del nuovo Direttorio. Ha trattegiato brevemente la vertenza sorta tra la Cassa Mutua Giornali ed i liquidatori della Cooperativa e termino augurando al sano proficua concordia tra i presenti affinchè l'organizzazione possa così maggiormente espletare tutta la sua attività a favore della categoria.

L'on. Cavenzani ha esposto varie considerazioni riguardanti l'obbiettività e la signorilità con cui ogni associato deve trattare le sue questioni in modo che anche per i rivenditori di giornali trovi risalto l'opera educatrice data dal Fascismo.

Hanno preso poi la parola varii intervenuti fra cui i soci Bonuto, Tegliabue, Mariago, Comba, Faggiano e Tibaldi.

Si è proceduto quindi alla votazione a scrutinio segreto per eleggere il nuovo Direttorio e sono risultati eletti: Tibaldi Giuseppe a segretario provinciale, Fulchero Giacinto, Peruzzini Ugo, Castagneri Giovanni, Carrera Ambrogio a membri del Direttorio.

All'Istituto fascista di cultura

Una vivace e acuta disamina della tradizione storica intorno alla figura di Catilina, ha fatta ieri sera, all'Istituto Fascista di cultura, il professor Giovanni Pavano;

Il conferenziere con originalità e larga cultura storica ha messo in evidenza — prescindendo dalla condannevole soluzione definitiva del Catilina — quali nobili e grandi intendimenti patriottici, taciuti artatamente dalla storiografia demo-liberale del tempo, si possano scorgere in quel generoso tentativo insurrezionale.

Il concorso musicale del Dopolavoro

Le gare pel concorso degli strumenti a plettro bandito dalla Direzione del Dopolavoro Provinciale, a cui partecipano nove formazioni orchestrali, avranno luogo nel seguente ordine:

Domenica 8 maggio: ore 11. Riva di Pinerolo; ore 15,30, Pinerolo. - Domenica 15 maggio: ore 15, Teatro Dopolavoro Fiat, Mandolinistico di Zurigo; ore 21: Concerto Mandolinistico di Zurigo. - Sabato 21 maggio: ore 21, Dopolavoro Barca Bertoulla (Torino) - Domenica 22 maggio: ore 16, Dopolavoro di Mathi. - Sabato 28 maggio: ore 21, Mandolinistica Stella (Torino). - Domenica 29 maggio: ore 10,30, La Filarmonica (Torino); ore 15, Circolo Giuseppe Verdi (Torino); ore 17, Dep. Aziende Sip (Torino).

Ad audizioni terminate e a scrutinio fatto, la Giuria (dott. Paolo Giordano, direttore tecnico della musica; cav. Alessandro Vizzari, direttore del «Plettro»; avv. Cesare Bianco) assegnerà i premi finali del Dopolavoro e a suo tempo elenchi.

La vita in Pretura

L'albergo degli incantesimi

C'è un albergo, o per meglio dire un bar-trattoria a Camino Monferrato, che, stando alle dichiarazioni fatte ieri in Pretura dal negoziante di mobili Tommaso Guasta di Torino, dev'essere stregato.

— Le garantisco, signor Magistrato — ha detto il Guasta al Pretore avv. Bruno, che lo interrogava assistito dal cancelliere Inglima — che nell'esercizio del signor Biginelli, in quel di Camino, succedono i giochi dei bussolotti.

Avv. Scaletta (P. M.): — Che ci siano gli spiriti invisibili?

Guasta T. — Secondo me si tratta di spiriti insolvibili. Bisogna sapere che quell'albergo è stato da me ammobiliato col miglior mobilio del mio stabilimento recentemente commissionatomi dal signor Francesco Biginelli, di Lorenzo, residente appunto in Camino. Il Biginelli si presentò a me con l'apparenza di buono danaroso.

Pretore: — Da che cosa ha dedotto ciò?

— Dall'automobile che aveva alla porta e dal fatto che si dimostrava un individuo di difficile contentatura (figurità: ride anche il Biginelli, che siede sul banco degli imputati, insieme al suo amico e contraccò Ettore Bertiglia).

Il Guasta, che si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Caligaris, così continua la sua deposizione:

— Dopo molti andirivieni del Biginelli e della sua macchina da Camino al mio negozio di via San Pietro in Vincoli, e dopo molte discussioni e mutamenti d'idee sulla scelta e sulla quantità della merce, finì per cedere al mio illustre cliente, albergatore a Camino, una certa quantità di mobili di primo ordine per un valore complessivo di 24 mila lire. Il Biginelli mi versò mille lire di caparra, promettendomi che in quella settimana si sarebbe tutto aggiustato. E infatti qualche giorno dopo lo ebbi a scontrai in pagamento cambiali con tre firme ciascuna per 25 mila lire. E poichè la cifra che il compratore mi doveva era di sole 24 mila, e poichè mille lire le avevo già riscosse come caparra, gli versai duemila lire in contanti pari alla differenza tra il valore delle cambiali e la somma che mi spettava.

«Da quel momento il Biginelli divenne proprietario dei mobili per il suo albergo, e io ebbi in cambio un pacco di pezzi di carta ricoperti di firme scritte in brutta calligrafia. Si vede che quelle cambiali erano destinate a non avere alcun valore, nemmeno come saggi di calligrafia! Ad ogni modo lo rimasi sino al giorno della scadenza nella persuasione di aver fatto un ottimo affare».

Avv. Salza (difesa): — Era infatti un ottimo affare!

— Per l'imputato, ma non per me! Figuratevi che persino mio figlio, che inviai un giorno a Camino per dare un'occhiata alla situazione, ritornò a Torino entusiasta. L'esercizio non era un «grand hôtel», ma era dopotutto una trattoria-bar assai ben avviata.

«— I nostri mobili ci fanno una figurona! — mi spiegava mio figlio — e il signor Biginelli è stato gentilissimo. Mi ha offerto un succulento pranzo; poi una bicchierata degna del nostro mobilio.

«Ma il più bel mobile, signor Giudice, era l'albergatore! Infatti — e qui cominciano gli incantesimi — quando venne la scadenza delle cambiali, ed io mi recai sul posto, non trovai più nulla. Emigrati i mobili, dissolti i fratmatari delle cambiali, fallito il Biginelli. Feci ricerche, frugai invano tutto Camino...

Avv. Scaletta: — Dovevate cercare nella cappa del medesimo. Giacchè siamo in tema d'incantesimi...

Avv. Caligaris: — Veramente avremmo dovuto essere in tema d'incanti, ma quando un usciere si presentò a Camino per il pignoramento, se ne ritornò con le pive nel sacco.

Guasta T.: — Io ho protestato e mi sono sentito rispondere:

«— I mobili non appartengono più al Guasta, che li ha regolarmente venduti al Biginelli, accettando in pagamento delle cambiali: e non appartengono neanche al Biginelli ormai fallito, bensì al signor Ettore Bertiglia.

«— Benissimo: allora noi li sequestriamo a mani del Bertiglia.

«— Impossibile: sono già sequestrati da un creditore del Bertiglia stesso. Non c'è più nulla da fare. Tutto occupato.

«A questo punto ho avuto la sensazione di essere stato truffato».

Avv. Salza: — Qui ci vogliono prove, non sensazioni. Io per esempio ho la sensazione che Biginelli e Bertiglia siano innocenti.

Bertiglia: — Per conto mio, non riesco ancora a capire che cosa c'entro in tutto questo.

Avv. Scaletta: — Giochi dei bussolotti, mio caro!... L'albergo dell'incantesimo! Mobili che vanno, cambiali che restano...

Terminata la escussione dei testi, l'avv. Caligaris, patrono della Parte Civile, sostiene la colpevolezza del Biginelli, lasciando al magistrato di ravvisare o meno una correità nel contegno del Bertiglia, che annuì senza protestare alle false dichiarazioni del suo amico.

Il P. M. avv. Scaletta, tra lo stupore generale, smentisce una volta tanto la sua fama di lapidacabile accusatore, dicendosi costretto, «purtroppo» a chiedere che gli imputati siano assolti per insufficienza di prove. Ma gli difensore, avv. Salza, chiede, con abbondanza di argomentazioni, una più ampia formula di assoluzione.

E il Pretore assolve il Bertiglia per non aver commesso il fatto, e assolve il Biginelli per insufficienza di prove.

— Insomma — esclama il Guasta — Tutte le accuse sono andate in fumo...

Avv. Scaletta: — Naturalmente: sono passate per Camino!

MILIZIA

Adunate di domani: **1.a Legione Sebastiano** (reparto motociclisti «C. Odone», ore 8, via Mercantini, fino via Sant'Ottavio — **1.a Batt. C.C. N.M.** alcisti: 1.a Legione (cambio) 8, ore 7,30 allo stadium — **1.a Batt. Complementi**, 1.a, 2.a e 3.a compagnia, ore 2, in caserma — **208.a Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca»**. Legione ore 10, alla sede del comando, Centuria Piana, ore 10, nella palestra della scuola; Squadre ciclisti, 1.a Legione senza macchine: Madonna di Campagna e Lucento, ore 10, nella palestra della scuola Margherita di Savoia — **1.a Legione Sassaia**: Pronto soccorso, ore 8, in caserma — **1.a Legione M.D.I.C.A.T.**: 1.a Gr. C. A. ore 9 agli hangars Aerosile; 3.a Gr. C. A. ore 9, in corso Marsiglia 7; Pattuglie Nere comandate ad ufficiali subalterni e Sanità ore 9, agli hangars Aerosile — **Coorte mutilati «R. Muscelli»**: ufficiali e militi 1.a, 2.a e 3.a centuria, ore 8, in sede; diversa ordinanza, guanti neri — **Coorte Marinara «Duca di Genova»**: ore 10, all'Unione Marinara — **208.a Legione Milizia Avanguardia «F. Berardenghi»**: 1.a Coorte: 1.a centuria, ore 8, adunata in via Pentamerì; Alpini, ore 5 alla stazione di Porta Nuova per gita al Colle Braida; 2.a Centuria, ore 8, in via Chieri (ciclisti con macchinali); 3.a Coorte: Centuria De Amicis, ore 8, in sede; diversa ordinanza, guanti neri; Centuria Arditi, ore 8, in sede; diversa ordinanza, guanti neri — **Coorte Marinara «Duca di Genova»**: ore 10, all'Unione Marinara — **208.a Legione Milizia Avanguardia «F. Berardenghi»**: 1.a Coorte: 1.a centuria, ore 8, adunata in via Pentamerì; Alpini, ore 5 alla stazione di Porta Nuova per gita al Colle Braida; 2.a Centuria, ore 8, in via Chieri (ciclisti con macchinali); 3.a Coorte: Centuria De Amicis, ore 8, in sede; diversa ordinanza, guanti neri; Centuria Arditi, ore 8, in sede; diversa ordinanza, guanti neri; Centuria Pravettieri, Alpini e scuole reparti, ore 8, in sede — **208.a Legione Avanguardia**: 1.a Coorte: 1.a, 2.a, 3.a, 4.a manipolo seniori e tutti gli Avanguardisti nati nel 1918 (provenienti dalle Vi Leva Fascista) alla palestra d'Azeglio, alle ore 10. **Altre adunate: 208.a Legione Milizia Avang. «F. Carrideni»**: 1.a Coorte: questa sera, ore 20,30, tutti gli Avanguardisti in divisa, in piazza G. Cantore. — **Comando Gr. Batt. Centrazzari**: questa sera, ore 21,15, al distaccamento di Venaria Reale per esercitazioni.

Bollettino demografico di Torino

6 Maggio 1932 - X

MORTI	30
NASCITE	16

Un dramma tra due cognati

concluso a colpi di rivoltella

In corso Palermo, quasi all'angolo di via Modena, si è svolto, ieri sera, un dramma che si è concluso a colpi di rivoltella. Protagonisti sono stati certi Francesco Ghigo fu Antonio, di 70 anni, nato a Bra ed abitante in piazza Emanuele Filiberto 10, pensionato, e Emilio Milesi, vedova Gay, di 54 anni, abitante in via Faà di Bruno 1. Fra il Ghigo e la Milesi, che sono cognati da oltre venti anni intercorrevano relazioni intime. La donna, secondo quanto ha dichiarato il Ghigo, era molto prodiga, tanto che asseriava il Ghigo con insistenti richieste di denaro. In questi ultimi mesi l'accordo fra i due non era più quello di prima. Il Ghigo aveva ormai dato fondo a tutto il suo peculio e, per soddisfare le richieste della Milesi, aveva contratto numerosi debiti. La sua pensione quindi gli era appena sufficiente a vivere alla meno peggio. Egli non aveva esitato a far presente alla donna la situazione critica in cui si trovava, soggiungendo di non poter più soddisfare nessuna richiesta di denaro. Ieri sera, verso le 18,30, i due amanti si incontrarono in corso Palermo. Il vecchio appariva più agitato del solito perchè non aveva potuto far fronte nella giornata ad un impegno contratto da parecchio tempo per conto della Milesi. Egli, appena vide la donna, cominciò a rinfacciarle tutti i denari spesi per lei, accusandola di essere stata la sua rovina. La discussione, fatta ad alta voce, richiamò persino l'attenzione di alcuni passanti. Ad un tratto il Ghigo, dopo aver proferito parole minacciose, mise una mano in tasca, estrasse una rivoltella e la puntò contro la Milesi. Un grido di terrore lanciò la donna e tentò di fuggire. Una detonazione lacerò l'aria. La Milesi barcollò, portandosi le mani al torace e si appoggiò contro al muro. Subito fu un accorrere di persone. Il Ghigo si vide perduto. Sempre stringendo in pugno la rivoltella fece per allontanarsi, ma inciampò e cadde. Dall'arma partì un secondo colpo il proiettile del quale andò a colpire il vecchio alla faccia. I due feriti vennero prontamente soccorsi dagli astanti. La donna venne trasportata all'Ospedale San Giovanni e il Ghigo all'Astanteria Martini. La prima è stata medicata dal dott. Odasso che le ha riscontrato abrasione con ematoma all'avambraccio sinistro e all'emitorace. Il proiettile l'aveva colpita di striscio. Essa è stata giudicata guaribile in 15 giorni e ha potuto far ritorno alla propria abitazione. Il Ghigo, medicato dal dott. Marconi, fu riportato una ferita alla regione muscolare mastoidea guaribile pure in 15 giorni. Egli è stato ricoverato e piantonato perchè in istato d'arresto.

Note spicciole

Liceo-Ginnasio Cavour. — Per gli esami di maturità classica il termine perentorio di iscrizione al R. Liceo Cavour scade con il 15 corrente, mentre per gli altri esami tale termine è fissato per il giorno 20.

Pro Cultura - Sala Bariletti. — Stasera, nella sede di via d'Azeglio 8 (Borgo Vittoria) il prof. dott. A. Cassera terrà una lezione sul tema «L'alcoolismo».

Unione Femminile Nazionale. — Domani alle ore 10,30, nella sala dell'Istituto Margherita di Savoia (corso Galileo Ferraris 20) avrà luogo la distribuzione dei premi alle alunne della scuola operaia serale femminile. Sono invitate ad intervenire tutte le allieve e le loro famiglie.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Comitato per il 7 maggio, ad ore 21, in sede. Tutti i soci devono intervenire.

Associazione Nazionale Combattenti. — Le domande di iscrizione alle Colonie marine si ricevono presso i singoli Gruppi rionali e quelle il 15 maggio corrente e, per il Gruppo Centro, presso

ULTIME NOTIZIE

L'America e i problemi dell'ora

Un messaggio di Hoover per il risanamento finanziario - Il Sottosegretario Castle contro il principio ginevrino di «prevenire la guerra con la guerra»

Washington, 6 notte.

Il Presidente Hoover ha inviato ieri un messaggio speciale al Congresso per sollecitare l'approvazione della nuova legge finanziaria e delle proposte di nuove economie particolarmente urgenti per assicurare il pareggio del bilancio.

Il messaggio continua muovendo severe critiche contro quei gruppi che intralciano l'approvazione dei progetti suindicati, evidentemente non rendendosi conto della gravità del problema, al che allarmi e timori sono ormai diffusi in tutto il Paese per «gli avvenimenti di Washington».

A prova di queste affermazioni il Presidente enumera l'attività legislativa del Congresso in questi ultimi tempi, non escludendo «alcune iniziative della Camera regolarmente approvate da essa che impongono obblighi di realizzazioni impossibili alla Riserva Federale e che giustificano la minaccia di una inflazione. Tutto ciò ha diminuito la pubblica fiducia, ha annullato gli sforzi amministrativi compiuti dal Governo e dal Congresso all'inizio dell'anno per attenuare la disoccupazione ed alleviare l'agricoltura».

Il messaggio prosegue rilevando l'urgente necessità di approvare subito la legge finanziaria nella forma proposta dal Governo, che s'è preoccupato di assicurare gli introiti necessari al bilancio, e di distribuire i maggiori oneri ognumente su tutta la massa dei contribuenti senza intralciare, per quanto è possibile, i loro sforzi per uscire dall'attuale depressione economica; e di completare un programma di rigide economie che nel bilancio approntato dall'Amministrazione è già di 360 milioni di dollari, ma che a giudizio del Presidente può ben essere portato ad oltre 700 milioni.

Hoover conclude ripetendo che solo in tal modo sarà possibile evitare un peggioramento nella situazione e spingere tutte le forze della Nazione a vincere gli ostacoli che ancora si frappongono alla ripresa della attività economica nazionale.

Il messaggio del Presidente Hoover al Parlamento ha provocato un vivace dibattito al Senato fra i repubblicani sostenitori del Presidente ed i democratici che hanno aspramente criticato il messaggio.

Ma le recriminazioni sono venute anche dai banchi repubblicani.

«Il Paese ha bisogno di un Mussolini» ha gridato a un certo punto il senatore Reed; ed ha soggiunto che egli vorrebbe che vi fosse negli Stati Uniti uno statista come il Capo del Governo italiano per raggiungere il pareggio del bilancio.

«Hoover invece — ha rincalzato ironicamente un altro repubblicano, il sen. Robinson — si accontenta della generale deplorazione!»

Il senatore Robinson ha detto che occorrono per sistemare il bilancio non dei semplici consigli di carattere generico, ma delle raccomandazioni specifiche, ed ha soggiunto che il Presidente ha commesso l'ingiustificabile errore di basarsi su calcoli e preventivi non attendibili.

Il Sottosegretario di Stato Castle, reggente il Dipartimento di Stato in assenza del Segretario Stimson, ha pronunciato alla Conferenza Americana per la Giustizia Internazionale un importante discorso che viene considerato da molti come il documento più significativo emanato dal Dipartimento di Stato dopo le celebre lettera di Stimson a Borah.

Castle denuncia l'impiego del boicottaggio come arma per applicare il Patto Kellogg, perché tale mezzo trae la sua origine e la sua ispirazione dal *Covenant*, ed è un preludio alla guerra che rende necessario il blocco dei porti di mare. L'oratore afferma che il boicottaggio avrebbe terribili effetti sulle popolazioni civili, e potrebbe essere altrettanto disastroso quanto gli attacchi di gas mossi dall'aria sulle città e sui villaggi indifesi.

A tale riguardo l'oratore non accenna direttamente all'Estremo Oriente, ma ricorda che — di recente — si è molto parlato di boicottaggio e di imbarco come mezzi per disciplinare le Nazioni recalcitranti. Di tale tenore infatti è la proposta che alcune settimane fa fu presentata da un gruppo di importanti personalità americane che volevano così fermare l'azione giapponese in Cina.

Le parole di Castle, secondo la *Herald Tribune*, sono destinate a rassicurare il Giappone sulla posizione di Washington nei riguardi di Tokio.

«Castle peraltro — continua il giornale — non ha rinunciato il boicottaggio privato e volontario perché nessun Governo può, con sicurezza, in questa materia dettare regole di condotta individuale ai cittadini. Castle ha coniato una nuova frase chiamando «dottrina di Hoover» la politica del non riconoscimento delle violazioni del Patto Kellogg sotto forma di spoglie e spartizioni territoriali. Questa idea fu prospettata tanto alla Cina quanto al Giappone con la Nota americana dell'8 gennaio, e nuovamente ripetuta nella lettera di Stimson al senatore Borah del 23 febbraio scorso».

Una parte assai interessante del discorso di Castle è quella riguardante le distinzioni tra il Patto Kellogg, con la sua mancanza di sanzioni, e il *Covenant* della Lega che implica la possibilità di usare la guerra per prevenire la guerra.

«Fin dal principio della sua Presidenza — ha detto Castle — Hoover fu confrontato con coloro che chiedevano che qualche cosa venisse fatto affinché le Nazioni riponessero maggiore fiducia nel Patto Kellogg, quando alcuni volevano addirittura un nuovo Patto che autorizzasse la dichiarazione di guerra ai violatori del Trattato, ma poiché è assai difficile definire l'aggressore tale aggiunta fu scartata».

«Questo piano di prevenire la guerra con la guerra, di affidare ai diritti di terzi il potere di mandare in trincea i nostri cittadini, non è stato mai seriamente considerato dal Governo americano. Questo è il punto in cui consiste la fondamentale differenza tra l'America e la Società delle Nazioni, e pur ammettendo tutte le qualità della Lega io non posso prevedere una possibilità qualsiasi che l'America entri a far parte di tale organizzazione fin tanto che rimane nel *Covenant* la possibilità della guerra per prevenire la guerra, con la conseguente necessità di inviare i nostri giovani a combattere e per conto di altri Governi che non siano il nostro».

Castle ha concluso dicendo:

«La dottrina di Hoover, accettata da quasi tutte le Nazioni del mondo, è stata accolta con entusiasmo, poiché essa permette con mezzi pacifici di prevenire — per quanto è umanamente possibile — la guerra, ed appunto per questo dovrebbe essere una delle pietre fondamentali dell'edificio del diritto internazionale».

Il mistero di Hopewell

Sfortunata iniziativa d'una signora

truffata di 100 mila dollari

New York, 6 notte.

Il silenzio della stampa attorno alle misteriose trattative in corso tra Lindbergh e gli emissari dei rapitori del suo figlioletto è stavolta completo; non un rigo sulle trattative appare in questi giorni che, negli ultimi mesi, hanno dedicato al delitto colossale e talvolta inter pagina.

L'affare Lindbergh sembrerebbe dimenticato se, di tanto in tanto, i giornali non riacciassero a tenere viva la curiosità dei loro lettori con notizie concernenti il rapimento del piccolo Carlo Augusto, sia pure in modo indiretto. Le informazioni odierne si riferiscono a poco rallegranti tentativi di sfruttare l'angoscia di Lindbergh e della sua consorte; gli uni falliti, gli altri riusciti a meraviglia.

Partecipata in modo ammirevole è stata, fra l'altro, la signora Mark Lewis, la moglie del direttore della Washington Post. Essa ricevette giorni sono la visita d'un certo Gustavo Manna, che si offriva di ricuperare il piccolo Carlo Augusto entro pochi giorni, qualora potesse disporre di una somma di cento mila dollari; la signora Lewis, disposta a qualsiasi sacrificio pur di attirare l'attenzione mondiale sul giornale del marito e sul proprio nome, versò al Manna la somma richiesta e durante vari giorni attese trepidante telegrammi che dovevano annunciarle il successo, la fama ed anche il ritorno della felicità in casa Lindbergh. Senonché i giorni passavano ed i telegrammi non venivano; anzi, in luogo di telegrammi, sono giunte notizie che il Manna stava menando gran vita in dilettevole compagnia a Washington, dalla quale città non aveva mai pensato di muoversi. La signora corse allora, fuori di sé, dal Capo della Polizia e narrò la truffa della quale era rimasta vittima ed attende l'arresto del Manna.

L'eroe di questa truffa non è una sconosciuto: è il celebre autore della «Vita del Presidente Harding» che destò enorme sensazione in America e nel mondo. In casa Manna si diceva intimo amico del Presidente, si faceva passare per uno dei detectives addetti al Dicastero della Giustizia ed asseriva che il Presidente era morto, non di morte naturale come si era affermato, ma assassinato dalla propria moglie. Venne fatta una inchiesta sull'autore del libro e si scoprì che nessuno aveva scritto mostre il Manna scontava una pena inflittagli per corruzione di alcuni funzionari e che in passato era stato accusato a varie riprese, e condannato per ratto, tentato assassinio, furto e commercio illegale di bevande alcooliche. Il Manna, però, non aveva mai frequentato dei gangsters perché si era specializzato, negli ultimi anni, in una più delicata professione: ottime attore, egli sfruttava l'ingenuità del pubblico atteggiandosi a senatore, a deputato, ad ispettore di Polizia, eccetera. A questo avventuriero, del quale gli stessi gangsters diffidano, la moglie del direttore del più grande giornale di Washington ha versato una somma doppia di quella che i rapitori del piccolo Carlo Augusto chiedono a Lindbergh.

Uno dei moli di New York

distrutto da un furioso incendio

New York, 6 notte.

Un violentissimo incendio ha oggi distrutto uno dei più grandi moli del porto di New York: quello ceduto in affitto alla City di New York dalla Cunard Line. Settecento pompieri hanno durante l'intera giornata lottato contro le fiamme per impedire che esse si appiccassero alle navi ancorate nel porto. Il grande transatlantico California, che si trovava presso il fabbricato dell'incendio, è stato rapidamente allontanato ed ancorato al largo. L'incendio è durato quasi l'intera giornata e soltanto verso sera i pompieri riuscirono a controllarlo e a circoscriverlo. Si teme che l'intera banchina si inabisserà poiché il risultato che il fuoco si è applicato ad alcuni barili di benzina che si trovano al di sotto della piattaforma. Per poter inondarla, i pompieri hanno dovuto praticare dei fori con martelli ad aria compressa nella piattaforma. I pompieri hanno dovuto compiere questo lavoro coprendosi il viso con delle maschere contro i gas asfissianti. I danni sembrano ingenti, ma non sono ancora valutati. Non vi sono vittime.

(Daily Telegraph).

Le dimissioni di Buresch

Vienna, 6 notte.

Le elezioni del 24 aprile ponendo sul tappeto, con l'entrata dei nazionalsocialisti al governo di Vienna e alla Dieta della Bassa Austria, il problema dello scioglimento della Camera, hanno avuto il risultato di scuotere le basi del Gabinetto Buresch che oggi si è dimesso.

Le industrie nazionali alla Settimana di meccanica agraria

Roma, 5 notte.

La grande manifestazione della Settimana della meccanica agraria, una delle principali esposizioni indette per la celebrazione del Decennale della Marcia su Roma, promossa da S. E. il Capo del Governo e organizzata sotto gli auspici del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Sindacato Nazionale Fascista tecnici agricoli, sarà inaugurata, come è stato annunziato, domenica prossima, con l'intervento delle supreme gerarchie del Regime.

La prima cosa che va detta in merito a questo originale, tipico avvenimento è che quando si parla di «Settimana» si usa un termine che nel caso concreto risulta notevolmente inadeguato alla realtà, perchè la Settimana della meccanica agraria durerà esattamente ventotto giorni.

Già le adesioni sono numerosissime: oltre quattrocento ditte italiane partecipano alla grandiosa Mostra, la prima del genere in Italia, che tende a valorizzare i prodotti della nostra industria. Sul vasto campo sono esposte parecchie migliaia di macchine di tutti i vari tipi e sono presenti alla manifestazione anche i principali Enti, quali la Confederazione nazionale fascista agricoltori, la Federazione consorzi agrari, l'Azienda generale italiana Petroli, l'Ente dell'artigianato.

Una visita ai padiglioni della Mostra è un godimento anche per i profani, che trovano modo di apprendere molte cose. Ecco, per esempio, che nel campo risicolo, a cura della Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli è stata preparata una imponente esposizione di tutte le macchine necessarie per la risicoltura, così da seguire il prodotto in tutta la sua evoluzione. Altri reparti sono dedicati alle macchine per la viticoltura, la enologia, l'oleificio, il caseificio, la alimentazione del bestiame e la distillazione. Un magnifico padiglione è quello dell'elettricoltura, in cui sono esposte tutte le applicazioni dell'elettricità in agricoltura. Nel salone centrale del padiglione tutte le Società ed Imprese elettriche hanno organizzato una imponente Mostra con formule, diagrammi, tabelle illustranti la loro attività.

La Federazione dei Consorzi agrari, il principale ente corporativo italiano, espone numerosi ed interessanti gruppi di macchine distinti in varie sezioni. Una speciale padiglione comprende la Mostra delle bonifiche, organizzata dal Sottosegretariato per la Bonifica integrale.

Interessantissimi sono i modelli riprodotti nella Mostra che occupa un salone centrale, con la mezzo ettaro, e quattro saloni quadrangolari e quattro esagonali. In un altro padiglione sono riuniti i macchinario e gli attrezzi per l'applicazione di anticrittogamici e insetticidi, per l'allevamento ed il governo degli animali, per l'avicoltura, per la caseificoltura, l'apicoltura, l'orticoltura, la frutticoltura e il giardinaggio. Un gruppo notevolissimo è anche quello delle macchine per la preparazione e la lavorazione del terreno.

La «Fiat» rurale

A questa imponente manifestazione nazionale della meccanica agraria, la «Fiat» partecipa in modo grandioso, dando agli agricoltori italiani una dimostrazione pratica dei progressi compiuti dall'industria italiana nella costruzione delle trattrici, così da sfatare finalmente la leggenda della pretesa superiorità e indispensabilità delle trattrici estere.

Questa sarà la sintesi della «Settimana di meccanica agraria», che il Duce ha voluto in Roma come affermazione solenne e ammonitrice della nuova Italia rurale; e di questa sintesi la produzione «Fiat» è elemento di primaria importanza.

Nel vasto quadro delle sue produzioni molteplici, la «Fiat» ha inserito in primo piano la macchina agricola costruita con criteri di praticità e di economia rispondenti alle particolari necessità della nostra agricoltura, e con ciò la «Fiat» intende collaborare fattivamente alla politica rurale del Regime per le maggiori fortune dell'Italia agraria. Nel suo magnifico padiglione, ideato dall'architetto Fiorini di Roma, di una modernità esemplare, la «Fiat» espone undici trattrici in tutte le loro diverse applicazioni e trasformazioni.

Tipo fondamentale: la trattrice di media potenza 700 B (28-30 HP.) che ormai si è affermata come la macchina nazionale di più universale e conveniente impiego nella generalità dei casi, rispondente alle caratteristiche che scienza ed esperienza hanno suggerito ai tecnici agricoli Italiani e che di recente il Comitato permanente del grano ha riaffermato come adeguate ai bisogni generali dell'agricoltura nazionale.

Da questo tipo fondamentale trae origine la trattrice agricola a cingoli 700 C., la prima della serie costruita in Italia e che costituisce una delle novità più interessanti di questa Mostra. La trattrice a cingoli Fiat è stata definita come una trattrice media per i lavori più difficili e più pesanti, rispondendo al criterio della specializzazione là dove particolari condizioni di terreno e di lavoro richiedono il massimo coefficiente di aderenza, lo sfruttamento del maggiore sforzo in marcia, la minima pressione sul terreno, il superamento di ostacoli di notevole importanza. Ci consta che, nel confronto, questo tipo di trattrice a cingoli abbia alla prova corrisposto brillantemente ad ogni aspettativa, tanto per la tecnica costruttiva quanto per la praticità di impiego.

Autoaratro e trattrici

La Fiat espone anche un'altra interessante novità: un autoaratro di estrema maneggevolezza, di sicuro rendimento, di minimo prezzo e di minimo costo di esercizio. Questo nuovo autoaratro Fiat è ancora in fase di esperimento e la Casa torinese lo dichiara apertamente, conforme al suo onorato senso di responsabilità; ma si tratta di un esperimento di molta importanza, perchè l'autoaratro così maneggevole, che può lavorare anche in terreno collinoso, procedendo agevolmente anche fra stretti filari, risponde ad una pratica necessità di lavoro specie nelle piccole proprietà e colma una lacuna nel campo della trattrice leggera.

La Mostra Fiat è completata con diverse trattrici applicate a speciali servizi e lavori con impianti di irrigazione, con gruppi elettrogeni adatti ai lavori agricoli e con macchine «decauville» per opere di bonifica. Infine il padiglione, in uno dei suoi eleganti vestiboli, raccoglie un'interessante mostra della produzione delle Officine di Villar Perosa, i cuscinetti a sfere e a rulli «Riv» con cui sono montate tutte le macchine Fiat, anche quelle per l'agricoltura.

Nelle adiacenze del padiglione Fiat hanno esposto i loro prodotti le altre tre ditte costruttrici di trattrici.

La Mostra delle macchine agricole è abbellita da una meravigliosa esposizione di giardinaggio. Splendidi giardini hanno approntato il Governatorato di Roma e le città di Genova e di Torino, che ha portato sulle rive del Tevere un parco del Valentino in proporzioni ridotte.

Le importazioni di grano

Nuova sensibile diminuzione

Roma, 6 notte.

Il Direttore generale delle Dogane comm. dott. Silvio Mathis ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano.

Nel mese di aprile 1931 furono importati quintali 2.007.669 mentre nel mese di aprile 1932 l'importazione del grano fu di quintali 1.342.969 con una diminuzione di quintali 664.691.

Nel periodo dal 1.o luglio 1930 al 30 aprile 1931 le importazioni del grano furono di quintali 16.838.336; nel corrispondente periodo dal 1.o luglio 1931 al 30 aprile 1932 le importazioni stesse ammontarono a quintali 4.520.130 con una diminuzione di quintali 12.318.401.

Il Direttore generale delle Dogane ha fornito inoltre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del granoturco.

Nel mese di aprile 1931 furono importati quintali 888.888 mentre nel mese di aprile 1932 le importazioni di granoturco «altro» furono di quintali 838.570 con un ribasso di quintali 48.382.

Nel periodo dal 1.o luglio 1930 al 30 aprile 1931 le importazioni del granoturco «altro» furono di quintali 5.074.911.

Nel corrispondente periodo dal 1.o luglio 1931 al 30 aprile 1932 le importazioni stesse ammontarono a quintali 6.852.589 con un aumento quindi di quintali 1.677.658.

Un telegramma del Duce

alle Camicie Nere bolognesi

Bologna, 6 notte.

L'organo della Federazione Fascista uscirà domani in edizione straordinaria, pubblicando il seguente telegramma, inviato dal Duce al Segretario federale di Bologna: «Il Segretario del Partito mi dice che ha ritrovato a Bologna il Fascismo delle grandi giornate e della decima legione. Non ne ho mai dubitato. A voi che lo dirigete e a tutte le Camicie Nere bolognesi mando l'espressione del mio compiacimento e il mio saluto. — MUSSOLINI».

Il Ministro Bottai a Milano

La visita ai magazzini dell'Unione Cooperativa e all'Albergo Popolare

Milano, 6 notte.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Giuseppe Bottai, proveniente da Parigi, è giunto qui con il direttissimo del Sempione, alle 12.15, ricevuto alla stazione da S. E. il Prefetto dott. Peverelli, presidente dell'Ente Nazionale delle Cooperative, dal cav. uff. Muzzioli e cav. Giovanni Battista Polatti, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Unione Cooperative.

Dopo le presentazioni, S. E. Bottai si è diretto alla sede centrale dei grandi magazzini dell'Unione Cooperative, in corso 22 Marzo, ove erano ad attenderlo l'on. Gerini del Comitato straordinario di amministrazione, il vice-Podestà avv. Pini, gli on. Capo ferri e Elsi, il preside della Provincia Mataloni, il rappresentante del Segretario federale console Bruna, e numerose altre personalità e Autorità.

S. E. Bottai, guidato dai dirigenti, ha visitato gli uffici di amministrazione, i grandi magazzini di deposito generali, le celle frigorifere, i magazzini di frutta e il grandioso spaccio interno.

Quindi S. E. il Ministro è intervenuto al rancio d'onore, che si è svolto nel grande salone centrale.

L'ora stringe. Il Ministro deve ripartire nel pomeriggio, dovendo questa sera presenziare ad una grandiosa manifestazione del Cooperativismo e del sindacalismo ferrarese. Perciò, appena terminato di parlare, si avvia ad uscire, e seguito dal servizio delle Autorità, sale in automobile, recandosi, per una visita, all'albergo popolare di via Marsco d'Ogniono.

Si è quindi intrattenuta la visita ai locali. Il Ministro e le Autorità, prima di lasciare l'albergo hanno apposto la firma nel registro dei visitatori. Il comm. Muzzioli ha, poi, accompagnato l'ospite nella sede dell'Ente centrale approvvigionamenti delle Cooperative italiane di consumo.

La delusione d'un marito ingannato

Aosta, 6 notte.

Un marito derubato e tradito dalla moglie e poi da lei abbandonato, mentre si ripromettova di ottenere dalla Giustizia riparazione degli affronti subiti e dell'onore offeso, ha visto stamattina, naufragare l'ultima speranza con tanta pena nutrita.

Protagonista del caso è l'agricoltore Edoardo Lillaz, di Verrayes, piccola borgata del Comune di Chambave. Egli si era sposato nel 1922 con certa Adeline Colombin, dalla quale un anno dopo il matrimonio ebbe un figlio.

Dopo otto anni di matrimonio, trascorsi apparentemente sereni, per lo spirito di sopportazione del marito che preferiva chiudere gli occhi piuttosto che convincersi della realtà non troppo piacevole, che continuamente si affacciava al suo sguardo, il Lillaz, volendo estinguere alcune passività che aveva contratto per restaurare la sua casa e per acquistare qualche stabile e un piccolo appezzamento di terreno, nel 1930 decideva di espatriare in Francia, dove sapeva di trovare lavoro assai proficuo.

Infatti egli partiva nel mese di giugno dello stesso anno e lasciava nel paese, soli, la moglie ed il bambino. Ma mentre egli lavorava indefessamente per conseguire il suo scopo, ecco entrare in scena gli occhi fascinatori di certo Giuseppe Agavattaz che, per essere nato negli Stati Uniti, era conosciuto sotto il lusinghiero pseudonimo di «americano». L'americano non tardava a far perdere la testa alla Colombin; nicchè fra costei prossima alla quarantina ed il «Valentino americano» di Verrayes, appena ventenne, si iniziò ben presto una tresca che venne a conoscenza del marito, solo due anni dopo, e precisamente nel febbraio scorso, quando egli ritornò dalla Francia.

Ma quel che è peggio il Lillaz venne a sapere che i denari inviati alla moglie per il pagamento dei debiti e per la liquidazione delle varie pendenze familiari, erano stati spesi in ben altri modi.

Ciò nondimeno, il buon uomo, memore del figlio, tutto perdonò alla moglie che, pentita e contrita, continuò per riconoscenza, ad ingannarlo con l'americano ventenne. Egli ripartì quindi per la Francia portando con sè l'impegnativa della moglie che l'avrebbe seguito prestissimo con il bambino. E soltanto quando ebbe la certezza che costei stava per espatriare con l'amante, allora si decise a presentare richiesta di separazione legale, la quale causa è in corso.

Non ha potuto però aver luogo oggi la discussione della causa penale per improcedibilità, in virtù appunto del nuovo Codice di procedura penale che lascia facoltà in queste faccende, di scegliere l'una o l'altra, fra la via civile e quella penale; ma non mai tutte e due.

TEATRI

ALL'ALFIERI ha avuto luogo ieri sera lo spettacolo in onore di Giulio Paoli, con «Il figlio naturale» di A. Dumas. Il commovente lavoro è stato seguito con vivissimo interesse dal numeroso pubblico, che ha parecchie volte e con calore applaudito ad ogni fine d'atto. Giulio Paoli, nell'amena e signorile personificazione di un nobile dalle vedute moderne, in contrasto con i gretti pregiudizi della sua casta, ha raccolto approvazioni particolarmente fervide e cordiali. Questa sera la Compagnia riprende il divertente e brillante «Marito segreto» di E. Nulli.

AL BALBO si produce questa sera nel suo primo saggio il coro «Gusla» di Sofia, forte di circa cinquanta voci maschili e diretto dal maestro Dimitrov dell'Opera Nazionale di Sofia. Il coro giunge a noi preceduto dai più vivi e lusinghieri successi, riportati in altre città italiane, con esecuzioni di canti popolari bulgari, che sono stati giudicati perfetti dalla critica e che il pubblico ha ascoltato ovunque con grande interesse, ora per la loro drammaticità ed ora per la loro schietta vena melodica.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 6 notte.

La sterlina è stata quotata 3,67135 in apertura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 6 maggio 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		83 5/8	
Lavori Pubbl. it. 5½ 1947	d. 74	— 1.77	—
Id. id. 1937	d. 86 1/4	1.86	—
Prest. Milano 6,50% 1958	d. 63	— 1.66	7/8
Id. Roma id. id.	d. 65	— 1.69	1/2
Fiat 7% 1946 (n. worr.)	d. 79 5/8	1.81	1/2
6%	d. 53	— 1.52	1/2

AZIONI

	B	S
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Can	86 3/4	41 1/2
American Bad. Stand S.	41 1/2	42 1/2
American Tel. Tel.	99 5/8	101 1/8
Consolidated Gas	48 3/4	51 5/8
Eastern Kodak of N. York	45 3/4	49 —
General Electric	13 1/4	14 3/4
Intern. Harvester Co.	36 1/8	38 —
Johns Manville Corp.	12 1/2	13 —
General Motors	10 —	11 1/4
Connecott Copper	6 3/4	7 1/8
Montgomery Ward	6 3/4	7 3/8
National Biscuit	32 1/2	34 1/2
New York Central Ry	15 5/8	15 1/8
North American Co.	23 —	23 1/4
Procter Gamble Comp.	29 1/8	30 5/8
Radio Corporation	3 3/4	4 1/4
Standard Brands Inc.	10 3/4	11 1/8
Standard Oil of N. Jersey	23 5/8	25 3/8
Texas Gulf Sulphur	17 5/8	18 1/8
United Corporation	0 1/8	0 1/2
Union States Steel	27 3/4	30 3/4
Union Carbide Co.	17 1/8	19 —

New York, 6. — Apertura cambi: Roma 5,16 1/8; Londra 3,67 3/8; Berlino 23,81; Madrid 7,95; Amsterdam 40,60; Parigi 3,94 7/8; Bruxelles 14,04,5; Berna 19,06.

Parigi, 6. — La Borsa è stata certamente incerta e l'orientamento generale del mercato non è apparso soddisfacente. Ogni buona mercenidi la tendenza è stata debole, talvolta in vista di una pesantezza alimentata marcata dai valori francesi e dalla fermezza dei titoli internazionali. I primi rigualdagnavano poi un apprezzabile terreno di cui dovettero però abbandonare una parte all'avvicinarsi della chiusura; in quanto ai secondi diedero prova di deposizioni semplicemente redditizi. La quotazione si è presentata sempre in regresso più o meno sensibile su quella di mercoledì, fatta eccezione di alcuni rari valori quali la Suez, il Credito Fondiario, Eziviani e le Miniere d'oro che hanno realizzato qualche progresso. Le rendite francesi sono state deboli, e quasteresque si siano raddrizzate durante la seconda parte della seduta, hanno lasciato un po' al disotto del loro precedente livello. Sul mercato dei cambi la sterlina è tornata da 93,47, ultimo corso ufficiale praticato mercoledì a Parigi, a 92,05, e il dollaro è rimasto depresso a 18,3350 contro 18,33. La lira italiana è rimasta immutata a 130,60.

Parigi, 6. — La sensazione diffusa alla City che l'attentato contro il Presidente della Repubblica avrebbe causato una oscillazione del pendolo elettorale verso la destra, sul risultato di precludere la possibilità di un ragionevole compromesso tra la Francia e la Germania sulla questione delle riparazioni, ha causato un ribasso apprezzamento di gran parte dei titoli, specialmente quelli dell'industria del petrolio. Senonchè le ulteriori notizie da Parigi hanno ristabilito la calma in Borsa, e ricondotto i titoli depressati al livello al quale si trovavano in mattinata. Un atteggiamento di cautela nei riguardi di una gran parte dei titoli è stato però mantenuto durante l'intera giornata borsistica.

Nuovi sostanziali rialzi sono stati subiti oggi allo Stock-Exchange dai fondi statali inglesi e dai titoli tedeschi e giapponesi. Nella sezione industriale del mercato, per contro, l'attività è stata scarsa e la tendenza irregolare. Rafaelverona 24,9-25,9; Caer e soci 81; profittenziali 36,50-36,50; ordinarie A 13,50-13,50, ordinarie B 7,75-8,75.

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 71,18; New York 3,67,62; Francia 92,15; Germania 15,44; Spagna 46,25; Amsterdam 9,05,5; Belgio 25,15; Svizzera 18,79; Copenaghen 18,29; Stoccolma 19,68; Oslo 19,72,5; Helsingfors 2,14,5; Praga 123,75; Budapest 23; Belgrado 2,10; Sofia 692; Bucarest 615; Costantinopoli 775; Atene 540; Austria 22; Varsavia 32,75; Buenos Aires peso oro 26,12; Rio Janeiro 4,80; Yokohama 21,25.

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,00; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura ribassi.

	B	S		B	S
Maggio	5,56	5,72	Dicemb.	6,06	6,21
Giugno	5,63	5,73	Id.	—	6,22
Luglio	5,68	5,84	Genn. '33	6,14	6,30
Agosto	5,76	5,92	Febbraio	6,22	6,38
Settemb.	5,87	5,96	Marzo	6,30	6,46
Ottobre	5,91	6,07	Id.	—	6,47
Novemb.	5,98	6,14			

New Orleans, 6. — Disponibili: Middling 5,85; Futuri:

	B	S		B	S
Maggio	5,66	5,74	Ottobre	—	6,01
Id.	—	5,76	Dicemb.	6,05	6,20
Luglio	5,80	5,84	Genn. '33	6,13	6,27
Id.	—	5,85	Marzo	6,26	6,43
Ottobre	5,91	6,06			

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani Middling 4,65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,10; Id. Upper 5,41; M. G. Nurtes F. G. 4,28; Id. Brasch 4,09; American Rind Punjab 4,13; M. G. Bengal 3,87; Id. id. superfine 3,77; Id. Scinde 3,87; Id. id. superfine 3,77. Importazioni della giornata balle 5500.

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	B	S		B	S
Maggio	4,25	4,30	Febbraio	4,31	4,38
Giugno	4,20	4,27	Marzo	4,34	4,41
Luglio	4,19	4,26	Aprile	4,36	4,43
Agosto	4,20	4,27	Maggio	4,38	4,45
Settemb.	4,23	4,28	Luglio	4,42	4,49
Ottobre	4,21	4,29	Ottobre	4,48	4,56
Novemb.	4,24	4,31	Genn. '34	4,54	4,61
Dicemb.	4,26	4,33	Marzo	4,59	4,66
Genn. '33	4,29	4,36			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Zaccolo Fully Good Fair:

	B	S		B	S
Maggio	5,80	5,88	Dicemb.	6,32	6,39
Luglio	5,99	6,06	Genn. '33	6,37	6,34
Ottobre	6,12	6,19	Marzo	6,39	6,46
Novemb.	6,16	6,23			

Upper F. G. F.:

	B	S		B	S
Maggio	6,21	6,26	Dicemb.	6,44	6,49
Luglio	6,27	6,33	Genn. '33	6,48	6,53
Ottobre	6,38	6,44	Marzo	6,56	6,59
Novemb.	6,41	6,46			

Indiani: tendenza sostenuta.

	B	S		B	S
Maggio	5,07	5,19	Genn. '33	4,05	4,12
Luglio	4,64	4,78	Marzo	4,99	4,08
Ottobre	4,66	4,78			

CRONACA

Il rinvio del rapporto a Torino dell'Unione Ufficiali in congedo

Roma, 6 notte.

La Presidenza dell'Unione Naz. Ufficiali in congedo d'Italia comunica che il rapporto dei capi-gruppo e capi-sezione che doveva avere luogo il 15 maggio a Torino sotto la presidenza di S. E. Starace, è stato rimandato a data da destinarsi, poichè S. A. R. il Principe di Piemonte, per ragioni imprevedute, non potrà per la predetta data presenziare il convegno stesso.

La morte del colonnello Scarfiotti

È mancato ieri, dopo breve malattia, a 57 anni, il colonnello Mario Scarfiotti, da circa dieci anni comandante del Primo Centro Automobilistico del nostro Corpo d'Armata. Decorato e ferito di guerra, durante la grande conflagrazione fu antesignano e attivissimo organizzatore dell'automobilismo dei nostri servizi militari, in qualità di prezioso collaboratore del gen. Bugnani, attuale ispettore dell'automobilismo militare. Faceva parte della Commissione di motorizzazione e per il suo alto valore di tecnico era interpellato in qualsiasi importante questione di automobilismo. La sua repentina scomparsa lascia profondo rimpianto negli ambienti tecnici e particolarmente fra i suoi ufficiali, che lo amavano e stimavano per il suo animo buono e nobile e per il suo tratto di squisita generosità.

Operaio schiacciato da una gru

L'operaio Francesco Da Milano fu Antonio, di 60 anni, abitante in via Urbino 34, ieri, verso le 14,30, era intento al lavoro su di un piatto di una gru nell'interno di uno stabilimento industriale di via Cigna. Manovrava la gru l'operaio Francesco Vallino. Ad un certo momento, non si conosce per quali ragioni, il pesante braccio della gru si spostava più del necessario e schiacciava, sotto il suo peso, il Da Milano che aveva appena il tempo di lanciare un grido. A quel grido, accorrevano alcuni operai che cercavano di prestar soccorso all'infortunato. Questi però non dava segni di vita. Sul posto si recava il dottore Vidili dell'Antanteria Martini al quale non restava che constatare la morte dell'operaio avvenuta in seguito a schiacciamento del torace e del bacino.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Maggio 1932-X

LOCALITÀ'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	23	13	coperto	l. mosso
Milano	20	11	piovoso	»
Genova	17	15	coperto	l. mosso
Venezia	17	12	»	mosso
Firenze	19	7	¼ cop.	»
Ancona	18	10	½ cop.	calmo
Bologna	19	13	coperto	mosso
Napoli	19	14	piovoso	l. mosso
Taranto	16	13	coperto	mosso
Palermo	20	17	»	»
Catania	27	14	½ cop.	l. mosso
Cagliari	19	6	coperto	calmo
Trapani	20	19	»	l. mosso
Messina	23	16	»	»
Trieste	16	13	nebbia	calmo
Trento	19	11	piovoso	»
Piemo	16	13	coperto	l. mosso
Bari	23	15	»	»
Lecce	17	13	»	»
Reggio	23	17	½ cop.	»
Ruol	20	13	¼ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Fisica:

Minima notte dal 5 al 6	+ 7 —
Massima del giorno 6	+ 20,9
In città (Stazione Martina

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO 6. — L'intonazione migliore che il mercato aveva assunto nell'ultima riunione non ha avuto seguito. La vendita, specie sulla Viscosa, hanno ripreso il sopravvento e la contrazione fatta subire al prezzo di detto titolo ha sfavorevolmente impressionato gli altri che hanno tutti ceduto sebbene in misura minore. Solo i valori metalli sostengoli.

TITOLI	Contr.	Num.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	71 10
Id. cont.	—	—	—	71 95
Opzioni 5 %	—	71 95	—	83 325
Id. cont.	—	83 40	83 30	83 325
Torino 6 % c.	—	—	—	83 325
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	457 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	476 50
B. T. 1932 c.	—	—	—	279 —
Id. 1934 c.	—	—	—	100 —
Id. 1940 c.	—	—	—	99 86
B. Italia c.	—	—	—	99 50
B. Comm.	—	—	—	1331 —
Credito Ital.	—	—	—	1033 —
B. Roma	—	—	—	670 50
Cons. Mob.	—	—	—	106 —
Mediterranee	—	—	—	698 —
Meridionali	—	—	—	385 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	496 —
N. A. I.	—	—	—	176 —
Subaudo	—	—	—	54 —
Cantieri	—	—	—	63 25
Italgas	100	11	—	11 —
Stiga	—	—	—	19 —
R. A. I.	150	69	—	65 —
Sip	1700	38 75	37 25	69 —
Terni	—	—	—	37 25
F. C. E.	350	52	51 —	151 50
Savigliano	—	—	—	51 75
Nebiolo	—	—	—	530 —
Monzanese	—	—	—	40 —
Tedeschi	—	—	—	180 —
Fiat	3400	115 50	109 50	40 25
C. I. R.	—	—	—	159 50
Schiapparelli	—	—	—	130 —
Mira Lanza	—	—	—	9 75
Monteponi	—	—	—	46 —
Amiata	—	—	—	180 —
Montecatini	800	84	83 —	28 —
Olcimont	—	—	—	83 —
Acqua Pol.	50	298	—	170 —
Florio	—	—	—	298 —
Valli Lanza	—	—	—	29 75
Viscosa	2200	121	112 —	23 50
Beni	—	—	—	113 —
Cartiera Ital.	—	—	—	189 —
Cart. Burgo	35	280	—	87 —
Fornaci Rlun.	—	—	—	280 —
Pittaluga	—	—	—	750 —
CAMBI				12 80
Parigi	—	—	—	76 80
Svizzera	—	—	—	378 50
Londra	—	—	—	71 15
New York	—	—	—	19 37

MILANO, 6 — Rend. 3½ % 79,15; Cons. 5% 82,50; B. Italia 1383; B. Comm. 1031,50; B. Roma 104,60; Cred. Ital. 670; Cr. Mobil. 500; Elettr. Pin. 7,25; Conservio 31. 597; F. Medit. 358; Id. Merid. 490; Venete C. F. 110; Comitch 17; Rubattino 143; L. Triest. 27; Cantoni 1313; Olcese 169; Porter 61; V. Olona 73; Bariana 50; Ticino 78; De Angeli 439; Cantoni 284; L. C. Naz. 114; Eserciti Varsi 366; Rotondi 180; Tosi 30; Cot. Merid. 13; U. Manifatt. 259; Cavarde 699; Rossi 3050; Turgetti 40; Cantoni Seta 290; Bernasconi 42; Snia 113,75; Pacchetti 25,50; Ausaldo 19,50; Riva 86,50; M. Ital. 125; M. Ambiata 19,50; M. Cadisi 85,50; Dalmine 99; Breda 98; Bianchi 35,50; Isotta 14,25; Fiat 109,50; Miani Silvestri 7,50; Reggiane 18; Adr. di El. 103; Brioschi 125; Ofell 124; Dinamo 187; E. Bresciana 131,50; Valdarno 118,35; Alta Italia S. A. 69; Emiliana 306; Trezzo Adda 265; Adamello 70; Ilpa 34; Edison 376,50; Id. post. 164; Sip 37; Tiren 83; Molini Lig.-Tosc. 175,50; Vinaia 193; Meridl. Elettr. 137,50; Terni 156,50; U. Es. Elettr. 16,50; Italcable 64,50; Telemarsip 30; Dist. It. 80,50; Eridania 346; Ind. Zuccheri 660; B.N. L. L. 390; Italgas 11,50; M. Lanza 46; Petroli 6,50; Aedes 120; F. Rep. 7 %. 17; F. Rustici 6; B. Stabili 191,50; Saturnia 21,50; Pirelli Ital. 515; Bioscenzia 9,75; Pirelli e C. 144; Brasilal 39; Dell'Acqua 85; Vedetta 40; Venezia 3,50% 83,20; C. F. Ven. 6 % 487; Id. 5 % 490,50; C. M. dann. terr. 4% 387; Id. 5,50% 442; B. T. N. 5% 1934, 99,90; Id. 1940, 98; O. 5,50% Banca Lavoro 426,50. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 378,50; Londra 71,15; Amsterdam 792; Madrid 164,80; Bruxelles 274,50; Berlino 454; Praga 58; Bucarest 11,60; N. York chiuse 19,37.

OBBLIGAZIONI

Redimib. 3%	345 —	Terram. 5%	462 —
— 3,50%	376 —	M. Paschi 4½	455 —
— 4,75%	443 —	— Id. 5%	463 —
Pr. Ven. 3,50	85 50	F. Sarda 6%	470 —
— Nas. 4,50%	90 90	Venezia 5%	457 —
— Naz. 5%	94 25	— Id. 6%	490 50
Ferr. It. 3%	376 50	P. Util. 6%	478 50
Nov. 6% '34	100 —	Ist. Roma 6%	499 50
— 5% 1940	99 95	— Id. 5%	455 —
— 4,75% '32	98 —	Cr. Edil. 6%	399 50
C. Pubbl. 5%	486 50	S. Paolo 5%	476 —
Danub. Save	146 —	Mediterr. 4%	392 50
P. Austr. 6,50	491 —	— Id. 6%	498 —
— Bulg. 7,50	470 —	Meridion. 3%	278 —
— Germ. 7%	415 —	Unif. Ill. 4%	77 75
— Greco 6%	370 —	Distiller. 6%	490 —
— Inter. Ted.	455 —	Edison 6%	480 —
— Polaco 7%	481 —	Adamello 6%	445 —
— Rumen. 7%	700 —	Seso 6%	400 —
— S. Paolo 7	6100 —	Uva 5,50%	940 —
— Ungh. 7%	440 —	Rinascente	380 —
Cooper. 6,50	425 50	Teti	447 —
Casse M. 3,50	431 50	Reipel	449 —
— Id. 4%	456 —	Unes 6%	338 —
— Id. 5%	494 —		
— Id. 6%	510 —		

GENOVA, 6. — Apertura discretamente sostenuta; verso chiusura il mercato si è sensibilmente indebolito per diffusione di realizzi. Resistenti i titoli di Stato ed i finanziari; debolezza accentuata nelle Ansaldo, Rubattino, Viscosa, Piat, e Terni. In ribasso le di qualche punto le Meridionali, Mittel, Montecatini, Metalli, Officine elettriche genovesi e Bancarifleri. Cambi: più fermo il Zurigo.

Rendita 3,50 % fm. 72; Consolidato 5 % fm. 83,30; id. cont. 83,10; Venezia 3,50 % 83,30; B. Italia 1325; B. Comm. 1033; B. Roma 104; Cr. Ital. 671; Cr. Mobil. 500; Elettro Pin. 8; F. Merid. 488; Mediterr. 271; Rubattino 143; Subaudo 63; Alta Italia 65; La Polare 45; Snia 43; Montecatini 85; Riva 84,50; Ansaldo 18; S. Giorgio 147; Fiat 109,50; U. E. Elettr. 16,50; Selt 177; Sip 38; Terni 150; Eridania 346; Ind. Zuccheri 646; Bast. L. L. 387,50; Distill. Ital. 82; Molini A. I. 303; B. Stabili 191; B. T. N. 5 % 1934, 99,90; Id. 1940, 98,05. — CAMBI: Parigi 76,80; Svizzera 378,50; Londra 71,15; Olanda 790; Spagna 166; Belgio 275; Berlino 455; Praga 57,60; New York 19,37; Buenos Aires peso carta 4,73.

ROMA, 6. — Rendita 3,50 % c. 71,75; Id. fm. 71,90; Consolidato 5% c. 81,975; Id. fm. 82,125; Venezia 3,50% 83,40; C. Cr. Mipl. 6 % 475; B. Italia 1330; Cr. Fond. 439; B. Comm. Ital. 1035; Cr. Ital. 671; B. Roma 105; F. Merid. 487; Tramways 145; Rubattino 143; Snia 43,50; Dist. Ital. 190; Riva 85,50; Montecatini 83,50; Ansaldo 20; Fiat 109; Terni 150; S. Gas Roma 730; Anote 78; R. Pzech. 69,50; F. Rustici 6,50; Immobiliare 454; B. Stabili 191; Impr. P. 90; Risanamento 745; Acqua Marcia 490; O. 5,50 % B. Lavoro 426; B. T. N. 1934, 99,90; Id. 1940, 98,10. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,15; Zurigo 378,50; New York 19,37.

TRIESTE, 6. — Rendita 3,50% fm. 73; Cons. 5% fm. 83,20; Venezia 3,50% 83,40; Adria 50; Cosulich 14; L. Triestina 52; Lloyd 155; Ass. Gen. 2855. B. T. N. 1934, 99,70; Id. 1940, 98 — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 71,15; New York 19,37; Zurigo 378,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 6. — Rendita 3,50% netto 1508, 71,92,5; id. id. netto 1902, 68; 3% lordo 45; Consolidato 5% 82,12,5; Venezia 3,50% 83,52,5; Buoni N. 5% 1934, 99,95; id. id. 1940, 98,03. — Cambi: Parigi 76,80; Zurigo 378,50; Londra 71,15; Amsterdam 791,5; Madrid 164,75; Bruxelles 273,7; Berlino 454,5; Praga 57,80; Bucarest 11,60; Buenos Aires peso carta 4,73; New York 19,37; Montreal 17,40; Oslo 358; Stoccolma 365; Varsavia 214; Copenaghen 392; Oro 373,73.

Rassegna settimanale dei mercati

La stagione non si svolge finora favorevolmente alle produzione agraria e tutte le colture sono in ritardo almeno di una ventina di giorni in confronto dello scorso anno. Per avere un più favorevole sviluppo della vegetazione occorrono calore e luce, avende l'agricoltore provveduto, nella generalità dei casi e nei limiti delle possibilità finanziarie, a tutte le operazioni colturali che la stagione e l'andamento delle colture richiedevano.

L'esame dell'andamento dei mercati dei prodotti agrari di questa settimana fa rilevare come il frumento continua sempre nel suo graduale aumento, raggiungendosi prezzi financo di L. 125 al quintale a causa della scarse rimanenze ancora giacenti presso gli agricoltori. Le lievi flessioni al ribasso verificatesi nel mercato americano non hanno per nulla influito presso di noi, nonostante i maggiori acquisti praticati, essendo il dazio doganale così elevato da rendere insensibili tali flessioni.

Il risone viene sempre largamente trattato, tanto che nel mese di aprile le vendite raggiunsero circa 500.000 quintali, di cui oltre 150.000 per l'esportazione, riducendo le giacenze a Q.li 1.400.000. Da comunicazioni dell'Ente Risi l'originario segnò prezzi massimi di L. 77 a Pavia, L. 76 a Milano, e L. 81 a Bologna: il Precoce 6, questa fine varietà ottenuta a Trino Vercellese nel 1913-14, ha raggiunto al mercato di Mantova L. 89 al quintale.

In aumento è anche il granoturco, il cui prezzo si aggira ormai intorno alle L. 80, mentre la segala e l'avena sono stazionari.

Limitati sono ormai gli acquisti di foraggio, incominciandosi già in molti luoghi a falciare le erbe mediche da somministrare verdi al bestiame, ma i prezzi sono sempre elevatissimi per le quali esaurite disponibilità. Qualche agricoltore è ricorso al taglio prematuro dei prati stabili con grave danno della produzione del fieno maggengo, essendo più saggio consiglio adattarsi ancora per poco tempo a qualche sacrificio di acquisto di foraggi e mangimi.

Nel bestiame nulla d'immutato rispetto alla settimana precedente, tranne che un certo ribasso nella quotazione dei maiali grassi e dei lattonzoli, ribasso dovuto all'aumento verificatosi nel granoturco, come sopra menzionato.

Calma in generale nel mercato dei vini con prezzi però costanti.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 6. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: corrente 121; luglio 100,50. Chiusura: corrente 120,50; luglio 100,75.

Milano, 6. — Borsa merci. Frumento: contanti 119,25; corrente 119,50, luglio 100,70; ottobre 101,45. — Granoturco: corrente 54,70.

Bra, 6. — Grano nostrano nuovo al Q.le da L. 121 a 125; meliga di collina da 81 a 83; segale da 85 a 86; meliga di pianura da 80 a 81; orzuca da 49 a 54; crocchello da 58 a 60.

Cuneo, 6. — Grano al Q.le da L. 122 a 125; meliga da 79 a 80.

Racconigi, 6. — Grano al Q.le da L. 122 a 124; meliga da 75 a 78; avena da 56 a 60; segala da 86 a 88; orzuca da 58 a 60; crocchello da 55 a 57.

Stradella, 6. — Grano al Q.le da L. 120 a 124; meliga da 76 a 77; segale da 80 a 82; orzuca da 55 a 57; crocchello da 52 a 54.

BESTIAME

Bra, 6 — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 14 a 16; vacche da 13 a 15; vitelloni da 15 a 16; manzi da 15 a 18; giovenche da 12 a 15. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 14 a 15; buoi da 14 a 16; vacche da 13 a 15; vitelli della scelta da 35 a 43; vitelli nostrani da 25 a 31; vasari da 42 a 50; maiali da 32 a 35; lattonzoli redano da 46 a 65; vitellini da allevamento da 160 a 200; suini magroni da allevamento da 100 a 125.

Cuneo, 6. — Scanati al Mg. da L. 28 a 30; vitelli da 18 a 20; vacche da 6 a 12; maiali da 37 a 40.

Moncalieri, 6. — Bestiame da macello: vitelli 1.a qualità al Mg. da L. 25 a 35; 2.a qualità da 20 a 24; buoi di 1.a qualità da 24 a 31; 2.a qualità da 20 a 23; mucche da 24 a 28; tori da 24 a 30; vacche da 13 a 24; agnelli da 35 a 40; capretti da 40 a 45.

Nizza Mon., 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 22; manzi da 22 a 23; vitelli da 24 a 25; vacche per capo da 1000 a 1800. Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 20 a 23; manzi da 22 a 24; vitelli da 24 a 25; sanati da 22 a 23; vacche da 19 a 22.

Stradella, 6. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 250 a 300; vacche da 200 a 250; manzi da 240 a 280. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 220 a 260; buoi da 260 a 280; vacche da 190 a 200; vitelli da 320 a 360; sanati da 370 a 400; maiali da 340 a 360; lattonzoli per capo da 80 a 90; agnelli e capretti al Q.le da 400 a 450.

VINI

Bra, 6. — Barbera comune da pasto gradi 11-12 per ettolitro da L. 122 a 140; comune da pasto rosso, gradi 10-11 da 80 a 95; dolcetto gradi 11-12 da 115 a 125; barbera da bottiglia gradi 12-13 da 160 a 180; bianco secco gradi 10-11,5 da 100 a 120; bianco dolce di uvaggi di favorita, Moscato e chiarlstente da 145 a 170; nebiolo rosso finissimo gradi 13-14, di due anni da 250 a 280, di un anno da 220 a 250; barolo e barbaresco gradi 13-14, con invecchiamento di anni sei da 500 a 600, di anni cinque da 450 a 500, di anni quattro da 450 a 480, di anni tre da 380 a 400, di anni due da 320 a 340, di anno uno da 200 a 220.

Milano, 6. — Borsa merci. Vini: Tipo B: apertura: corrente 73; luglio 74. Chiusura: corrente 73; luglio 74. — Tipo D: apertura: corrente 77,50; luglio 83. Chiusura: corrente 77,50; luglio 82.

Stradella, 6. — Vino fino per stabilire da L. 82 a 100; comune da paste da 65 a 80; barbera da 100 a 110; vino bianco secco da 85 a 95; riesling da 130 a 140.

SETE

Milano, 6. — Borsa merci. Bozzoli: corrente 11,75; luglio 12,25; agosto 12,50; settembre 12,50; ottobre 12,60; novembre 13,70. — Sete greggie: luglio 60; agosto 60,25; settembre 60,75; ottobre 62,50; novembre 65,15; dicembre 65,75; gennaio 66,25.

TORINO, 6. — La Borsa merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: luglio 12,90; agosto 13; settembre 13,10; ottobre 13,10. Chiusura: luglio 13,75; agosto 13,80; settembre 13,80; ottobre 13,90. — Sete: apertura: luglio 60; agosto 60; settembre 60,25; ottobre 63,50. Chiusura: luglio 60; agosto 60,75; settembre 61,25; ottobre 61,50.

Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura: organzino rolli 4, kg. 306,95; greggia 4, kg. 412,07; trama 7, kg. 6797,80. Totale rolli 15, kg. 7517,43. — Operazioni d'assaggio: greggie 5; lavorate 3. — Operazioni di purga: lana 1.

FALLIMENTI

TORINO: **Valzania Ernesto e Luigi** di Chieri; con sent. 4 corr. revocato il fallimento e cancellato il nome dall'albo dei falliti, per mancanza di massa passiva. — **Ugliono Severino** con sent. 5 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva. — **Pedrale Luigi** di Torre Pellice; con sent. 6 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — **Serrano Pietro**; con sent. 6 corr. chiusa procedura per riparto: 14,421 % ai chirografari. — **Perotti Luigi**; con sent. 6 corr. chiusa proced. per mancanza di attivo. — **Giacomini Maria, Giacchini Rinaldo** di Pian Torinese; con sent. 6 corr. revocato il fallimento ed approvato alla procedura di piccola fallimento avanti la Pretura di Chieri; reggi. giud. avv. Raffaele Guido. — **Baroni Giulio** di Susa; con sent. 5 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva.

CASALE. — **Chiapielli e C.** ditta a nome coll. avv. Caterino Giorgilli. — Giovanni Pollieri, orticoltore, Mortara, curatore avv. Federico Gamna. — **NOVARA**: Fratelli Fontana, negozio, Mumo, curatore rag. Cinuchi.

(dal «Sole»).

PALIO DI ASTI

8 MAGGIO 1932 - X

La corsa che si corre ogni anno nel mese di maggio durante le Feste del Santo viene bandita dal Podestà ed organizzata dai Comitati delle Corporazioni locali, dalle Istituzioni cittadine, Confraternite, Chiese, Cittadini privati e dai 134 antichi Comuni dell'Astigiano cui essa è riservata. Si svolge secondo le norme di rito, dettate dal Consiglio del Palio con i suoi Magistrati ed è comandata in campo dal Capitano e dagli Eletti cui fanno corona donzelle, paggi, valletti, portabandiere, trombetti, a cavallo e a piedi, in costume dell'epoca di Emanuele Filiberto, in un trionfo di stendardi, di crifiamma e di musiche paesane originali e festose.

Il Palio avanza nel grande Corteo fiancato sul Carroccio.

Caratteristici sono i premi in contesa, tra i quali il PALIO, bel drappo di velluto cremisi, su cui campeggia dipinta di mano maestra l'effigie del Santo. Gli altri premi sono la Borsa con le monete d'argento, gli speroni d'oro, il gallo vivo ed ultimo l'acciuga con l'insalata.

Così, corsa è dei forti, il popolo acclama il vincitore e ride del vinto in forma semplice e cortese. (2824

L'OLEORICINA GAZZONI

OLIO DI RICINO IN POLVERE COMPOSTA

SI VENDE ANCHE IN CACHETS

L. 0,95
In scatola con due cachets

L. 4
In scatola con dieci cachets

Insistete sul nome OLEORICINA GAZZONI

DITTA FORNITRICE DEI RR. ISTITUTI CLINICI

BREVETTO DELLA R. CASA

PARERI DI CLINICI SOMMI

La Ditta A. GAZZONI & C. ha trasformato l'olio di ricino in un purgante gradevole. Associandolo a dosi leggerissime di altre sostanze medicamentose ne ha fatto un purgante ottimo, adatto anche alle persone più delicate, di effetto facile, calmo, pieno, che dà all'organismo un senso di benessere.

Senatore Prof. PIETRO ALBERTONI
della R. Università di Bologna

L'OLEORICINA GAZZONI *è raccomandabile come purgante in qualsiasi soggetto. È specialmente indicata per chi abusa di cibo, per gli obesi, pletorici, ipertensivi ed essendo assolutamente priva di zucchero anche per i diabetici, i glicosurici, uricemici, gottosi, ecc. i quali possono farne uso anche molto frequente con vero benefizio sulle loro condizioni generali.*

Prof. Dr. EMILIO BOARI
della R. Università di Bologna

L'azione stimolante della **OLEORICINA GAZZONI** *non provoca coliche. Questo ottimo purgante si somministra anche sotto forma di cachets e realizza gradatamente la sua influenza benefica.*

Si può senza alcun danno fare un uso prolungato della **OLEORICINA GAZZONI**, *senza che ne risulti alcuna abitudine od inconvenienza.*

Dr. POUCHET
Professore Onorario alla Facoltà di Medicina di Parigi - Membro dell'Accademia di Medicina

DALMONTE ACME MILANO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (17

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Coll'aiuto di questa donna dal portamento maestoso, che viveva in un luogo strano, dopo molti anni, un impasto d'allegria la sollevò.

Congiunse le mani in un gesto di favore appassionato e mormorò:

— Grazie, o mio Dio!

I delinquenti entro le reti dei quali ella era caduta, avevano ben calcolato il loro colpo.

Nulla aveva avvertito la disgraziata, nè il grossolano ciarlatanismo della messa in scena, nè lo sbalorditivo linguaggio di Zarapoustra.

Avevano saputo fare brillare la speranza che era capace di galvanizzarla, di rendere la vita a questa mezza morta. Ella aveva ciecamente creduto a tutte le panzane che le erano state raccontate, e ne avrebbe ancora credute!...

Appena la porta si richiuse alle spalle della marchesa, la pseudo-fakiro si sbarazzò in un baleno del suo magnifico turbante, e del mantello d'Indou. In maniche di camicia, agitando le corte braccia al di sopra della sua figura mingherlina, si precipitò attraverso il corridoio delle piante verdi, sino alla gran sala che fino ad allora era stata un laboratorio da pittore, ora pittorescamente trasformato. L'omino aveva ripreso i lineamenti dell'ex-poliziotto, Jacquet. Un po' di nero fumo, qualche trucco rapido e sicuro, gli avevano dato un aspetto esotico, trasformandolo in quello strano Koleon le cui parole misteriose avevano assai impressionata la marchesa preparandone la credulità.

— Ebbene — gridò — Hai visto?! Che cosa ne dici tu, mio brava Prudenza?...

I due individui ridevano, soddisfatti e sovraeccitati dal loro successo, danzando fra le luci, le clessidre, la lune, gli strumenti astrologici, le sfere, i pianeti, i soli volteggianti, in mezzo alla stravagante messa in scena che essi avevano immaginato e realizzato grazie ai denari dati dal dott. Marguotieff. Ed i quattro grandi specchi riproducevano, deformandone le figure grottesche, questa coppia spaventevole, ad un tempo ridicola e sinistra.

Il suono di un campanello li immobilizzò bruscamente.

Jacquet aveva immaginato un sistema, atto a colpire l'immaginazione dei visitatori.

Non si suonava, nè si picchiava alla porta di Zarapoustra «la donna che legge negli astri». Un ingegnoso meccanismo li avvertiva nel momento preciso in cui la vittima arrivava alla fine della scala, dando tempo a Jacquet di andar incontro al... cliente in modo che questi avesse l'impressione di un caso segreto, che rivelasse alla veggente la presenza di chi attendeva.

Il meccanismo aveva agito e suonato.

Così rapidamente come se ne era sbarazzato, Jacquet riprese il suo ampio mantello, se ne avvolse, ripose in capo il suo alto turbante, e s'allontanò nel corridoio, dopo aver mormorato nell'orecchio di Zarapoustra:

— Questo è quel tale di Senlis: 5 e 30. E' puntuale. Ti ricordi quanto li ho già detto in merito a questo individuo?

— Stai tranquillo — replicò Prudenza: — ho buona memoria.

Ella nuovamente si diresse, poeticamente drappeggiata, verso il fondo della camera, donde doveva poi sorgere al momento opportuno e girò il commutatore in modo da lasciare il salone in una oscurità impressionante, nella quale si vedevano appena volteggiare i pianeti debolmente illuminati.

E la pseudo-Koleon andò ad aprire la porta.

Colui che entrò era un cinquantenne, corretto, il tipo di un vecchio funzionario, dagli abiti impercettibilmente sdruciti. Volse attorno a sè uno sguardo sbalordito, quando, in virtù del trucco abituale, la luce sfolgorante rivelò bruscamente le bizzarrie della sala.

Ma egli doveva essere in preda a un vivo desiderio di confidenze, poichè, appena Zarapoustra apparve, avvolta nei veli oscuri, sotto il misterioso raggio vedastro che la pestizzava, l'uomo gridò con una loquacità indescrivibile:

— Signora, voi siete la mia sola speranza. Ho tutto provato, ho tutto tentato. Voi sola potrete rendermi la tranquillità.

— So già quello che vi conduce da me — disse lentamente la veggente.

Il visitatore sussultò mentre tranquillamente Zarapoustra continuava:

— Ho letto il vostro destino: una vita pacifica, tutta onestà, senza urti e senza scosse, le influenze congiunte di Mercurio, che ha fatto di voi un abile commerciante, e del Sole che vi ha data la sua saggezza ed il suo ardore. Un grande amore. La donna che ve lo ispirò scomparve. Ed ormai la sua presenza vi frequenta giorno e notte. Ella ritorna nei vostri sogni. Vi appare, prima dolorosa, poi minacciante. Pare voglia esigere qualche cosa. Che cosa?... Voi l'ignorate!...

— E' esattamente questo! — esclamò il visitatore sbalordito. — Voi avete indovinato quanto io stavo per dirvi.

— Le spiegazioni degli uomini sono inutili per quelli che possono interpretare il cielo! — disse sentenziosamente Zarapoustra.

— Allora voi sapete tutto di me? — esclamò il povero uomo. — Io non ho più da spiegarvi come mia moglie, che ho perduto da dieci anni, perseguita i miei sonni, comparendo davanti a me tutte le notti in allucinazioni che mi torturano... Ho consultato dottori e professori, ho tentato di distrarmi...

— Sono al corrente di tutto ciò — replicò severamente la veggente. — Vi ripeto ancora, che non avete nulla da dirmi, poichè ho già tutto letto negli astri.

— E' prodigioso — si meravigliò il povero meschino — che ignorava la minuziosa inchiesta condotta sul conto mio in Senlis, dall'astuto Jacquet, che lo conosceva da molto tempo, per essere stato immischiato in una storia di spiritismo, tavoli danzanti, e simili trucchi, tali da richiamare l'intervento della polizia.

— Per il momento non posso far nulla per voi — riprese Zarapoustra. — I sogni che vi perseguitano si spiegano in virtù di influenze giocanti in un piano astrale, nel quale non sono ancora riuscita a penetrare. Per aiutarvi, sarà forse necessario che mi rechi sul posto, nella città ove voi abitate, una città dotata di una bella cattedrale, con alti bastioni, ove nei giardini rabbrividiscono al vento innumerevoli fiori gialli.

— Senlis! — pensò il visitatore sempre più animandosi.

— Senlis, sì! — mi richiamò a Senlis fra quindici giorni, quando le potenze che regolano il vostro destino me lo ordineranno. Procurerò di liberarvi dall'ossessione. Nell'attesa, mia rientrate a Senlis. Restate a Parigi qualche tempo. La vostra allucinazione vi accorderà qualche riposo.

— Vi obbedirò — mormorò il povero diavolo assai emozionato. — Ho fiducia in voi. Come farei a non averne? Mi avete detto cose sorprendenti, veramente sorprendenti.

So ne andò lasciando il suo biglietto da visita:

ANTONIO PEDRILLAT
Ex-Notaio
Via Grande - Senlis

— E due! — esclamò Jacquet con soddisfazione. — Questa vecchia scimmia rappresenta un buon grunzoletto. Senza essere un grosso affare come quello della marchesa, costui può rappresentare una piccola entrata, sicura, regolare...

— Ma, perchè mi hai detto di consigliarlo a rimanere a Parigi? — domandò Prudenza.

Jacquet esclamò:

— Perchè conto su di lui, per animare la clientela dell'Isba. Bisogna ben aiutarci fra noi. Margoutief non ci ha procurata la marchesa? Noi gli invieremo Antonio Pedrillat, ex-notaio. Dammi quel foglio! Questo sconsolato marito riceverà un programma allettante! Il portiere del suo albergo gli vanterà i piaceri di Montmartre in generale, e dell'Isba in particolare... Noi faremo due affari in uno...

— Tu decisamente sei molto abile! — esclamò Zarapoustra incantata.

E l'ex poliziotto sorrise con l'espressione di un uomo che tiene ormai la Fortuna fra le mani.

(*Continua*).

CONCORSO ARRIGONI

CONCORSO ARRIGONI

CONCORSO ARRIGONI 1932

Le etichette di questi prodotti vi danno pure diritto a concorrere

Chiunque ci invierà 4 dischetti coperchi dei Bicchierini di Estratto Carne Arrigoni da 100 grammi, riceverà gratis e franco di porto 1 libretto da disegno illustrato e una scatola di 12 matite colorate.

Chi in possesso del libretto ce ne spedirà l'ultima pagina colorita con le matite ricevute (purchè il lavoro sia stato eseguito da giovani di età non superiore ai 12 anni), potrà partecipare al Concorso Arrigoni dotato di 860 premi. I° premio L. 10.000.-- in contanti.

Per ricevere gratis il libretto illustrato e le 12 matite colorate, oltre i dischetti dei Bicchierini di Estratto Carne Arrigoni, e le fascette dei vasetti in ceramica dell'Estratto Carne Arrigoni, sono valide anche le etichette degli altri prodotti Arrigoni nella misura seguente:

Equivalgono a 1 dischetto del Bicchierino Arrigoni da 100 grammi:

- **2 etichette Confitures Arrigoni, in flaconi da ½ Kg.**
- **3 etichette Marmellata Arrigoni in scatole da ½ Kg. e 2 in scatole da 1 Kg.**
- **5 etichette Pomodoro Pelati Arrigoni, scatole da 600 grammi e 3 in scatole da 1.200 grammi.**
- **5 etichette Piselli e Fagiolini al naturale Arrigoni, scatole da ½ Kg. e 3 in scatole da 1 Kg.**
- **10 etichette Salsina Pomodoro Arrigoni.**
- **50 etichette Dadi Superbrodo Arrigoni.**

860 PREMI

I dischetti dei bicchierini Arrigoni e le etichette degli altri prodotti Arrigoni, qui illustrati, vanno spedite in busta chiusa a: CONCORSO ARRIGONI Casella Postale 81 - Trieste, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo del mittente.

CONCORSO ARRIGONI 1932

CONCORSO ARRIGONI 1932 CONCORSO ARRIGONI 1932

Perché gli altri gioiscono della bella stagione,

del veder la terra tutta fiorita, il cielo più azzurro, il sole più splendente e del più gradito tepore, mentre voi al contrario vi sentite crescere la tristezza in mezzo a tanta letizia di uomini, a tanto sorriso di cielo e di campi? È perché gli altri sono sani e forti e voi siete deboli, vi sentite depauperato dalle malattie, dal rigore dell'inverno o dal soverchio lavoro. Provvedete a risanare e a rinvigorire il vostro organismo con una buona cura di

ISCHIROGENO

e apprezzerete anche voi le attrattive della bella stagione, parteciperete alla gioia dell'operare con energia e fiducia crescente.
I più illustri Clinici ve ne danno affidamento con il loro autorevole giudizio e con le prove fatte sui sofferenti e su se stessi.

Torino, 17 febbraio 1932

*...Adopero con vantaggio l'***ISCHIROGENO su persone della mia famiglia.** *Il Suo rimedio serve a migliorare il tono nervoso ed a restaurare le forze.*

Prof. BENEDETTO MORPURGO
Direttore Istituto di Patologia generale R. Università di Torino
Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Roma, 15 maggio 1898

*...Ai parecchi malati della mia Clinica e dell'annesso Ambulatorio, esauriti di forze o di debole costituzione, ho prescritto l'***ISCHIROGENO,** *ed ho potuto constatare* **notevoli benefici in breve tempo.**

Prof. GUIDO BACCELLI
Direttore Clinica Medica R. Università di Roma
Presidente del Consiglio Superiore di Sanità

BAYER

MOBILI

Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. Preferite legno metallizzato moiré lavabile (brevettato).
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

Sciroppo Fenoglio è il ricostituente ideale del sangue.
Sciroppo Fenoglio è il miglior antianemico.
Sciroppo Fenoglio è sovrano nei dolori delle mestruazioni.
Sciroppo Fenoglio ha anche proprietà digestive.
Sciroppo Fenoglio non contiene veleni.

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

Antica Farmacia Mauriziana - Galleria Umberto I (Porta Palazzo) - TORINO.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CALDAIE rame doppio fondo, gasometro, pesi di misuratore 1500, elevatori, tubi, pentrelles ferro vario; compra vendita. Nizza, 227. 38288

CERCANSI m. 300 oltre tela impermeabile d'occasione, ottimo stato, per improvviso telone. Offerte cassetta 57 L. UPI, Torino.

MACCHINE utensili già Ansaldo. Grande liquidazione. Corso Peschiera, 251, Torino.

NAFTA. Riscaldamento americano silenziosissimo. Accensione, spegnimento, temperature, automaticamente. Joanabo, Origlasso, 158, Torino. 37611

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CEDESI buona industria confezioni con specialità camiceria in serie. Occasione per vantaggi attivi. Scrivere cassetta 151 F, UPI, Torino. 38037

CEDO anche trasferibile licenza rivendita pane, drogheria, alimentari, volendo bollettone degustazione vini. Emporio, via Albertina, 27. 66540

CERCANSI cinquantamila prima ipoteca, sedioni mediatori. Notaio Zoppi, Via Garibaldi, 28. 13912

INDUSTRIA vini liquori associerebbe persona pratica vini oppure contabilità, ovvero accetta correntista accordando impiego. Scrivere cassetta 69 B, UPI, Torino.

LEMIE. Alberge, vendesi affittasi, divisione famiglia. Rivolgersi Ristorante Dellippi, Barca, Torino. 38234

3 PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno la loro prestazione.

4 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI portinaio casetta. Via San Donato 32. 38741

ONDULAZIONE taglio maniere, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Maria, Vanchiglia, 17. 66522

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, pensionari d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CALZOLAIO 33enne, Luigi XV, svelto, attivo, tallonista, rifilatore, cambio, Luigi XV, macchina, mano, lunga pratica lavorazione uso; referenze, offresi ovunque. Vita, via Venaria, 29, città. 65515

MECCANICO specializzato macchine Lancia, Fiat, Isotta, Bianchi, Alfa Romeo, Arturo, Astura, offresi capo garage. Scrivere cassetta 49 B, UPI, Torino. 65496

5 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

ASPIRANTI agenti imposte consumi. Sessione esami 1932. Lezioni teoriche pratiche corrispondenza, utili patentati. Chiarimenti commendatore Chiambertin, ex direttore dazio Alessandria Forze Torino. Consulenza tributaria, Via Giacosa Lampugnani 10, Torino. 34207

9 COLLEGI-ISTITUTI-ECC
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

SAVIGLIANO. Convitto Civico. Accettansi iscrizioni-esami ammissione Ginnasio, Liceo, Famiglia. 65218

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI camera pulitissima, cinquanta mensili. Via Cellini 35, telefono 24-439.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di tutto richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

13 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ACQUISTANDO pellicole, vitinate Gardi; tipi trasformabili, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 933

A rate macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini, 41.

AUTENTICA liquidazione mobili per cessazione commercio, cedonsi locali. Sant'Anselmo, 2. 14128

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissimo avanti fidanzamento, moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Patronati Chiesta, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino. Telefono 47-372. 66530

CAUSA restringimento alloggio vendo grande lampadario, matrimoniale, pianoforte. Via Crivelli 20. 66533

COPISTERIA, lavori accurati, specialità circolari, tariffe tutti. Cassano, Bertola, 29.

DIVANI, poltrone Caldano, primaria fabbrica, ricco assortimento. Via Cavour, 12.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 16176

LAMPADARI moderni 900. Alba, corso Siccardi, 15 B. Ricordate e visitateci. 38248

SCOMBRANDO matrimoniale 780, armadio 260, cono 60, buffet 350, pianoforte Fo. 38

SCOMBRANDO vendo separatamente mobilio negozio drogheria alimentare, ghiacciaia, bascule automatiche, bilancia. Portmaio, Accademia Albertina, 27. 65547

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Interessati di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTERESI subito vicinanze antica Piazza d'Armi, palazzina mobiliata, 9-10 vani con termosifone, garages, giardino. Scrivere cassetta 164 F, UPI, Torino. 38073-74

CASA signorile, esentata, su corso Barriera Francia, 60 camere, più dispensi, reddito 46.000, vendo 450.000. Giletta, Alberto 40, 47-387. 16307

CASA signorilissima, centrale, 135 ambienti, ascensore, reddito elevatissimo, esentata, mutuata, somma occorrente 700.000. Giletta, Alberto, 40, - 47-387. 16208

PALAZZINOTTA quattro camere, dispensi, giardino 600, prossimo tram, esentata, vendo occasione, 34.000. Piatti, Carlo Alberto, 40. 16306

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CONOSCIUTISSIMA Automobilistica Gioda. Gran Madre 5. Licenza auto 120, moto 50.

FIAT 521 C berlina ottimo stato vendesi L. 13.500 trattabile. Scrivere cassetta 58 L, UPI, Torino. 65963

PRIVATO vende Berlina 850 quasi nuova occasionissima. Altra 520 carrozzeria Balbo prezzo convenientissima. Pivano, strada Lanzo, 80. Telefono 24.000. 15926

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI alloggi signorili tre camere, dispensi. Via Barone 1 angolo Frejacia.

AFFITTANSI bellissima due tre camere tutte comodità. Via Lignaroli, 8. 38001

AFFITTANSI in via Madama Cristina, 37, alloggio al 4.o piano di 5 vani al 1.o luglio 1932. Grande negozio di 4 vani, 7 vetrine, ora Cartoleria. Altro negozio di due vani al presente. 38366

AFFITTANSI pel 1.o luglio o anche prima, in corso Ferrucci 74, alloggio al 1.o piano di tre camere, ingresso, cucina, gabinetto da bagno, termosifone centrale, casa nuova. Grande bottega con retro e termosifone al presente. 38262

AFFITTANSI quattro camere, cucina, bagno, termosifone, corso Napoli, 56, quasi angolo Principe Oddone, affitto mite. Telefono 71-838. 38195

AFFITTANSI via Delpiano 14, angolo corso Sparta, piccoli uffici di tre camere, servizi, impianti luce, telefono. 38274

AFFITTARE Statuto, 13, alloggio signorile, otto ambienti, bagno, installato, quarto piano. 65435

AFFITTASI alloggio cinque camere dispensi, nuova costruzione, Rivoigersi San Domenico, 39. 38172

AFFITTASI garage adattabile a qualunque uso, salone mq. 32x36, grande sotterraneo, alloio, spogliatoi, cor. Corso Novara. Scrivere cassetta 58 L, UPI, Torino.

DISPONIBILI subito grandiosi locali nelle quadrati duecentoventidue, primo piano. Via Garibaldi due. Rivolgersi portinaio.

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

NUOVI ARRIVI

L'OMINO ELETTRICO, **originale creazione di volgarizzazione scientifica - Idrovolanti, Mas con siluri, Idrofreccie, Autofreccie, Motonavi e Sommergibili - Automobili, Biciclette, Tricicli, Monopattini (nuovi modelli).**

GIUOCHI SPORTIVI **- Tennis da tavolo (con tavolo novità) - Croquet in tutti i tipi e misure - Racchette e palle da tennis, palloni di calcio (per ragazzi) - Attrezzi per giardino, Altalene, ecc.**

GHIACCIAIE **nei più varii tipi e misure - Casse metalliche per custodia pellicceria e indumenti - Tessilsacco - Ceste per viaggio e per biancheria.**

CARROZZINE, **lettini e culle per bimbi - Mobili in giunco e vimini - Ombrelloni da spiaggia - Paraventi montati o da montare.**

VALIGERIA COMUNE E FINE **- Bauli - Necessaires - Borse - Borse per legali - Sacchi da montagna - Thermos e articoli di alluminio per montagna.**

TAPPETI **da tavolo e da terra (in ogni qualità e dimensione). Arazzi - Bandiere.**

IN Corso Valentino, 9, al 1.o luglio grande alloggio piano nobile nove vani, termosifone particolare. 38264

VENDESI alloggio d'angolo soleggiato, piano primo, adatto professionista. Via San Donato, due. 16313

Proprietari di Case

per qualunque lavoro sperpero pozzi, affidatevi alla primaria Impresa
CAPO - Via Ceva 45 - Tel. 73-510
che offre il miglior servizio al minor prezzo. 2293

LANE DA MATERASSO
PREZZI D'ORIGINE - QUALITÀ EXTRA
TORINO - VIA ORMEA, 25 - TORINO

CARROZZELLE per MALATI
Vetturelle a motore
per passeggio
Modelli speciali per Mutilati ed Invalidi.
Seggette auto vasi
Tavoli lettio
Ditta Angelo Porino - C. Stupinigi, 14 - Torino

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica - Via Bellezia 17 - Torino

BLENORRAGIA CRONICA
Cistiti, Prostatiti, Restringimenti, rapida guarigione con i Cilindri Uretrali, Balsamici Torrasi (burro cacao medicato di sicuro effetto innocuo. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. G. TORRASI, Via Cavaceri, 5, Roma (143), in Torino, Farmacia Schiapparelli e Principe Farmacia

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CABALLERO, v. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Sifilis-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 19 » 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 41bis. Ore 12-13, 16-20; fest. 10-12
ESAMI SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

dr. WYSS Sifilide - Esame del sangue (iniezioni endovenose) - Blenorragia - Malattie pelle
Via Po, 52 - 1.o Dalle 9 alle 20

Tipografia del giornale LA STAMPA